ANALISI
CRITICA PATOLOGICO-CLINICA

SOPRA LA RISPOSTA

DEL DOTTOR RAHO

ALLA

LETTERA PATOLOGICO-CLINICA

SULLA NATURA DELL' INFIAMMAZIONE, E DELLA FEBBRE

DI

VINCENZO LANZA

A

G. TOMMASINI

Quisquis celeriter sapit, non tuto sapit.
Sofocle.

DI

PASQUALE PAUCIULLO

Dottore in Medicina. Socio ordinario della Società Economica, e della Commissione Vaccinica, e Vice-Protomedico del primo Distretto della Provincia di Capitanata.

FOGGIA 1826.

Dallo Tipografia di GIACOMO RUSSO.

AL BENEVOLO LETTORE

Occupato il dott. *Lanza* nel 1819 in patologiche perquisizioni, s' ingegnò di dimostrare, che le verità pratiche pronunziate da *Rasori*, da *Tommasini*, e da altri illustri medici, che oggigiorno onorano la nostra Italia, non più permetteano doversi ritenere del morbo le idee di *Brown*, il quale fece quello consistere nell' eccesso, o nel difetto dell' eccitamento in origine; ma che dovesse riguardarsi invece in un primitivo cangiamento di modo nella vita, e quindi di grado.

Pervenuta intanto al dott. *Lanza* nel 1821 la prima parte delle considerazioni Patologico-Pratiche della infiammazione, e della febbre continua del dott. *Tommasini*, rinvenne in essa molta analogia co' suoi principj. Ben vide egli però, che il prelodato autore riteneva il cangiamento di modo di vivere della parte nella infiammazione, come supplemento, e non già come cosa essenziale: nè mancò di rilevare benanche, che mentre ei usava i suoi principj, cammin facendo, ora li lasciava da parte, ed ora li confondeva colle idee troppo radicate de' gradi browniani dell' eccitamento; nell' atto che il dott. *Lanza*, fermo su de' medesimi, si apriva un nuovo sentiero, (quale egli crede doversi alla fine da tutt' i medici seguitare) per ricondurre la medicina oltre, o almeno là, giusta il suo modo di dire, dov' era allora quando allontanossi dalle orme de' saggi antichi.

Colpito il dott. *Lanza* da tal disparità d'idee, ed avendo risoluto di non mai più produrre a luce la di lui opera, indirizzò senza perdita di tempo al cennato Professore una lettera in istampa, in cui contenevansi in abbozzo le sue patologiche elucubrazioni. Non isdegnò pregarlo di severo giudizio, protestandosi di reputarlo come dotto ed imparziale, e di giovarsene nella pubblicazione, che pensava fare delle rimanenti sue idee ne' già preparati *Nuovi Elementi di Medicina Pratica.* Con argomento posto in fronte alla di lui lettera precisò quindi i suoi pensamenti ne' seguenti termini: » Si dimostra » consistere il morbo in un cangiamento di modo nella vita, » e per conseguente anche di grado. E da ciò si traggono » importanti conseguenze, specialmente sulla natura dell' in» fiammazione, e della febbre ».

Il dott. *Rako* discepolo del dott. *Lanza*, si prese tutta la sollecitudine di rispondere al suo maestro, priacchè il dott. *Tommasini* il facesse. Una tale risposta menò assai rumore più per la parte satirica, che per quanto poteva riguardare la scienza, e mise il pubblico in una certa quale costernazione pel giudizio da doverne dare, poichè trattavasi di cose tutte appartenenti al medico sapere. Da tal rumore rimasi ancor io scosso; ma stetti nondimeno per alquanto in forse, se dovessi quella o no leggere, considerando essere impossibile far le cose presto e bene. Tuttavia, continuando a riguardo di quella produzione ora applausi, ed ora scontenti, secondocchè per siffatte cose ciascuno sentiva, venni dalla curiosità sospinto; sì che mi determinai a leggerla, e quindi ad istituirne quell' analisi che da me si potè migliore. Quest' analisi appunto intendo di presentare al pubblico, che scelgo, per quest' uopo, giudice imparziale.

Non rechi meraviglia ad alcuno se nell' analizzare le materie contenute nella risposta del dott. *Raho*, in opposizione delle dottrine del dott. *Lanza*, io spesso spesso ripeta non che i testi del primo, ma benanche quanto dal secondo è stato esposto intorno alla teorica dell' infiammazione, primamente dal dott. *Tommasini* trattata; perciocchè in simil modo ho stimato di potere giugnere più facilmente là, dove mi sono proposto. Siimi dunque cortese, o Lettore, che a solo fine di essere chiaramente inteso dal pubblico, ho dovuto tenere questo metodo. Debbo intanto prevenire, che ogni qual volta si leggerà in quest' opera, *vita propria della fibbra organizzata*, lungi dal suscitare idea di materialismo (la quale nascerebbe, quando sotto questa voce si volesse intendere in complesso quella vita che emerge dall' influsso dell' anima sul corpo, e ch' è quindi nell' uomo il risultamento della vita sensitiva e delle azioni libere); semplicemente si tenga questa frase come relativa a quella vita fisica, ch' è propria degli organi, sia considerata isolatamente, sia nel tutto insieme.

§ 1. Il dott. *Roho*, nel dar principio alla sua risposta, rende innanzi i suoi più distinti ringraziamenti al dott. *Lanza* per l' onore a lui compartito coll' invio della sua lettera *patologico-clinica*, e passa poi a farne elogio nella guisa che segue. » Essa, contenendo la più solida base di una dot» trina patologica, merita di certo d' essere istudiata da' me» dici; e poichè voi mi voleste mettere a parte, non isde» gnerete, che vi presenti alcune mie riflessioni, onde le va» lutiate per quel che valgono. » Dietro tali assicurazioni potrebbe per avventura credere ciascuno che quelle riflessioni siano dirette a confermare sempreppiù l' enunciata dottrina; ma

perchè un tal giudizio menerebbe in errore ; uopo è sapere, che le riflessioni contenute nell' opera del dott. *Raho* non contengono altro che la confutazione di quella stessa dottrina patologica da lui già riconosciuta , come » la più solida base di » patologica dottrina, e che merita essere dai medici studiata.

§. II. Di fatti nella *pag*. 6. così scrive. » Ora nella vostra » esposizione io non ci traveggo neppure un barlume della vostra solita chiarezza , per cui potessero dirsi ben basate , » pel vostro assunto , le idee di forza e di modo ; anzi dando » tutto il valore alle vostre espressioni , rilevo , che per quanto sia vero e consentaneo alla natura esservi in tutte le » affezioni morbose il cangiamento di modo nella vital forza , » per altrettanto debbasi tener per certo esser questo sempre » effetto del cangiamento di grado della medesima , come » m' ingegnerò dimostrarvi » .

Da questo ragionamento senza dubbio risulta , che il dott. *Raho* dell' esposizione del dott. *Lanza* sulla forza e sul modo trovasi poco contento ; quindi promette farne una più esatta dimostrazione: di modo che inclina il primo a riconoscere il cangiamento di modo in tutt' i morbi , come effetto del cangiamento di grado della forza vitale in opposizione del principio del dott. *Lanza* nell' argomento di sopra stabilito.

§ III. Volendo inoltre il dott. *Raho* ragionare più esattamente della forza , nella stessa pagina passa a definirla nel seguente modo. » Per forza non debbesi intendere altro, se non » quella proprietà , di cui son forniti i corpi tutti , mercè » della quale essi esistono non solo, ma sono tali quali sono ».

Che non possa aver luogo la definizione suddetta si potrà di leggieri comprendere, riflettendo che per essa vien confusa la forza, ch' è cagione dell' esistenza de' corpi con quella, » onde *sono tali quali sono* » . Ma oltrecciò , par che vi sia ancora qualche contraddizione , chiamandosi ivi la forza *proprietà*, mentre si suppone il soggetto esistente; e non esistente. Esistente, perchè essendo la forza *proprietà* , si suppone il soggetto , cui sia inerente : non esistente , perchè mercè di questa forza tutt' i corpi esistono.

§ IV. Definita così la forza, continua il dott. *Raho.* » Eh
» che andar moltiplicando forza in natura! *sit quodvis sim-*
» *plex duntaxat et unum.* La forza non è che una; essa non
» cangiasi giammai nella sua essenza relativamente a se stessa,
» ma bensì subisce delle semplici modificazioni in quanto al
» grado, ed in ragione dei corpi che investe. (1) Chi osereb-
» be riconoscervi differenza di forze nei movimenti de' corpi
» tutti? Havvi forse differenza tra la forza che mantiene al
» suo centro il Sole, e quella che impone ai pianeti tutti di
» descrivervi le loro orbite? Havvi differenza di forza tra
» questa, e quella che riunisce l' acido boracico alla soda? Nè
» io mi limito in queste semplici, e ristrettissime differenze;
» il mio pensiero va più oltre, e riconosco la stessa forza
» vitale, come parte di quell' istessa, che anima il mondo
» intero (2).

Per dimostrare l' unità della forza si è ricorso in prima ad un passo di Orazio, e togliendosi da quello la parola *denique*, si è creduto poter essere sufficiente a denotare che la forza non sia che una; se però si fosse avvertito che il Poeta Venosino con tal precetto di poetica, intese unicamente parlare della unità del pensiere nella poesia, e della unità, e concatenamento di qualsia componimento; son sicuro che non si sarebbe citato. Ma si dia pure, che la forza non sia che una; allora dovrebbe ammettersi che la forza universale di

---

(1) » *Notum, et comprobatum est universalem esse nexum*
» *dynamicum inter omnia naturae producta, quo alterum*
» *continuo determinatur ab altero, et unde quodlibet caloris*
» *gradum, tensionem electricam, cohaesionem, adfinitatem*
» *chemicam etc. adquirit* . . . Hartmann Pharmacologia Dynamica. Vol. II. Magnetismus Animalis.

(2) » *Huic etiam commercio dynamico universali implicatus est organismus humanus, ea tamen ratione, ut, quamvis continuo a rebus externis determinatus, renisu suo vitali characterem suum individuum servet* . . . Opera citata.

attrazione o gravitazione, e quella detta da' chimici *molecolare* sia parimenti una: che la forza di moto e di quiete sia una. Se però le forze agiscono realmente in direzione opposte, se leggi diverse ne regolano le direzioni stesse, potrà mai ammettersi, che la forza non sia che una? Quindi sarà mai ben applicato il *sit quodvis simplex duntaxat, et unum?* La nota prima intanto segna un testo di *Hartmann*, col quale s' intende provare la suddivisata assertiva. Vediamolo.

»È noto e confermato, dice *Hartmann*, che il nesso delle potenze sia universale tra tutt'i prodotti della natura, onde l'uno costantemente viene determinato dall' altro, e per cui qualsivoglia prodotto acquista grado di calore, tensione elettrica, coesione, affinità chimica ec. »

Mi pare che questo passo abbia bisogno di più chiara interpretazione. In vero cosa mai ha inteso dire il citato *Hartmann*? Forse, che la forza sia una? Certamente nò. La parola *dinamica* dal greco vocabolo διναμις significa potenza, facoltà. Una potenza sola, a vero dire, non può formar legame, ch' è quello espresso dalla parola latina *nexum*; ma più potenze bensì possono formar un legame universale tra tutt' i prodotti della natura. Riflettasi qui cosa ha voluto intendere l' autore colle parole *quo alterum continuo determinatur ab altero*, e son certo, che converrà facilmente consistere il nesso universale delle potenze nella mutua loro determinazione. Il dott. *Hartmann* dunque, stabilendo che il legame delle forze in potenza è universale, distrugge, in vece di confermare l' idea dell' unità della forza. Mentre però l' unità viene distrutta, deesi rispettare il principio abbracciato dal dott. *Raho*, cioè, » che le forze non cangiano giammai nella loro essenza, » e che ogni loro modificazione altro non è, che modificazione » di quantità ossia di grado. »

§ V. In continuazione del discorso nell' opuscolo del dott. *Raho*, si ricorre ai movimenti de' corpi tutti, nei quali si dice di non riconoscersi differenza di forze, e si adduce l' esempio de' pianeti, dell' acido boracico alla Soda. Su di ciò mi vedo in dritto di dimandare con *Darwin*: i movimenti dei

corpi organizzati differiscono o nò da quei degli inorganici, su dei quali si appoggia la nuova dottrina? Spero far conoscere apertamente che una tal differenza di movimenti esista in realtà, dalla quale la diversità delle forze risulta. 1.° I movimenti animali differiscono dalla gravitazione, perciò che si fanno in tutte le direzioni. 2.° I movimenti animali differiscono da' comunicati in ciò ch' essi non hanno meccanica proporzione alla loro causa. 3.° I movimenti animali differiscono da' chimici, perchè nè per essi apparisce alcuna composizione, nè si veggono nuove combinazioni nella materia movertesi. Ma oltre a queste distintissime differenze, i movimenti dei corpi inorganici hanno leggi tutte proprie e particolari. Il gran *Newton* stabilì le leggi della gravitazione, le quali trasse dal solo e semplice principio dell' universale attrazione della materia.

Le leggi de' movimenti comunicati sono state già indagate con esito felice da que' filosofi, che sonosi occupati dello studio delle forze meccaniche.

Le leggi de' movimenti chimici non sono state ancora dedotte da' principj tanto semplici, quanto lo è quello della gravitazione. È probabile però che siano il prodotto delle attrazioni specifiche, di cui son dotate le particelle de' corpi, o pure della differenza della quantità di attrazione propria degli angoli e de' lati di esse particelle. I movimenti chimici per altro sono contraddistinti dall' essere generalmente accompagnati da una evidente decomposizione, o nuova combinazione di materiali attivi.

Or essendo vero, come lo è di fatti, che i movimenti de' corpi organizzati sono differentissimi da quei degli inorganici; essendo vero altresì che quest' ultimi hanno leggi tutte proprie e particolari, potrà mai darsi per vero ciò che nell' Opuscolo del Signor *Raho* si asserisce con queste precise parole: » Chi oserebbe riconoscervi differenza di forze nei mo» vimenti de' corpi tutti? »

Dimandò inoltre, avendosi voluto dimostrare l' unità della forza con un argomento d' induzione, perchè si arresta al

Sole, a' pianeti, all' acido boracico con la soda? Fa d'uopo ricordarci 1.° Che l'induzione è un argomentazione, colla quale ciò che si afferma, o si nega di ciascuno de' generi, specie, o individui, universalmente si conclude di tutto il genere, specie, o d'ogni individuo. 2.° Che quest' argomentazione può essere completa, se assolutamente gl' individui, o specie, o generi si numerano; ed incompleta se alcuni se n' eccettuano. 3.° Che l' analogia è frequente specialmente presso i fisici, e serve ad investigare le proprietà generali de' corpi, ed a stabilire le leggi universali della natura, ed in questi casi l' induzione completa è inutile ricercarla. Non resta dunque che l' incompleta; ma da questa più o meno estesa giammai si può conchiudere sul generale; cosa dunque siasi provato con simile argomento, io nol conosco.

§ VI. Dopo il prefato argomento d' induzione troppo ristretto, nel quale si sono ommessi i movimenti de' corpi organizzati, pare che si abbia poi voluto spingere un poco più avanti, soggiungendosi. » Nè io mi limito in queste sempli» ci, e ristrettissime differenze; il mio pensiero va più oltre, » e riconosco la stessa forza vitale, come parte di quell' istes» sa che anima il mondo intero »: e si segna una seconda nota a fine di provarlo.

» A questo commercio di potenze universali, dice l' istesso *Hartmann*, è implicato ancora l' organismo umano, in tal modo però che sebbene continuamente determinato dagli oggetti esterni, conserva il suo carattere individuo colla sua reazione vitale. »

Dalla traduzione di questo secondo passo non si rileva certamente, che la forza vitale sia parte di quella stessa che anima il mondo intero, siccome gratuitamente si è asserito; ma bensì che abbia rapporto col primo già accennato, e per lo quale l' unità della forza rimase distrutta, come si è dimostrato. In effetti col primo annunziò che il legame delle potenze è universale; con questo non esclude l' organismo umano, che considera ugualmente avviluppato in un tal commercio di potenze. Conchiude però che sebbene venga continua-

mente determinato dalle potenze esterne, conserva il suo carattere individuo nella sua reazione vitale; val quanto dire nella sua propria forza vitale che reagisce. La forza vitale dunque, secondo la mente di *Hartmann*, è considerata soltanto in communicazione mutua colle potenze esterne, dalle quali viene determinata, e non già come parte di qualunque di esse. Ciò basterebbe per confutare l' assertiva dell' opuscolo in quistione; ma essendo ivi corsa una espressione di altro autore, credo quì bene a proposito di analizzarla. Quando *Lucrezio* parlava della grand' anima che avviva il mondo, intendeva del moto. Or esprimendosi l' opuscolo colle parole stesse, deesi convenire che s' intenda lo stesso; ma il moto è effetto: nella definizione della forza si è ivi detto, che i corpi tutti esistono per essa ch' è causa; dunque si riconosce l' esistenza de' corpi tutti or dalla causa, ed or dall' effetto, ch' è un circolo vizioso.

§ VII. Riconosciutasi intanto la forza vitale come parte di quella che anima il mondo intero, l' illustre autore dell' opuscolo non sembra persuaso che i movimenti tutti nell' uomo dipendano dalla sola forza vitale; quindi soggiunge, » I » vegetabili, gli animali tutti viventi, vivono, perchè una forza il » vuole » e segna la nota (3), la quale è un aggiunta per dilucidazione. Il lettore leggendola si è potuto accorgere, che il dott. *Raho* ha avvertito di non poter ritrovare la ragion sufficiente della esistenza dell' uomo, e de' suoi movimenti tutti nella forza vitale, come parte di quell' istessa che anima il mondo intero; quindi la ripete da Dio. Se però avesse avvertito nel tempo stesso che, ripetendo da Dio la ragion sufficiente dell' esistenza dell' uomo, e quella del resto del creato dalla forza generale, sarebbe venuto ad ammettere due en-

---

(3) » *Prescindo da questo slancio metafisico l' uomo, co-* » *me quello che annunziando anche nelle sue minime azioni* » *l' impronta della Divinità, non debbe che da questa ripe-* » *tersi la sua ragion sufficiente, oltre la forza generale.* »

ti necessarj, son certo che la sua religiosità gli avrebbe detta-to tutt' altro.

§ VIII. Ma ecco in aperta contesa lo scritto, che ho impreso ad analizzare. Quì si attaccano tutt' i metafisici, i fisici, e i fisiologi, perchè diversamente da quello opinarono sulla forza, e si condannano di aver commesso un *error grossiere*. Declamando ivi si dice:

» In tutt' i tempi i metafisici, e fisici, non che i fisiolo-
» gi vollero rinvenire la natura di questa forza; ma sgrazia-
» tamente essi non altro diedero alla luce, che un fardello
» di speciosi vocaboli. Di fatti, lasciando da parte i *Leibnitz*,
» i *des Cartes*, ed altri, cosa esprime l'E' νορμων, l'*Im-*
» *petum faciens* d' *Ippocrate*? Il Πνευμα di *Erasistrato*?
» Il *Calidum nativum* di *Galeno*? L' Anima dello scolaro di
» *Becher*? L' *Archeus* di *Van-Helmontio*? Il principio vita-
» le di *Barthez*? L' *Eccitabilitas* di *Brown*? Lo Spirito di
» animazione di *Darwin*? L' *efficientia vitalis* di *Sprengel* ec.
» ec.? O nulla certamente, o un error grossiere, poichè se-
» condo me, tutti presero l' effetto per cagione. *Hoc unum*
» *scio*, *me nihil scire*. Oh quante volte si è più dotto, ed
» ingegnoso nell' arrestarsi! »

Che in tutt' i tempi i metafisici, e i fisici occuparonsi della natura della forza, non vi è dubbio alcuno; ma di qual forza si occuparono essi? Della vitale forse? Di certo nò. Se dunque nò, perchè confondere gli sforzi de' metafisici e fisici, che diressero i loro sguardi sulla natura della forza in generale, con quei de' fisiologi, che la risguardarono particolarmente come principio vitale? Se intanto i primi non la rinvennero, qual dritto si ha di condannare uomini cotanto rispettabili di *errore grossiere*, perchè tutti presero l' effetto per la cagione? Qual è poi la colpa de' fisiologi, se nel dare al principio vitale un nome più proprio e più espressivo ne variarono le denominazioni? In qual libro mai si legge che questi riconobbero la vital facoltà come effetto? Se per poco ben si riflette al senso delle parole greche, latine, ed italiane nello scritto segnate, si potrà restar convinto di essersi, a senso

mio, commesso un madornale errore, mentre tutte indicano potenza, e sotto questo aspetto fu da' fisiologi risguardata. Ma sia pure l' errore di tutt' i metafisici, e fisici, e fisiologi; sia giusta puranche la condanna; cosa poi si è voluto intendere colla conchiusione, *Hoc unum scire*, *me nihil seire*? Forse chi solo sa, che niente sa, può aver dritte di condannare i saggi, e dotti antichi?

§ IX. Si termina quindi il lungo ragionamento sulla forza, *pag.* 8., co' seguenti pensieri: » L' immortale *Newton* riconobbe una forza, stabilì per quanto gli fu permesso, delle leggi; ma nell' istesso tempo vide con eguale profondità, » che l' intima natura non solo indarno si cercava, ma che le » sue modificazioni, in gran parte puranche erano ignote. » Ora mi sembra di buon dritto a conchiudere sulla semplicità delle forze. Ma sia essa una, sien diverse, ciò non » porterà verun peso sul nostro argomento, basta che si fissi » la vera idea delle forze comunque vogliansi ignote. »

Per convalidare l' idea dell' unità della forza, si è ricorso in fine all' autorità del gran *Newton*, perchè riconobbe una forza. Questa proposizione però non può ammettersi nel senso dell' unità, ma bensì perchè riconobbe una delle forze e ne stabilì le leggi. Si sa di fatti che *Newton* nel libro dato alla luce nell' anno 1687, che ha per titolo *Principia Matematica Philosophiae naturalis*, ammise nella natura una proprietà comune a tutt' i corpi, mercè della quale l' uno è tratto al centro dell' altro, e scambievolmente questo al centro di quello; proprietà, che dal medesimo fu detta attrazione, e su di essa è fondata la teorica delle forze centrali. Ma si ammetta pure per poco il senso dato alla proposizione, cioè, che dal gran *Newton* la forza fu considerata una. E bene! chi mai dopo ciò potrà tollerare che si dica: » or mi sembra di buon » dritto a conchiudere sulla semplicità delle forze? Ma sia » essa una, sian diverse, ciò non porterà verun peso sul no- » stro argomento; basta che si fissi la vera idea delle forze » comunque vogliansi ignote. »

Or qual lettore, che vorrà fermarsi a pensare su queste

cose, non dovrà convenire, che in poche parole ivi si è distrutto quanto si è tentato provare col primo e secondo passo di *Hartman*; che si è messa in obblio la stessa autorità del gran *Newton* chiamata in soccorso dell' antecedente asserto; che in fine contrario l' opuscolo col suo stesso principio, conviene sulla semplicità delle forze, e si contenta poi o che sia una, o che sian diverse, sul sopposto di averne fissata la vera idea.

Ma quale sarà mai la vera idea che di questa forza noi dobbiamo concepire, secondo il pensamento espresso nello scritto del dott. *Raho*? » La forza, ivi si dice, è una proprietà. » La forza non è che una. La forza vitale è parte di quell' i» istessa che anima il mondo intero. I vegetabili, gli anima» li tutti viventi, vivono, perchè una forza il vuole. Pre» scindo da questo slancio metafisico l' uomo, come quello, » che annunziando anche nelle sue minime azioni l' impronta » della Divinità, non debbe che da questa ripetersi la sua » ragione sufficiente, oltre la forza generale. L' immortale *New*» *ton* riconobbe una forza. Or mi sembra di buon dritto a » conchiudere sulla semplicità delle forze. » Sono queste l' espressioni tutte che, secondo il prelodato scritto debbono fissare la vera idea della forza senza essersi ivi punto definita. A dirla schietta, io mi arresto, ed amo di ritenere la definizione della forza data da' metafisici.

Qualunque causa attiva in quanto agisce, può agire; or da che può agire se le attribuisce una facoltà attiva, o potenza ad agire. Quindi questa facoltà o potenza altro non è che la possibilità di concepire l' azione: ma una causa attiva potendo solamente agire, non agisce ancora, nè mai dalla sola possibilità dell' azione o potenza dell' atto ne segue l' attualità dell' azione medesima. Per esistere dunque l' azione è necessario esservi qualche cosa, la quale faccia che l' azione esista piuttosto che nò: or quello che fa sì che l' azione esista si chiama *forza*.

Applicando questa metafisica definizione alla forza vitale, trovo facilissimo a comprendere in che essa consiste; val quan-

to dire che la causa attiva, ossia principio vitale, detto pure eccitabilità, inerente alla fibra organica, determinata dallo stimolo fa sì che l'azione vitale ovvero eccitamento esista; ma ciò che opera la esistenza dell' azione si chiama forza; dunque nell'esercizio della causa attiva ovvero della eccitabilità la forza vitale consiste. Così concepita la forza vitale in atto, viene di certo distinta dal principio di agire, insito *ab Auctore Naturae* ne' corpi organici, il quale di sua natura è morto, ed ha bisogno di essere svegliato *ab alio*. Trovasi pure la ragione perchè debbansi ritenere come sinonimi tutt' i diversi nomi dati da tanti illustri fisiologi al principio vitale, dapoichè tutti, niuno escluso, indicano potenza, facoltà ec.

Abbastanza mi son intrattenuto intorno all' analisi della forza; passo quindi all' esame del modo di esistere, ch' è la seconda dimostrazione esposta nell' opera che ho impreso ad analizzare.

§ X. È fuori dubbio non potersi dare esatta dimostrazione di qualsiasi cosa, senza averla innanzi precisamente definita. In detta opera si fa precedere perciò alla dimostrazione del modo di esistere la sua definizione, e nella *pag.* 8. si esprime nei seguenti termini. » Tutto ciò dunque, dietro tali prin» cipj, che esiste, ha un modo di esistere; e la natura fu » provvida nelle sue mire; poichè la diversità degli enti ha » una mirabile corrispondenza tra le parti di cui risultano, e » il modo con cui esistono, che la ragione sufficiente della » loro esistenza non saprebbesi rinvenire in altro, se non nel » loro modo di esistere. In breve puranche stabilita la vera » idea del modo passiamo all' applicazione. »

Dal precedente esame risulta, che la definizione data della forza non sia del tutto coerente; ma pur tuttavolta ivi si crede di essersi stabilita in maniera da far discendere legittima la dimostrazione espressa sul modo di esistere e suo cangiamento. Io da prima mi fo un pregio di notare che nella *pag.* 6. si stabilì; » che la forza è una proprietà, mercè di cui tutt' i corpi esistono non solo, ma sono tali quali sono » ed in conseguenza nella forza si riconobbe la ragion sufficien-

te della esistenza, e del modo di esistere de' corpi tutti; ciò posto come si può ora pronunziare che, » la ragion sufficien» te della loro esistenza non saprebbesi rinvenire in altro, se » non nel loro modo di esistere » senza contrariare i principii della filosofia. Ma di più fo osservare che, essendosi coll' aggiunta citata nella nota 3. eccettuato l'uomo, la di cui ragion sufficiente si è voluta ripetere da Dio, non esclusa la forza generale: riconoscendosi ora nel modo di esistere altra ragione sufficiente di esistenza, si vengono senza dubbio ad ammettere tre ragioni sufficienti per l'esistenza de' corpi, cioè, *Dio*, *forza generale*, e *modo*, quasi che tutto il creato non dovesse rinvenire in Dio la ragion sufficiente di sua esistenza. Ed oltre a ciò io non comprendo la vera idea del modo di esistere, poichè non trovo questo abbastanza definito. Nè perchè i diversi enti hanno una mirabile corrispondeza tra le parti che li compongono, e 'l modo con cui esistono, può intendersi perciò definito il modo; imperciocchè la mirabile corrispondenza tra le parti da cui gli enti risultano, e 'l modo con cui esistono, altro non indica che natura, ed essenza nei medesimi si corrispondono tra loro, a motivo che la diversità delle parti forma la natura, e la diversità poi della combinazione di esse ne costituisce l'essenza. Non essendosi dunque data del modo verun idea definitiva, nè potendosi rilevare dall' opera in quistione, essendosi ivi dichiarato indissolubile problema la cagione del modo e 'l modo istesso, come mai si potrà venire all' applicazione? Prima dunque di passare oltre, stimo essenziale lo stabilire in che consista precisamente il modo di esistere de' corpi, secondo ciò che i metafisici, i fisici, ed i fisiologi ne pensano.

§ XI. L'essenza dell' ente composto consiste nel vario modo, forma, sito, e luogo onde le parti sono tra loro congiunte; in vero ciò è che costituisce l'essenza dell' ente composto, per cui s'intende ch' è tale qual' è. Ma tali parti, e siffatto loro congiungimento costituisce il corpo tale qual' è; dunque l'essenza dell' ente composto nel vario modo della congiunzio-

ne delle sue parti consiste; val quanto dire nell' accidentale loro combinazione.

Da questa metafisica definizione discende chiaramente, che il modo di esistere de' corpi organizzati è appunto la loro organizzazione o sia struttura. Di fatti i fisiologi nel fenomeno della vita fisica riconoscono il concorso d' una materia, la quale non abbandona le sue forze naturali, benchè appartenga ad un corpo vivente: più quello di una efficacissima organizzazione; ed in fine di una potenza inerente alla materia organizzata, la quale determinata da' stimoli interni, ed esterni ne regola meravigliosamente i meccanici, e chimici risultamenti. Ed in vero, è noto che niun ente vive, e di ciascuno nessuna parte può vivere, anzi che la organizzazione non siasi ben disviluppata e stabilita. Se dunque la vita fisica è sì strettamente legata alla organizzazione; ne segue necessariamente che il modo naturale di esistere dell' essere organizzato altro non è che la maniera di essere, ovvero la diversa organizzazione di forma, sito, figura, e luogo di ciascuna delle sue parti. Così stabilita la vera idea del modo naturale di esistere, si può benissimo intendere che il suo cangiamento è uno stato preternaturale di esso, consistente nell' alterazione di forma, figura, sito, e luogo delle parti, e nella funzione del tutto lesa, o impedita dell' organizzazione istessa; quindi senza tema di errare si potrà venire all' applicazione, e conoscersi, se possa aver luogo la proposizione espressa nel libro in questione: » sia vero, e consentaneo alla natura esservi in tutte le affe» zioni morbose il cangiamento di modo nella vital forza. »

§ XII. Che l' eccitamento, e la regolare organizzazione sian quei particolari, i quali decidono nella macchina animale della buona, o cattiva funzione di ogni organo è cosa risaputissima. Da tale principio deriva che un animale possa ammalarsi, o dietro cause che in principio abbiano alterato l' eccitamento nel semplice grado; o in seguito di quelle, le quali nel medesimo tempo avessero alterato l' eccitamento, e la struttura col naturale impasto delle materie. La sinoca, la febbre detta dagli antichi infiammatoria, da' moderni stenica, la

febbre intermittente, altro non sono che affezioni morbose prodotte da cagioni, le quali in origine hanno alterato l'eccitamento nel semplice grado. L'infiammazione è un'altra affezione morbosa, la quale viene risvegliata da cagioni che nel medesimo tempo, o ad intervalli impercettibili, e qualche volta anche lontani, alterano l'eccitamento nel grado, e la struttura. La febbre così detta pestilenziale, il vajuolo ec. ec. sono altrettanti patimenti prodotti benanche da principj contagiosi, i quali nell'atto istesso che alterano l'eccitamento, inducono de' chimici cambiamenti nelle materie animali da alterare l'organizzazione. Or dunque potendo consistere i morbi nell'alteramento del semplice grado dell'eccitamento; e nell'alteramento dell'eccitamento, e modo di esistere ossia struttura; la sopraccennata proposizione, » che in tutte le » affezioni morbose vi sia il cangiamento di modo nella vital » forza » non può esser vera, anzi pare, che in se contenga un assurdo, dappoichè il cangiamento di modo di esistere, che consiste essenzialmente nell'alterazione dell'organizzazione, si riconosce nella forza vitale, i di cui modi, giusta il principio abbracciato nel definire la forza *pag.* 6., non sono altro che quantità o sia grado, ed i loro cangiamenti altra idea non presentano che varietà di gradi nell'eccitamento.

§ XIII. Nella *pag.* 9. del libro, sulla persuasione di essersi giustamente definito, e dimostrato il modo di esistere e suo cangiamento, si passa all'applicazione e si dice: » Quan» do una forza subisce delle modificazioni, fa d'uopo, che i » modi ossian le leggi che ne risultano pur essi subiscano dei cangiamenti; e tali cangiamenti in perfetta corrispondenza del» l'alterazione della forza stessa. Perciò ebbe torto il sommo » ingegno Scozzese di non riconoscere nel morbo l'alterazion » di modo; ebbe torto di circoscriversi alla semplice altera» zione di grado. Ebbe poca ragione l'ingegnoso, e sempre ce» lebre *Tommasini* di ritenere il cangiamento di modo come » supplemento nelle patologiche dimostrazioni, e non come essen» ziale; ebbe poca ragione di ritenerlo semplicemente nelle infiam» mazioni. Avete d'altronde del gran torto voi di riconoscerlo

» come cagione ; dappoichè i corpi tutti non potrebbero ave-
» re nè modi, nè leggi di esistenza, senza che tale esistenza
» non dipendesse da una forza ».

È chiaro, che applicandosi siffatti principj sul modo di esistere e suo cangiamento, s' intende far conoscere gli errori del sommo ingegno, del celebre *Tommasini*, e del *dott. Lanza*, e per farne una evidente dimostrazione si stabilisce, che dalle modificazioni della forza i modi che ne risultano debbono subire de' cangiamenti, ed in perfetta corrispondenza dell' alterazione della forza stessa. Questo principio è lo stesso dell' altro abbracciato nella *pag.* 6. » La forza non è che una
» essa non cangiasi giammai nella sua essenza, ma bensì su-
» bisce delle semplici modificazioni in quanto al grado, ed in
» ragione de' corpi che investe. » Seguendo il detto principio si vengono a riconoscere senza fallo i modi della forza come gradi, ed i loro cangiamenti come varietà di gradi. Il *dott. Brown* rispettando pienamente la varietà di grado primitiva nella forza vitale, stabilì che nel morbo riconoscer si dovesse originariamente l' alteramento di grado primitivo nell' eccitamento (1). Or posto ciò, come mai può avvenire che dopo essersi ammesso e riconosciuto lo stesso principio, se ne contrasti, ed imputi la conseguenza? E pur così è. Viene ivi vituperato *Brown*, perchè non riconobbe nel morbo l' alterazione di modo, e si circoscrisse alla semplice alterazione di grado, senza punto riflettersi che nell' opera stessa si è poco innanzi riconosciuto il cangiamento di modo di esistere

---

(1) *Incitatio potestatum incitantium operis effectus; idonea prosperam; nimia, aut deficiens adversam valetudinem, et ante ad opportunitatem facit; nulla alia corporis humani vivi, rite secusve valentis, morborum nulla alia origo. Nam valetudinis statum ab incitatione constitutum datumque, tam firmorum simplicium, quam humorum status sequitur.*

Elementa Medicinae Joannis Brunonis cap. VI § LXII.

nel cangiamento di modo della vital forza, che altro non è che cangiamento di grado. Vien vituperato altresì il celebre *dott. Tommasini*, perchè avendo tenuta presente la differenza tra modo di forza, e modo di esistere, e sapendo benissimo che alcuni morbi consistono essenzialmente nella semplice alteration dell'eccitamento, ed alcuni altri nell'alterazione dell'eccitamento primitivo, e del modo di esistere, ritenne quest'ultimo come supplemento, e non come essenziale ne' morbi; quindi lo ammise con sopraffina veduta patologica nella sola infiammazione. Vien vituperato finalmente il dott. *Lanza*, perchè lo ha riguardato cagione del cangiamento di grado nel morbo; senza porsi mente di essersi poco prima fatto elogio alle idee del medesimo, e di essersi riconosciuto in esse una dottrina patologica della più solida base, e che merita essere studiata da' medici. Si termina intanto coll'inveire contro di uomini sommamente rispettabili, asserendosi » che i corpi tutti non potrebbero avere nè modi, » nè leggi di esistenza senza che tale esistenza non dipendesse » da una forza » mentre poco prima modi e leggi furon dichiarati sinonimi; e la ragion sufficiente dell'esistenza de' corpi tutti fu riconosciuta or nel modo di esistere; ed or in Dio.

§ XIV. Nella *pag.* 10. si discende dalle metafisiche idee, e si concentra nelle naturali, come quelle che aprono il campo a meglio esprimere i medici pensieri. » Discendo dalle me» tafisiche elevazioni e mi concentro in ciò che mi appartiene » più da vicino. L'uomo, considerato nel suo germe, racchiu» so nelle ovaia di sua madre, non sarebbe mai tale se l'at» to del coito non imprimesse nell'uovo un *quid*, mercè del » quale si mette in giuoco quell'eccitabilita, onde la manife» stazion vitale, ossia l'eccitamento, od in fine il modo di » esistere si manifesta. In questo atto mirabile, Illustre Dot» tore, considerereste voi il modo cangiar la forza, o questa » quello? Io veggo stranissima tale idea, e non saprei am» metterla senza cozzare col senso comune. Comincia dunque » a vivere il germe, e vive perchè una forza il vuole.

Tutto il nesso di questo discorso par che cozzi senza dub-

bio colla premessa, dappoichè discendendosi dalle metafisiche elevazioni si viene ad imbattere nel mistero della generazione, che tra le metafisiche idee è la più elevata. Ad ogni modo ben ponderato, esso altro non presenta che il punto in quistione non siasi bene profondato, mentre trattandosi di dimostrare il modo di esistere e suo cangiamento, si ricorre al modo della forza vitale del primo istante della generazione; istante in cui altro non si può concepire che il passaggio, impercettibile per altro, della potenza all'atto; quindi niun cangiamento di grado, nè di modo, anche nell'ipotesi che il modo della forza sia diverso dal grado. La dimanda perciò, » considerereste voi il modo cangiar la forza, o questa quel» lo? » non è di veruna considerazione; ed oltrecciò il discorso sudetto par che contenga una certa contraddizione con quanto nel precedente si è creduto imputare a *Brown*, ed a *Tommasini*. Di fatti ivi si riconobbe il modo di esistere e suo cangiamento secondo le idee di quest'ultimo, cioè nell'alterazione della struttura, e perciò si credè di dar torto al primo, perchè si circoscrisse alla semplice alterazione del grado nel morbo; e poca ragione al secondo, perchè lo ritenne semplicemente nella infiammazione; nell'atto che il cangiamento di modo si riconosce quì nella forza vitale, e propriamente nel primo istante della vita del germe.

§ XV. Continuandosi il ragionamento nella *pag.* 11. si passa a considerare il germe nello stato di neonato, dicendosi, » Ecco che già neonato, colpiti dall'aria atmosferica i suoi » polmoni presenta un'altro modo di essere, per la *de-* » *carbonizzazione del sangue*, e pel suo nuovo modo *di* » *circolazione*. Il nuovo modo quantunque naturale pel pro» gresso della vita, di certo debbesi ripetere dall'azione del» l'aria atmosferica su de' polmoni, ossia della forza vitale » de' polmoni cangiata dall'aria atmosferica. »

Bisogna confessare che la prima proposizione si è avvicinata all'idea vera del nuovo modo di esistere de' polmoni del neonato, che riconoscesi nella *decarbonizzazione* del sangue e

nel *nuovo modo di circolazione*, poichè implicitamente s' intende che l' uno e l' altro fenomeno sian il prodotto della preesistente organizzazione. Colla seconda proposizione però, volendosi meglio dilucidare l' idea concepita, si distrugge piuttosto, dacchè ivi soggiungesi. » Il nuovo modo quantunque naturale » pel progresso della vita, di certo debbesi ripetere dall' azio- » ne dell' aria atmosferica su de' suoi polmoni, ossia dalla for- » za vitale de' polmoni cangiata dall' aria atmosferica ». Nel vero, siccome per il coito un *quid* s' imprime nell' uovo, onde l' eccitabilità si mette in giuoco, quindi la manifestazione vitale ossia l' eccitamento, ed il modo di esistere si appalesa; similmente opera l' aria atmosferica entrando la prima volta ne' polmoni del neonato. Qui, come altrove, è d' uopo ricordare che il modo di esistere non può essere giammai sinonimo al modo di forza. Ma volendo anche accordare un assurdo, fo osservare che un tale argomento niuna prova possa dare su tale assunto, poichè nel primo istante della vita del germe, siccome niun cangiamento può accadere all' eccitabilità passando all' atto; così non può accadere nel primo momento che l' aria atmosferica entri ne' polmoni del neonato. Ogn' idea di cangiamento sia di grado sia di modo ovvero leggi nella forza vitale nel senso del dott. *Lanza*, si può ben concepire nel prosieguo del suo esercizio, e non mai nell' istante che dalla potenza passa all' atto.

§ XVI. Nella stessa pagina si prende di mira il neonato fatto adulto, e sempreppiù s' insiste a convincere il dott. *Lanza* del cangiamento di grado primitivo » Ma supponghiamo per poco, che costui incautamente si esponga a del- » le vicissitudini atmosferiche, o che una cagione traumatica » per mala sorte gli colpisca il petto, tanto da risultarne u- » na pneumonite, egli presenterà in questa considerazione un » conflitto tra l' eccitabilità messa in giuoco fuor di modo dal- » le vicissitudini, o dalla cagione traumatica, ossia un can- » giamento della vital forza; e poichè i modi ossian le leg- » gi naturali son conseguenza delle forze, i cangiamenti di » quelli debbon tener dietro i cangiamenti di queste; dunque

» potrà legittimamente inferirsene che il cangiamento di modo
» nella pneumonite in questione dipenda dal cangiamento di
» grado ».

Di certo con questo discorso si sarebbe data prova evidente, che da prima si altera la forza vitale nel grado, ed indi si altera la parte nel suo modo di vivere nella infiammazione; ma perchè alla parola modo si dà lo stesso senso di legge, si cade perciò nell' istesso assurdo più innanzi dimostrato. Le leggi in effetti non altro essendo, che circostanze accompagnanti l' esercizio della forza vitale, tanto nello stato sano, che morboso, non possono contenere l' idea del modo di esistere e suo cangiamento, ch' è morbo precisamente della struttura. Sembra dunque, che una certa confusione ivi si presenti sul modo in quistione e suo cangiamento. Ma prescindendo da quanto contiene l' argomento del dott' *Lanza*, nel quale è detto che il morbo consiste in un cangiamento di modo nella vita, quindi l' uno e l' altro dichiara sinonimi. Il dott. *Tommasini*, si è sforzato pur troppo per farsi intendere da' suoi alunni, insegnando loro che nella infiammazione, oltre all' eccesso dell' azione, devesi indispensabilmente ammettere il cangiamento di modo di vivere della parte infiammata, e precisamente nelle condizioni organiche e dinamiche di essa; val quanto dire, che la parte infiammata viene alterata nella struttura non solo, ma nella velocità, e moto de' liquidi ancora, perlocchè acquista un corso necessario ed indipendente dalla cagione, che lo produsse. Volendo intanto dar termine all' esame di questa esposizione, pur debbo dimandare: si è inteso colla parola *traumatica* dinotare qualunque cagione esterna che colpisca il petto da risultarne una pneumonite, e da esse non restò esclusa quella della ferita. In tal caso però come mai la parola suddetta potrà esprimerla; quando è sinonima alla *vulneraria sanandis vulneribus idonea*? Come mai ciò che sana la ferita può dinotare ciò che la produce?

§ XVII. Nella *pag.* 12 si crede opportuno, dopo ciò che si è premesso, di rispondere al dott. *Lanza* su di un suppo-

sto errore del medesimo, onde si scrive dall' autore dell' opuscolo. » Finalmente io dissi, che nello sviluppo che voi da-
» ste al vocabolo *modo* vi rinvenni un principio fondamenta-
» le contrario del tutto, od almeno contraddittorio per la vo-
» stra dimostrazione ».

Perchè il lettore possa ben giudicare, stimo necessario trascrivere l' intiero n. 3. della lettera del dott. *Lanza*.

» Intanto per far chiara la dimostrazione del su esposto
» mio principio di patologia è bisogno ch' io premetta una di-
» chiarazione di ciò che dee intendersi per *modo*, e per *can-*
» *giamento di modo* della vita, giacchè il cangiamento del
» grado è intelligibile per se stesso. I modi naturali che le
» forze tengono, ed i modi non naturali ch' esse straordina-
» riamente contraggono non sono, nè giammai da mente u-
» mana potranno esser compresi: imperciocchè noi appellia-
» mo Forza quella causa naturale che fa essere le cose tali
» quali sono, senza saper comprendere questa che diciam for-
» za cosa sia. Per questa ragione la filosofia naturale, ab-
» bandonando ogni metafisica investigazione di ciò in che le
» forze consistono, si è contentata di studiare i modi secondo
» i quali i fenomeni delle cose dalle forze nascono, e ne ap-
» pajono, e cotali modi son quelli, che si dicono *Leggi na-*
» *turali*, e specialmente poi leggi della tale, o tale altra for-
» za naturale. Di quà nacque e si osserva la massima gene-
» rale del filosofare, ed è questa, che que' fenomeni i quali
» differiscono tra loro d' intensità ma procedono allo stesso mo-
» do, cioè colle leggi stesse, s' attribuiscono alla stessa forza
» sol variante di grado, e dall' altra parte che que' fenome-
» ni, i quali non differiscono per la sola ragione dell' inten-
» sità ossia de' gradi, ma per le diverse leggi onde appajo-
» no, debbono estimarsi nascenti, o da forze diverse, o dal-
» la forza stessa, ma varianti di modi ossia di leggi, e per
» conseguente pur di grado.

» Si applichi questa massima giustissima, ricevuta già in
» ogni ramo delle scienze naturali, alla patologia, e si rile-
» verà chiaramente ciò ch' io intendo dimostrare al proposito

» dell' infiammazione, e della febbre, facendo il morbo con-
» sistere non già in un semplice cangiamento di grado, ma
» bensì di modo della vital forza. Ciò val dire, che osser-
» vando in fenomeni morbosi non seguire, nel lor nascere,
» progredire, e terminare, la differenza sola de' gradi tra lo-
» ro, e colla salute; convien tenere per fermo che la vital
» forza nel morbo sia variante di modo; cioè che acquisti
» leggi del tutto nuove nell' appalesare i suoi fenomeni ».

Risulta dalla trascritta dichiarazione, che il dott. *Lanza* considera il grado, ed il modo che chiama legge, come due cose distinte nella forza; quindi stabilisce che la forza possa variar di grado, e conservar lo stesso modo ossia legge, e possa variar di modo ossia di legge, indi di grado: riguarda cioè la forza vitale in due stati, in quello di salute, ed in quello di morbo. Nel primo opina che la forza vitale possa variar gradi senza variar leggi; nel secondo che tal divarietà avvenga prima nel modo ossia nelle leggi, indi nel grado. Qualunque sia però la varietà, egli la crede nascente dalla forza. In quest' idea del dott. *Lanza* si rinvengono i principj contrarj del tutto, o almeno fra di loro contraddittorj, e bisognerà confessare che per ciò fu riconosciuta la dottrina patologica del medesimo come di più solida base, e che in seguito si confuta nel seguente modo.

» Chi non riconosce in questa vostra esposizione a luce
» meridiana il vostro principio fondamentale scientifico, la
» forza cioè precedere i modi ossian leggi, e questo cangiarsi
» col cangiarsi quella? La vita è un fenomeno che ripete u-
» na forza. Chi non vive non può essere attaccato da morbo;
» il morbo dunque ripete quell' istessa cagione, che riconosce
» la vita. La sola differenza consiste nel manifestarsi questi
» due processi con leggi ossia con modi diversi. Tutto ciò
» che si manifesta con leggi diverse, voi diceste doversi ripe-
» tere o da forze diverse o dalla forza stessa ma varian-
» te di modo ossia di leggi; ma i modi e le leggi son con-
» seguenze delle forze, secondo voi stesso; e la forza nel ca-
» so nostro è la stessa, cioè la forza di vita; dunque voi

» riconoscete ora come cagioni, ora come effetti e le forze
» ed i modi. Ma non può una forza nel suo elemento essere
» cagione ed effetto nel tempo stesso; dunque sarà sempre
» assurdo riconoscere ne' morbi il cangiamento di modo come
» cagione primitiva ».

Il lettore a primo sguardo ha potuto ravvisare che in tutta questa risposta le idee, e le parole sono del dott. *Lanza*: che si ripete e si conviene col principio scientifico dichiarato contrario del tutto, o contraddittorio; ed in fine si conchiude con illegittima conseguenza. In vero ripetendo le sue parole, » la forza precede i modi, ossian leggi, e questi cangiarsi con cangiarsi quella » altro non si fa che sanzionare il principio esposto dal dott. *Lanza*, che la vital forza nel morbo sia variante di modo ovvero leggi. Proseguendosi a dire, » tutto ciò che si manifesta con leggi diverse, devesi ripetere, o da forze diverse, o dalla forza stessa, ma variante di modo ossia leggi » altro non si fa che convenire col medesimo, che la varietà di modo ossia leggi è conseguenza della varietà della forza; e dopo di essersi così bene ripetute le parole, ed il principio del dott. *Lanza*, s' imputa di aver riconosciuto ora come cagioni, ora come effetti e le forze ed i modi. Si dice inoltre, che il dott. *Lanza* ha riconosciuto nei morbi il cangiamento di modo come cagion primitiva. Se per poco si fosse fermato sulle idee dello stesso, avrebbesi potuto scorgere che tra morbo e cangiamento di modo niuna differenza nella lettera si riconosce; quindi l' uno non può sostituirsi per cagione primitiva dell' altro, siccome erroneamente si è conchiuso.

Quando però, severa analisi si fosse portata sulla dottrina del dott. *Lanza*, in vece di condannarlo di circolo vizioso, se gli avrebbero potuto presentare alcune riflessioni, tendenti a conoscere; 1.° Se sia stabile il principio che intese fissare, cioè, che la forza vitale possa variar di gradi, e conservar le stesse leggi; 2.° Se regger possa l' altro, che la forza vitale possa variare di modo ossia di leggi, ed indi di grado. In altro luogo avrò occasione di occuparmi intorno a tali ma-

terie, ed allora mi farò il dovere di sottoporle a quello esame che potrò il migliore.

§ XVIII. Nella *pag.* 14. si passa a rispondere al n. 4. della lettera del dott. *Lanza*, e dicesi » Voi dimostrate n. 4.
» l' identità di natura nelle infiammazioni; e per conseguen-
» za convenite perfettamente coll' acutissimo *Tommasini*; con
» una differenza, degna veramente delle vostre patologiche me-
» ditazioni, ch' egli tale identità di natura la limita alla sola
» infiammazione, mentre voi con veduta più estesa la risguar-
» date generale per tutt' i morbi: ben inteso però, che tale
» identità debb' essere relativa sempre a ciascuna classe di morbi;
» poichè sarebbe molto strano il riconoscere identica la natura
» nelle infiammazioni, e ne' morbi, che alle infiammazioni non
» appartengono ».

Quì pure par, che si affermi, e si neghi. Di fatti dapprima si accoglie con applauso la veduta patologica del dott. *Lanza* in ordine all' identità di natura generale nella infiammazione, e nei morbi tutti; e dopo con un *ben inteso* si nega, volendola relativa a ciascuna classe di morbi. Tornerebbe pur vero a sommo utile della scienza, se di questo punto si occupasse l' opuscolo in questione, classificando i morbi che all' infiammazione non si appartengono, giacchè sin' ora troppo estesamente si è ivi abusato di un tal vocabolo; mentre io sull' identità di natura della medesima invoco i clinici imparziali.

ILLUSTRI PROFESSORI.

Voi, che sapeste disprezzare le idee chimeriche delle scuole, e v' impegnaste a studiare la vera ed utile scienza dei solidi fatti al letto degl' infermi; voi, di grazia rispondete per me su di un argomento di patologia tanto essenziale pel buon governo degl' infermi stessi, e dite quante volte marcaste la distinzione da' vecchi pratici stabilita di vera ossia stenica, e spuria ovvero astenica infiammazione. Quanto a me ammaestrato dalle osservazioni, dirò senza punto offendere la repu-

tazione ben conosciuta di tanti moderni professori, che le identità di natura delle infiammazioni non è fondata sulla ragione, nè sull' esperienza. L' angina maligna, l' antrace maligno, l' ottalmia cisposa, la podagra de' deboli, ed altre tali malattie sono esempj trivialissimi di spuria ossia astenica infiammazione. Il trattamento terapeutico, che ad esse conviensi è troppo eloquente pe' suoi buoni effetti, perchè un medico filosofo si convinca, che la loro diatesi sia iposteniica.

§ XIX. Nella pagina istessa rispondendosi al n. 5. della lettera del dott. *Lanza* così si discorre. » Volendo voi riflet-
» tere (n. 5.) sodamente alla necessità che determina il cor-
» so nell' infiammazione prendete in disamina i suoi caratteri;
» ed al par di *Tommasini* conchiudete, che non consistendo
» ogn' infiammazione nel solo accrescimento d' azion vitale,
» debbasi necessariamente ammettere il cangiamento di modo ».

» Uno stimolo, comunque applicato su di una parte pro-
» duce in sulle prime un elevazion di forze. Se quest' è tale
» da non dare un' impronta, ben tosto l' assenza dello stimo-
» lo tutto riporterà all' equilibrio (7). Se poi questo stesso sti-
» molo, sotto favorevoli circostanze, è da tanto d' attaccar la
» fibra, da sviluppare una diatesi, secondo *Tommasini*, o
» pure da cangiar il modo secondo voi, o finalmente da sta-

---

(7) *Ac re quidem vera omnes ii motus qui ex consensu sunt, locali irritatione sublata atque composita, absque ullo artis praesidio facile evanescunt. Tunc solummodo, et oblique tantum universalis perturbatio ab irritazione potest existere, cum haec vehementius enixa in eo loco, in quem incumbit, hujusmodi pathologicam conditionem, vel morbosum processum gignit, qui indole sua universale incitamentum perturbare possit, veramque sthenicam, vel asthenicam diathesin excitare. . . .* Fanzago Istitutiones Pathologicae Pars I. Cap. XII. De irritatione, et de Diatesi, quam Irritativam vocant.

» bilirvi la condizione patologica, secondo *Fanzago* (8), al-
» lora benchè la cagione siesi eliminata, l' infiammazione fa-
» rà il suo corso (9).

Colla prima parte di questo ragionamento espresso nell' o-
puscolo, si conviene co' dottori *Tommasini*, e *Lanza* sulla
necessità di doversi riconoscere accrescimento di azion vitale,
e cangiamento di modo di vivere per stabilirsi l' infiammazio-
ne. Ma poi dicendosi al dott. *Lanza*, » ed al par di *Tom-*
» *masini* conchiudete » altro non si ravvisa che di contentar-
si solamente della parola *cangiamento di modo*, senza punto
esaminarsi, se un tal paragone abbia o nò l' istesso senso, ciò
che in seguito si dimostrerà.

Intanto benchè si abbia convenuto, pure non credesi di
lasciar correre così secco secco il cangiamente di modo; quin-
di stimasi a proposito di presentare le sue riflessioni sul come
il cangiamento suddetto si va a stabilire, e si pronunzia, che
se lo stimolo attaccando la fibra sviluppa la diatesi di *Tom-*

» (8) *Il cangiamento di modo slanciato da* Tommasini *e*
» *diffusamente da voi dimostrato par che corrisponda, all' in-*
» *fuora di altre frasi di altri, alla condizion patologica di*
» Fanzago; *ma questo illustre professore fu ben lungi di*
» *sodamente basarlo. Perciò non potè che vacillante porre*
» *il piede in un argomento cotanto difficile e perdersi nel*
» *bujo delle sue espressioni. Perciò non la riconobbe costan-*
» *te in tutte le affezioni morbose. Perciò in alcuni morbi la*
» *ritenne qual effetto della diatesi, in altri qual coeffetto*,
» *ed in altri in fine qual cagione. Fanzago opera citata Ca-*
» *put IX* De conditione pathologica, deque differentiis ab ea-
» dem provenientibus . . .

(9) » . . . . *Si inducta mutatio non fugax brevisque*, *sed*
» *permanens est ille morbus oritur, qui in stabili vitalium vi-*
» *rium incremento situs est*, *nimirum diathesis sthenica.*
» Fanzago Pars II. Caput IV. Qua ratione vim suam nocivae
potentiae exerant ».

masini, o cangia il modo secondo *Lanza*, o in fine vi stabilisce la condizione patologica secondo *Funzago*, allora benchè la cagione siasi eliminata, l'infiamazione farà il suo corso. Quanto si asserisce però, le note 7. 8. 9. debbon convalidare. Si esamini dunque la prima.

» In vero tutti quei movimenti, dice il dott. *Fanzago*, che sono di consenso facilmente svaniscono, tolta l'irritazione locale. Allora solamente ed indirettamente può nascere dall'irritazione il perturbamento della vitalità universale, quando più veementemente sforzata in quel luogo, ove cade l'irritazione, produca in esso la condizione patologica, o il morboso processo, il quale coll'indole sua possa disturbare l'eccitamento universale, e svegliare la vera diatesi stenica, o astenica ».

Senza dubbio la prima parte del testo assicurerebbe ciò che nell'opuscolo si è or ora pronunziato intorno allo stimolo, ed all'assenza di esso, qualora il dott. *Fanzago* avesse inteso parlare de' movimenti diretti, che i stimoli producono. Ma dacchè si occupa del modo come dall'irritazione risveglìansi i movimenti di consenso, e quindi indirettamente la diatesi stenica, o astenica; non è applicàbile perciò il testo alle idee emesse intorno alla teorica dello stimolo.

L'aggiunta della nota ottava contiene solo il compatimento a favore del dott. *Fanzago*.

Il testo della nota nona è questo. Se l'indotta mutazione non è fugace, nè breve, ma permanente, quel morbo si sviluppa, ch'è posto nello stabile accrescimento delle forze vitali, vale a dire la diatesi stenica.

Or le riflessioni presentate dall'autore della risposta sul come si va a stabilire l'infiammazione dietro lo stimolo, nè da testi, nè dall'aggiunte restano comprovate; quindi si conchiude, che nè la diatesi di *Tommasini*, nè il cangiamento di modo secondo *Lanza* possono intendersi per infiammazione; ma solo la condizione patologica di *Fanzago*, la quale stabilita, benchè la cagione siasi eliminata, farà il suo corso necessariamente.

Ed in effetti, laddove uno stimolo sviluppa accrescimento d' azione vitale, ossia diatesi stenica, secondo *Tommasini*, essa non è giammai infiammazione, ma si presenta questa forma morbosa allora quando il cangiamento di modo di vivere della parte si stabilisce, e precisamente nelle condizioni organiche e dinamiche della stessa, giusta il dire del suddetto Autore. Laddove poi uno stimolo cangiasse il modo ossia legge, secondo il dott. *Lanza*, non può giammai un tal cangiamento costituire l' infiammazione medesima. Dunque le idee emesse a fine di spiegare, come l' infiammazione si stabilisce dietro lo stimolo, sono totalmente chimeriche, ed altro non indicano che la confusione gravissima di mente tra ciò ch' è modo ossia legge, secondo *Lanza*, tra diatesi, secondo *Tommasini*, e condizione patologica, secondo *Fanzago*.

Qualunque fosse però la confusione per le due prime, avrebbe dovuto questa cessare, quante volte in vece di compatirsi troppo mal' a proposito il dott. *Fanzago*, si fosse procurato piuttosto di ben intendere i suoi pensieri; allora avrebbesi potuto penetrare che lo sviluppo dato dal detto autore alle idee in che il cangiamento di modo di vivere consiste, ha sorpassato colla sua precisione e chiarezza, non dico la dimostrazione del dott. *Lanza*, ma lo slancio dello stesso *Tommasini*, e di quanti l' han preceduto, benchè abbia fatto uso delle parole *condizion patologica* piuttosto, che *cangiamento di modo*. Ed a persuadersi della verità ch' io pronunzio, d' altro non si ha bisogno, che di rileggere con attenzione il n. 300. del Cap. IX. par. I. dell' opera di *Fanzago* più volte nell' opuscolo citata.

L' aumentato eccitamento precede la condizion patologica, la quale è riposta nel processo infiammatorio che affetta quella parte, o organo, che l' infiammazione invase. Que' moti insoliti che si eccitano nella parte infiammata; quel grande afflusso ne' vasi, non che spesso l' errore di luogo, onde deriva il tumore, la tensione, la pulsazione, il rossore, il maggiore aumento di calore, e tutte quelle altre condizioni morbose, che riunite in uno *cangiano lo stato dell' organo con-*

sentaneo alla natura, e fanno sì che non bene esegua le sue funzioni, tutto ciò insieme unito costituisce la condizion patologica, di cui parla *Fanzago*.

Avendo dunque il dott. *Fanzago* così bene espresse le sue idee sulla condizion patologica, ovvero cangiamento di modo di vivere; mi sarà lecito domandare, se possa essere giustamente imputato di non aver riconosciuto costante la condizion patologica in tutt' i morbi, siccome nell' aggiunta si esprime. Ma oltre a ciò, qual contraddizione non contiene questa imputazione con quello che si è scritto nella *pag.* 14., ove si asserì francamente contro l' opinione del dott. *Lanza* di non potersi ammettere l' identità di natura di tutt' i morbi, dicendosi » poichè sarebbe molto strano il rico» noscere identica la natura nelle infiammazioni, e ne' mor» bi, che alle infiammazioni non appartengono ». Bisogna conchiudere che i morbi or sono tutti infiammatorj, ed ora no, secondo piace; altrimenti non si sarebbe imputato *Fanzago* di non aver riconosciuta costante la condizione patologica in tutt' i morbi, quando si conviene che tutti all' infiammazione non appartengono. Domando in secondo luogo, qual fu l' errore del citato dotto medico di aver ritenuta la condizion patologica or come *effetto* della diatesi, ora qual *coeffetto*, ed in fine qual *cagione?* Poco fa si è riconosciuto l' accrescimento di azion vitale come elemento dell' infiammazione; dunque in questo caso la condizion patologica di *Fanzago* è *effetto* della diatesi. Quando poi la condizion patologica si sviluppasse contemporaneamente all' accrescimento di azion vitale, come per lo più succede nell' infiammazione di petto, allora qual *coeffetto* deve risguardarsi. In fine quando da irritazione locale la condizione patologica si risveglia, dalla quale la diatesi, allora senza meno è *cagione*. Or essendo queste le vedute patologiche del dott. *Fanzago*, con qual coraggio gli si è potuto dire, nell' aggiunta poco anzi trascritta, di non aver distinte le cagioni, e gli effetti? Ma troppo sarebbe l' andar innanzi coll' analisi di simil fatta; quindi ripiglio il proseguimento della sua teorica.

§ XX. Nello scritto, che ho impreso ad analizzare si termina l' esposizione della teorica dell' infiammazione con darsi ragione, perchè sviluppata dallo stimolo la diatesi, oppure cangiato il modo, o in fine stabilita la condizione patologica, l' infiammazione dee fare il suo corso, e dicesi. » E d' onde » mai tal differenza? Perchè, voi rispondereste, nel secon» do caso si cangiò il modo della vita, il quale manifestan» dosi con nuove leggi, ebbe a cangiarsi anche il grado nel» l' azion vitale; ciò che non accadde nel primo. Ed io ripren» do dicendovi, che nel secondo caso l' azion vitale fu di tan» to elevata da cangiare il modo della sua manifestazione » .

Quì di certo si fa un gioco di parole per difendersi l' assunto. Di fatti, cos' è mai il cangiamento di modo della manifestazione vitale, allorch' è il prodotto dell' azion vitale di tanto elevata? Ben si sa, che l' azion vitale è l' eccitamento; l' elevazione di esso altro non è che accrescimento di gradi; dunque il cangiamento di modo di sua manifestazione altra idea non presenta, che accrescimento di gradi: ma l' accrescimento di azion vitale solamente non costituisce il fatto dell' infiammazione, siccome si è convenuto; dunque riconoscendosi la ragion sufficiente del corso necessario della medesima nel cangiamento di modo di manifestazione dell' azion vitale, in contraddizione di ciò che si è ammesso, si ritiene la semplice diatesi stenica per infiammazione, locch' è assurdo; non è da meravigliarsi dunque se da per tutto si predica infiammazione.

§ XXI. Dopo lo svilippamento della teorica, nella fine della *pag.* 15., viene trascitta una parte dell' esposizione del n. 5. della lettera del dott. *Lanza*, ch' è la seguente. » L' accrescimento » dell' azion vitale non è già il fatto particolare dell' infiamma» zione, ma bensì particolare e da essa è il fatto che cotale accre» scimento ha un corso indipendente dalle cagioni che lo pro» dussero: dunque l' essenza dell' infiammazione non istà nell' ac» cresciuta azion vitale, ma in quella *Cosa* che rende que» st' azione di necessario corso. Or se voi stesso avete messo » in luce, che la neccssità e l' indipendenza del corso non

» nascono dal grado d' eccesso dell' azione ma per l' altera-
» mento del modo nella vita della parte; dunque dovete con-
» venire che in questo alteramento di modo consiste l' essen-
» za dell' infiammazione, e che il cangiamento del grado vie-
» ne determinato da quel nuovo modo di vivere in che la
» parte infiammata si mette ».

A questo argomento si risponde » Che l' accrescimento
» dell' azione vitale isolatamente considerato non costituisca
» il fatto particolare dell' infiammazione, io no 'l niego; ma
» che tale accrescimento debba escludersi poi dal primitivo
» elemento dell' infiammazione, per cui si cangiò il modo del-
» la fibbra, ciò sembrami da non potersi ammettere . . . . .
» Dunque l' essenza dell' infiammazione, benchè non istia nel-
» l' accresciuta azion vitale, pur tuttavia è dessa che porge
» gli elementi, onde si sviluppi quella vostra *Cosa*, che rende
» di necessario corso l' azione medesima. Or *Tommasini* aven-
» do conosciuto profondamente tale verità, chiamando in sup-
» plemento il cangiamento di modo, escluse dall' essenza del-
» l' infiammazione l' elevazione dell' eccitamento, ma non per-
» ciò vi aprì la strada a riconoscerla qual effetto ».

Più sopra nell' esporre la teorica nell' infiammazione si è
detto, che se uno stimolo attaccando la fibra, sviluppava u-
na diatasi; cangiava il modo, o vi stabiliva la condizione
patologica, in tal caso veniva a formarsi l' infiammazione,
che benchè la cagione fosse eliminata, pure il suo corso era neces-
sario, vale a dire si riconobbe la ragion sufficiente della necessità
del corso nell' infiammazione medesima: ora seguendosi le idee del
dott. *Lanza* si ripetono le parole istesse del medesimo, ed in con_
traddizione di ciò che si è premesso, si conchiude, che l' azione
accresciuta » è dessa, che porge gli elementi, onde si svi-
» luppi quella *Cosa* che rende di necessario corso *l' azion
medesima*, vale quanto dire che la necessità del corso viene
considerata qui nell' azione accresciuta, e non già nella infiam-
mazione; senza riflettersi che essendosi riposta l' essenza del-
l' infiammazione nel cangiamento di modo di vivere, è di que-
sto il corso necessario ed indipendente, e non già dell' azion

accresciuta. Ed in fatti *Tommasini* avendo riconosciuta l' essenza dell' infiammazione nel cangiamento di modo di vivere della parte, stabilì che per esso il corso era necessario, ed indipendente dalla cagione che lo produsse, per la forte ragione che un organo alterato nella sua struttura nón può ritornare allo stato naturale, se non per mezzo di necessarie mutazioni, le quali vengono espresse da' patologi col nome di risoluzione, o suppurazione. Ciò posto non è l' *azione accresciuta* di necessario corso, secondo opina il dott. *Lanza*, e ripete il dott. *Raho*; ma è bensì il cangiamento di modo di vivere della parte, in che l' infiammazione essenzialmente consiste, che la rende di necessario corso.

Il dott. *Lanza* intanto ha conchiuso nella sua esposizione, che consistendo l' essenza dell' infiammazione nell' alteramento di modo, doversi convenire che il cangiamento del grado viene determinato da quel nuovo modo di vivere, in che la parte infiammata si mette. L' opuscolo in questione avrebbe dovuto fermarsi su di tal conchiusione, qualora avesse inteso di presentare valide ragioni, onde difendere il cangiamento di grado primitivo; ma nulla curandosi dei principj del dott. *Lanza*, si è limitato a ripetere » che sebbene non stia l' essen» za dell' infiammazione nell' azione accresciuta, pure è dessa » che porge gli elementi, onde si sviluppi quella *cosa* che » rende di necessario corso l' azione medesima ». Se però avvertito si fosse che il dott. *Lanza* con tal principio intese stabilire, che possa darsi il cangiamento di modo di vivere senza varietà di gradi primitiva nella forza vitale, avrebbesi di certo dovuto rispondere su tal principio patologico, e dimostrare che un tal caso giammai possa verificarsi nell' essere organizzato vivente, in cui ogni qualunque mutazione importa varietà di moto primitivo nella vital forza, ed allora sarebbesi così bene sostenuto l' assunto. Quello intanto che si dovrebbe presentare qui per confutare un tal principio, me lo riserbo in altro luogo.

§ XXII. Il dott. *Lanza* sostenendo sempre il suo argomen-

to così scrive a *Tommasini* al n. 6. della sua lettera. » La
» vita fisica è un fenomeno anch'essa, il quale si appalesa
» nell'aspetto misto del particolar movimento e della par-
» ticolare formazione del vivente. La forza vitale ossia la ca-
» gione incomprensibile, che fa essere il vivente tale quale è,
» produce ad un tempo tutto ciò che di particolare egli ha,
» e manifesta sì nel movimento, che nella formazione. Or,
» veggendo per una tal volta lievissima infiammazione cangiar-
» si il modo dell' organizzazione e prodursi delle difformità
» che il semplice accrescimento di grado ancorchè massimo
» non mai produce, si vuol conchiudere, che la vital forza
» trovisi cangiata di modo e che segua nuove leggi; talchè
» quelle irregolarità che effettua a riguardo suo non sono che
» nuovi regolarissimi prodotti ».

Ad una tale esposizione così si risponde nella *pag.* 19.
» Or se la vita fisica è un fenomeno che si appalesa nell' a-
spetto misto (10) del particolar movimento e della partico-
» lare formazione del vivente, e questi sono prodotti della
» forza vitale, ossia di quella cagione incomprensibile, che
» fa essere il vivente tale qual' è, havvi ragion di conchiu-
» dere che quando questa sarà alterata, ed i movimenti e le
» formazioni debbonsi alterare; dunque nell' infiammazione
» cangiandosi la forza si cangiano i movimenti e le forma-
» zioni che da quella ne provengono. Perciò si epatizza, sup-
» pura il polmone; perciò le pleure si aderiscono ec. ec. ..

(10) » *Per me l' aspetto sotto di cui si manifesta la vita non*
» *è misto, ma semplicissimo; poichè le formazioni non so-*
» *no che conseguenze de' movimenti. Che se d' altronde noi*
» *volessimo riconoscere le formazioni qual altro aspetto del-*
» *la manifestazione vitale, questo non sarebbe più misto da due,*
» *ma da una serie innumerabile. Contentiamoci dunque, senza*
» *moltiplicar vocaboli, di riconoscere il solo movimento pro-*
» *dotto di una forza come l' immutabile ed eterno ippomoclio*
» *dell' ordine cosmologico* ».

» se dunque tai prodotti del movimento morboso non si hanno in natura prima dell' alterazione del movimento medesimo, basta per *Tommasini*, basta per me, basterà puranche per voi ricorrere al cangiamento di modo, senza veruna necessità di riconoscerlo qual cagione. Nè valgono in prosieguo le vostre riflessioni sugli esiti delle lievissime infiammazioni, e la non esistenza di queste sul massimo accrescimento di azione vitale che non sia infiammazione, poichè l' infiammazione non è lo stesso dell' irritazione.

Prego il lettore di leggere attentamente il trascritto paragrafo e di porvi tutto il pensiere. Si riconosce ivi da prima il fenomeno della vita fisica sotto l' aspetto di movimento, e di organizzazione, e poi coll' aggiunta in opposizione si vuole semplicissimo. Si ammette il secondo principio del dott. *Lanza*, cioè, che la forza vitale produce ad un tempo tutto ciò che il vivente ha, e manifesta sì nel movimento che nella formazione, e dopo gli si nega la conseguenza. In fine si confonde diatesi, infiammazione, ed irritazione. Onde progredire con òrdine, analizzerò il tutto separatamente.

1.° Che si convenga sul fenomeno della vita fisica, basta leggere le prime parole della sua risposta; che poi da ciò che ha in prima ammesso, affatto si allontana; basta leggere l' aggiunta. Di fatti scrivendosi, » Per me l' aspetto sotto di cui » si manifesta la vita non è misto, ma semplicissimo; poichè » le formazioni non sono che conseguenze de' movimenti » si distrugge l' orgazizzazione ch' è la più eccellente e la più efficace di tutte le modificazioni della materia, ed è insieme la causa principale di tutt' i fenomeni della vita, e si ammette un principio poco dimostrato, qual' è quello che il movimento sia causa dell' organizazione. Dicendosi inoltre; » Che se » d' altronde noi volessimo riconoscere le formazioni qual al» tro aspetto della manifestazione vitale » si ammette un assurdo, ed è che possa darsi fenomeno di vita esclusa l' organizzazione. In fine dalle ultime parole dell' aggiunta; » Con» tentiamoci dunque, senza moltiplicar vocaboli di riconoscere

» il solo movimento prodotto di una forza come l' immutabi-
» le, ed eterno ippomoclio dell' ordine cosmologico » si rileva una manifesta contraddizione con ciò che si è detto nella *pag.* 6., riconoscendosi quì l' effetto della forza come immutabile, ed eterno ippomoclio dell' ordine cosmologico, e nel tempo stesso vengono distrutti i singolari effetti della organizzazione dipendenti dall' azion reciproca de' solidi, e de' fluidi che sono il fondamento, e sostegno della vita fisica. In vero nutrirsi, e convertire in propria sostanza materie straniere: crescere per interiore ricevimento di queste materie: generare individui della sua specie, sono i principali risultati dell' efficace organizzazione, e giammai del semplice movimento.

2.° Che ammettesi il principio del dott. *Lanza* e si nega la conseguenza. Questi ha asserito, che la forza vitale ossia cagione incomprensibile, produce tutto ciò che il vivente ha e manifesta sì nel movimento, che nella formazione, e con ciò considera il movimento in un certo modo come effetto non immediato della forza, ma come prodotto del modo della forza stessa. Ammesso un tal principio segue, che il cangiamento di modo della forza vitale, secondo il dott. *Lanza*, è primitivo del movimento. Nello scritto poi non si combatte il principio suddetto anzi si riconosce, asserendosi che » quando la forza sarà alterata, ed i movimenti, e le for-
» mazioni debbono alterarsi; » vale a dire che le alterazioni della forza non sono considerate come alterazioni di grado primitivo giusta il principio abbracciato nella *pag.* 6., e ripetendosi anche le stesse parole dell' avversario, si conviene pure, che nell' infiammazione si cangiano i movimenti, e le formazioni da che si cangia la forza; e dopo di essersi in tutto e per tutto convenuto si conchiude; » basta per me, basta per
» *Tommasini*, basterà puranche per voi ricorrere al cangia-
» mento di modo, senza veruna necessità di riconoscerlo qual
» cagione » senza punto riflettersi, che riconosciuto il detto principio, la forza non potendo produrre alcun particolare sì nel movimento, che nella formazione, è di necessità ammet-

tersi il cangiamento di modo primitivo del movimento, e di ogni altro particolare nel vivente.

3.° Che confondesi finalmente la diatesi, colla infiammazione, e colla irritazione; le ultime parole del discorso chiaramente lo dimostrano, mentre, volendosi far marcare che l'esempio dell'infiammazione e delle difformità niuna prova somministrano al dott. *Lanza* per il suo assunto, gli si dice, che se gli esiti non esistono sul massimo grado dell'azione, ciò altro non indica, che l'infiammazione non è lo stesso che l'irritazione; vale a dire che l'accrescimento di grado di azione, in cui consiste semplicemente la diatesi stenica, viene considerato da prima per infiammazione, ed indi eguale alla irritazione, contro tutt'i principj di patologia.

§ XXIII. Attesi i divisati inconvenienti, che derivano dalla risposta del dott. *Raho* all' argomento del dott. *Lanza*, io non credo perciò andar la cosa come si è esposta da quest' ultimo. In effetti questi ha asserito che la cagione incomprensibile fa essere il vivente tale qual'è, e produce ad un tempo quanto ha, e manifesta sì nel movimento, che nella formazione. Ma considerata la cagione incomprensibile come forza vitale, essa è una facoltà ossia potenza, e come tale non può agire, se non quando è inerente alla formazione ossia organizzazione; dunque la cagione incomprensibile non è essa, che fa essere il vivente tale qual'è, nè produce da se sola movimento. Considerata poi come forza vitale in esercizio, il suo movimento, è il prodotto più dell'organizzazione, che della facoltà, la quale vi concorre sotto aspetto di capacità di sentire la fibra gli stimoli, e reagire; dunque la forza vitale in esercizio neppur' essa può essere cagione della formazione ossia organizzazione; il principio quindi del dott. *Lanza* sembrami difettoso in quanto esclude l'organizzazione, che unitamente alla forza vitale ossia cagion incomprensibile è causa mista del fenomeno *vita*; ed è causa principale di ogni movimento, e di ogni particolare nel vivente.

Ha asserito inoltre il dott. *Lanza* che: » veggendosi tal » volta in una lievissima infiammazione cangiarsi il modo del-

» l' organizzazione, e prodursi delle difformità, che il semplice accrescimento di grado ancorchè massimo non mai produce, si debba perciò conchiudere, che la vital forza trovasi cangiata di modo, e che segna nuove leggi ». Or io domando: se in una lievissima infiammazione si riconosce il cagiamento nel modo di organizzazione; perchè le difformità debbon dipendere dal cangiamento di modo della forza vitale piuttosto, che da quello della organizzazione che si è già riconosciuto? Il cangiamento di modo della vital forza potrà mai in se contenere l' idea del cangiamento di modo di vivere, in che l' infiammazione essenzialmente consiste? Se l' essenza dell' infiammazione consiste nel cangiamento di modo di vivere della parte infiammata, come mai senza distruggere la ragione sufficiente delle difformità medesime, queste si potran ripetere dal cangiamento di modo della forza vitale? Ma oltre a ciò il sempre rispettabile dott. *Lanza* ha creduto di poter ricorrere al cangiamento di modo della forza vitale per la ragione che » il semplice accrescimento di grado ancorchè massimo non mai produce le difformità medesime ». Su di ciò rispondo che questo fatto altro non indica che l' accrescimento di grado ancorchè massimo, qual' è la diatesi iperstenica può esistere, come tante volte esiste, indipendentemente dall' infiammazione; quindi segue che l' accrescimento di grado ancorchè massimo non è infiammazione; ma che con esso spesso cangiasi il modo di vivere in qualche parte e l' infiammazione succede.

§ XXIV. Nella *pag.* 20. dell' opera del dott. *Raho* si richiamano alla memoria del dott. *Lanza* alcuni pensieri diretti al dott. *Tommasini* nella sua lettera, e dicesi. » In prosieguo *Tommasini* insiste semprepiù sul cangiamento di modo. Voi intanto (n. 7.) riprendete dicendo . . . . . ma io vi fo riflettere, che, essendo il cangiamento della capacità quel carattere che distingue l' infiammazione da ogni altro accrescimento di azione, conviene mettere il cangiamento del modo come principio e causa del cangiamento del grado. Quindi, levando l' intelletto a ciò in che la capacità

» vitale consiste, visibile pur si rende il cangiamento del mo-
» do nel movimento dell' infiammazione: in fatti la capacità a
» sentir gli agenti costituisce l' essenzial dote della vital forza,
» e perciò cangiandosi convien che sia cangiata pur di modo
» la forza, e quindi il movimento.

» Ma degna ancora di più riflessione è la minorata o an-
» nullata capacità, che rimane dietro alcuni altri morbi ed
» anche infiammazioni, come son quelli che si soffrono una
» sola volta in vita. Parrà forse a voi, che avete ommessa
» questa riflessione, essere questo fatto voluto dalle leggi brow-
» niane dell' abitudine, ma a me non pare esserle men con-
» trario. Questo mostra evidentemente, che gli agenti non
» sono della medesima qualità: che se così fossero, la mac-
» china fatta impassibile per alcuni tal pure rimarrebbe per
» tutti gli altri ».

Alle riflessioni suddette nella *pag.* 22. si dà la seguente risposta. » Tutto ciò che vive, vive, noi 'l dicemmo, per
» una forza, e forza corrispondente a ciascuna classe non so-
» lo d' individui, ma corrispondente a ciascun individuo iso-
» latamente considerato. La sola forza non era sufficiente per
» la vita di tutti, faceva d' uopo di un certo modo di vive-
» re. Tutti dunque vivono, vivono per l' istessa forza, e di-
» versamente vivono. Ora la vita si manifesta per la sua ca-
» pacità; capacità al certo che dipendendo dalla vita e que-
» sta da una forza, sarà insuscettibile di cangiarsi senza che
» si cangi la vita, da cui essa dipende; ma la vita è figlia
» della forza, e la capacità può dirsi l' espression della vita,
» la manifestazione di essa, il modo in fine; dunque bisogna
» che si cangi quella per cangiarsi questo; dunque è falso il
» vostro principio, falso poichè conchiudete per dimostrato
» ciò che vi resta a dimostrare ».

Per ben dimostrare la *capacità* colla prima parte della risposta si fa precedere una dichiarazione sulla vita. » Si vi-
» ve, egli dice, per una forza. La sola forza non era suffi-
» ciente per la vita di tutti, faceva d' uopo di un certo mo-
do di vivere ». Dunque vien emendato quì l' assurdo ammesso

coll' aggiunta n. 10 dacchè ivi fu pronunciato che il fenomeno della vita era semplicissimo, ed ora vi si riconosce il concorso del modo di vivere ossia organizzazione. Dopo di essersi dichiarato intanto che forza ed organizzazione (se pur sembra giusto d' intendersi per *modo di vivere* l' organizzazione) sono i principali elementi del fenomeno *vita*, si passa a confutare la capacità e con tuono si conchiude; » dunqu' è falso il » vostro principio, falso poichè conchiudete per dimostrato » ciò che vi resta a dimostrare ». Io per quanto veggo chiara la conseguenza, per altrettanto trovo oscura la confutazione, che perciò mi sembra non essere ben applicata. In vero il dott. *Lanza* ha voluto far conoscere a *Tommasini* che la capacità della forza è modo della forza stessa, e sebbene si fosse così elevato il morbo a metafisica idea, pure bisogna confessare di aver tirata una legittima conseguenza, dichiarando il cangiamento di modo *primitivo*. Dal dott. *Raho* intanto si è sfuggito di rispondere sulla validità di detto principio, ed invece di considerare la capacità della forza vitale secondo il dott. *Lanza*, è passato a considerarla come capacità di vita, e si è allontanato così dal punto in questione; ed argomentando su la capacità della vita con un rapido passaggio di causa in effetto, e di effetto in causa, pure, quasi che dimostrato avesse sino all' evidenza la falsità del principio del dott. *Lanza*, lo dichiara falso, solo perchè non dimostrato.

§ XXV. Non perchè intanto nel noto scritto si è sfuggito di rispondere al dott. *Lanza* per il suo verso, si può credere perciò che le riflessioni ivi contenute sieno lontane dall' essere contrastate. Io, per il bene che può arrecare all' umanità inferma la rettitudine de' principj patologici, mi vedo in obbligo di presentare quì le mie riflessioni altre volte promesse, tendenti a dimostrare la poca stabilità de' due principj dal dott. *Lanza* emessi, cioè 1.° Che la forza vitale possa variar di gradi, e conservar le stesse leggi: 2.° Che la forza vitale possa variar di modi ossia leggi, indi di grado. Ciò dimostrando, verrò a dichiarare ancora che la capacità della medesima forza non è lo stesso di modo ovvero di legge.

Nel n. 3. della sua lettera il dott. *Lanza* dichiarò che i modi naturali della forza son quelli che si dicono *leggi naturali*; e specialmente poi leggi della tale o tal altra forza naturale. Nel n. 7. definì la capacità essere l' essenzial dote della vital forza a sentire gli agenti. Da dette definizioni risulta che tra capacità, e modi ossia leggi vi sia una totale differenza; mentre s' intende che la capacità della forza vitale altro non è, che la possibilità di essa a concepire l' azione, ossia la facoltà o potenza, ed i modi ossia leggi altro non sono che le circostanze accompagnanti l' esercizio della medesima. Ciò posto segue, che il cangiamento della capacità altra idea non presenta che cangiamento di moto. In vero quanto vi è nell' essere organizzato vivente resta lo stesso ed invariato, finchè le parti, il modo di congiunzione, il loro sito sia lo stesso; affinchè dunque succeda qualchè mutazione è necessario supporre, o diminuzione nelle sue parti, o aggiunzione di parti novelle, o trasporto di sito, o tolte alcune, sostituite delle altre; ma perchè nulla di questo può farsi, se non per via di moto, uopo è conchiudere che il cangiamento della capacità della forza vitale inerente alla fibra organizzata (altrimenti non si deve considerare per non cadere in mille errori) altro non sia che cangiamento di moto. E poichè i modi ossia leggi non sono che circostanze accompagnanti l' esercizio della medesima, ne deriva necessariamente, che laddove varia il moto ne' gradi, variano le leggi indispensabilmente; quindi quando anche il dott. *Lanza* avesse preteso di dimostrare che il morbo consista in un cangiamento di modo ossia leggi della vital forza, e non già *nella vita*, giusta il suo argomento; pure necessariamente dovrebbesi ammettere che dal cangiamento primitivo del grado di moto della vital forza il morbo dipenda. Queste riflessioni credo sien sufficienti a dimostrare la poca stabilità del primo de' suddetti due principj cioè: » che la forza vitale possa variar di gradi, e conservar le stesse leggi » ed a dimostrare anco che la capacità della forza non è lo stesso del modo ossia legge.

§ XXVI. Per ben dimostrare la insussistenza del secondo,

è necessario stabilire la definizione del modo. Secondo i metafisici, le affezioni son quelle che convengono all' ente; ma non possono riferirsi a' suoi essenziali: vale a dire possono convenirgli oltre la sua essenza. Se quindi gli competono, uopo è che vi sia qualche ragione sufficiente: ciò posto quante volte questa ragione non si contiene nella sua essenza, sebbene sia interna, queste affezioni si chiaman *modi proprj*. Da questa definizione discende come corollario, che un essere composto qualunque è atto di sua natura a ricevere siccome diverse affezioni, così diversi modi; che perciò vi sia naturalmente disposto; così che il ferro diventi rovente nel fuoco; che l' acqua fredda divenga calda, diciamo che vi sono naturalmente disposti. Applichiamo tutto ciò all' essere organizzato vivente. Lo stato morboso, come quello di sanità può convenirgli fuori della sua essenza, è dunque un affezione, la di cui ragione è interna allo stesso composto organizzato; è dunque un modo sia lo stato di sanità sia morboso; e comecchè l' uno e l' altro non dipendono essenzialmente che dalla forza vitale; l' uno e l' altro stato è un modo della forza vitale stessa; dunque l' essere organizzato vivente ha una disposizione naturale a passare dallo stato di sanità al morboso, ossia di passare ad uno stato non naturale della forza vitale. Se così è, il nuovo modo della forza vitale nello stato morboso non altro importa che il passaggio della forza vitale medesima nello stato non naturale. Or siccome il ferro per divenir rovente, l' acqua per divenir bollente e passare a questo stato non naturale, bisogna che vi passi per via di gradi di accrescimento del calorico; al pari la forza vitale per acquistare questo nuovo modo di essere, e passare allo stato morboso, fa d' uopo che prima i gradi della medesima soffrano alterazione di accrescimento, o diminuzione di essi a norma delle diverse cagioni, ed indi si manifesti il modo nonnaturale della stessa nell' essere organizzato. Dunque dopo cambiati i gradi della forza vitale è che si manifesta il nuovo modo; è dunque conseguenza, non mai cagione. Oltre a ciò v' è l' altra potentissima ragione dedotta nella precedente dimostrazione,

cioè, che tutte le mutazioni qualunque sieno che succedono nell'ente composto, sia, o no organizzato, non possono accadere che per via di moto.

D'altronde qualunque sieno le varie leggi del moto per le sue diverse direzioni, il moto non si cangia nella sua essenza, che è mai sempre invariabile, ma nel solo accrescimento o diminuzione di gradi. Facciamo l'applicazione di questa verità fisica al caso nostro. Lo stato morboso, secondo il dott. *Lanza* consiste nel cangiamento di modo della vital forza ossia leggi; ma questo cangiamento non può succedere che per via di moto; quindi è necessario che succeda gradatamente dietro diminuzione o accrescimento di grado del moto istesso: dunque il nuovo modo ossia legge anche per questa ragione è effetto, non cagione del cangiamento di grado. Oltre a che, ammessa una volta la teorica del cangiamento di modo ossia legge primitivo nella forza vitale, noi saremo obbligati di ammettere il salto, o il caso in natura. Il salto secondo i filosofi importa il passaggio da un estremo all'altro senza percorrere le linee intermedie: il caso, avere un effetto di cui non può assegnarsi ragion sufficiente. Inerendo perciò alla definizione del modo, secondo il dott. *Lanza*, io sono in dritto a dimandare: come mai passa l'essere organizzato vivente dallo stato di sanità al morboso? Vi passa in un istante, o gradatamente, previe disposizioni morbose? Se dicesi che il nuovo modo che acquista la forza vitale sia in un attimo, si ammette già il salto; vale a dire il passaggio da un'estremo all'altro senza percorrere le linee intermedie, che sono le disposizioni previe; per non cadere quindi in questo assurdo, devesi accordare che il nuovo modo della forza vitale si faccia previe disposizioni, ossia prima si cangiano i gradi in accrescimento o diminuzione, finchè alterato o tutto il sistema animale, o qualche sua parte, la forza vitale passi ad un modo non naturale.

Finalmente noi avremmo il caso: di fatti qual'è la ragion sufficiente, onde l'essere organizzato vivente dallo stato di sanità passi al morboso? Si dirà sicuramente essere appunto le

cagioni morbose, che attaccando la forza vitale la sottopongono a nuove leggi. E bene: queste cagioni morbose erano in predisposizione o no? Se non erano in predisposizione, abbiamo già il salto dallo stato di sanità al morboso, ch' è un assurdo: abbiamo la forza vitale sottoposta a nuove leggi senza poterne assegnare alcuna ragione sufficiente. Se poi conviensi, come devesi, che previe disposizioni morbose siasi manifestato il nuovo modo, allora fa d' uopo convengasi che gradatamente esse hanno alterato i gradi della forza vitale, e l' hanno portato sotto un modo non-naturale. Parmi dunque dimostrato che i principj del dott. *Lanza*: » 1.° Che la for» za vitale possa variar di gradi e conservar le stesse leggi: » 2.° Possa variar di modi ossia leggi, indi di grado » non sieno abbracciabili, quantunque l' Autore di siffatte opinioni sia d' altronde meritevole di ogni stima.

§ XXVII. Il dott. *Lanza* coll' ultima riflessione nel paragrafo n. 7. ha prodotto il fatto della minorata, o annullata capacità che rimane dietro alcuni morbi, ed anche infiammazioni, ed ha conchiuso che un tal fatto mostra non già essere l' effetto della legge di abitudine, ma che gli agenti non sono della medesima qualità. A tal riflessione il dott. *Raho* nella stessa pagina risponde.

» Che tal capacità poi rimanga minorata od annullata
» per risentire l' azione di quell' istesso agente, per cui quel
» tal morbo si sviluppò, ciò, lungi di far ritenere il cangia-
» mento di modo qual cagione, dimostrerà, che non tutti gli
» agenti, come voi saggiamente riflettete, sono dell' istessa
» qualità. Ora messa la diversità nella qualità degli agenti,
» non ne viene in conseguenza, come più oltre dimostrerò la
» diversità dell' eccitamento ».

Anche qui si ripetono le parole stesse del dott. *Lanza*, e dopo ritenuto il principio gli si nega la conseguenza per la pura, e semplice trasposizione di esse, colla differenza però che altra volta fu considerata la capacità della forza, come capacità di vita, ed ora si considera, come capacità di forza nel senso del medesimo, e ciò non ostante si conchiude all' oppo-

sto. Difatti dicendo ; » Che tale capacità poi rimanga mino-
» rata , od annullata per risentire l' azione di quell' istesso
» agente » la riconosce capacità di forza , mentr' è essa per
cui sente la fibra ; ma soggiungendosi poi , » ciò lungi di
» far ritenere il cangiamento di modo qual cagione » è chia-
ro che si nega la conseguenza; dappoichè riconosciuta la capa-
cità della forza vitale come modo di essa nel senso del dott.
Lanza , deve necessariamente precedere il suo cangiamento ,
quindi cagione del cangiamento di grado. L' ultima proposi-
zione del dott. *Raho* contiene delle idee assai rimarchevoli, e
sono , che messa la diversità nella qualità degli agenti , non
ne viene in conseguenza la diversità dell' eccitamento , e tali
idee meritano certamente tutta la possibile considerazione ; ma
perchè promettesi di dimostrarle più oltre , a luogo proprio
mi occuperò di tale esame.

Ritorno dunque sulla capacità della forza vitale conside-
rata nel senso metafisico.

Che la capacità , ossia l' essenzial dote della forza vitale
di sentire gli stimoli e reagire , per la continuata applicazione
di essi , possa minorare , è un fatto che giornalmente osserva-
no tutti , e specialmente i medici. Un tal fatto non solo *Brown* ,
ma tutti coloro , i quali lo precederono spiegarono , di con-
senso generale , per la conosciuta legge dell' abitudine. *Ex re-
petitis actibus fit habitus* suona in bocca di tutti. Ma che poi
la capacità della forza vitale si possa annullare per alcuni a-
genti di qualità diversi , e restare illesa per altri , chiedo scu-
sa al dott. *Lanza* , se francamente gli nego che un tal fatto
possa verificarsi. Capacità della forza vitale , secondo io ho
dimostrato , altro non significa che la possibilità di essa a con-
cepire l' azione. La capacità è l' essenzial dote della vital for-
za a sentire gli agenti , secondo lui ; dunque amendue le de-
finizioni accordano tra loro. Or chi mai sosterrebbe dopo ciò,
che annulata una volta la possibilità della forza vitale di sen-
tire lo stimolo , e reagire per la qualità diversa dello stimolo
istesso , potesse rimanere illesa per altri? In un sol caso sem-
bra un tal fatto verisimile , ed è appunto quello della morte

apparente; ma chi mai in tal rincontro la credè del tutto annullata? Non potendosi dunque la capacità della forza vitale annullare per alcuni stimoli per qualità diversi, e restare illesa per altri, il fatto dell' impassibilità della fibra in alcuni morbi fa d' uopo che tragga la sua origine da cause ben diverse, che in altro luogo avrò motivo di esporre.

§ XXVIII. Nella dotta opera del dott. *Rubo pag.* 23. si continua a ragionare sul fenomeno dell' impassibilità della fibra, e dicesi: » Voi meco ignorate (11), e con noi lo ignoreranno tutte in che consista il cangiamento di modo nelle » affezioni morbose, ed ignorandolo ammetteremo bensì tanti » diversi cangiamenti di modo a *posteriori* per quanto diverse » saranno le qualità degli agenti; ma questi diversi modi » non essendo che prodotti dell' alterazione delle forze, i quali » variando in ragione composta e della natura degli agenti, » e del tessuto organico, dovran sempre ritenersi quali conseguenze comunque siesi identico l' eccitamento ».

Il lettore si potrà benissimo ricordare quanto fu scritto al dott. *Lanza* nell' aggiunta 8. » Il cangiamento di modo, » ivi si disse, slanciato da *Tommasini* e diffusamente da voi » dimostrato par che corrisponda, all' infuora di altre frasi » di altri, alla condizion patologica di *Fanzago* ». Dicendosi si ora; » Voi meco ignorate, e con noi lo ignoreranno tutti, » in che consista il cangiamento di modo nelle affezioni morbose » si dimostra fino all' evidenza che in tutto il corso

---

(11) » *Facendo voi consistere l' essenza del morbo nel cangiamento di modo; ed avendo detto che* . . . . Il morbo è » sempre un processo di non naturale vivificazione (*n.* 17.); *il* » *cangiamento di modo sarà dunque sempre un processo* » *non-naturale di vivificazione. Ma il come si esegua un tal* » *processo, ossia in che consista essenzialmente, niuno il* » *dirà, perchè niun disse in che consisteva il naturale;* » *dunque in che consista il cangiamento di modo niun pur* » *anche il dirà.*

dell' opuscolo l' edificare e distruggere è tutto lo stesso. E che sia così, le ultime parole dell' aggiunta lo confermano, da che ivi si conchiude. » Ma il come si esegua un tal processo, » ossia in che consista essenzialmente, niun il dirà, poichè » niun disse in che consisteva il naturale ». Sembra incredibile per altro che si abbiano potuto scrivere *pag.* 62. sul modo di vivere e suo cangiamento nella perfetta ignoranza di quello, come ivi viene espresso: ma se la confessione è genuina; non dee dubitarsene. Voglio sperare intanto, che se sin' ora non s' è rinvenuto chi abbia detto in che consiste il modo naturale di vivere, ed il suo cangiamento, possa acquistarsene vera idea, leggendosi ciò che i metafisici ne intesero nel § XI.

Nell' ignoranza però non si arresta, ma se ne ammettono tanti a *posteriori* per quanto sono diverse le qualità degli agenti, comunque siesi identico l' eccitamento; val quanto dire che si riconoscono tanti cangiamenti di modo, per quanto sono diverse le qualità degli agenti, e si vuole identico l' eccitamento. Ma domando: questo principio qual contraddizione non contiene a riguardo dell' eccitamento identico? Essendosi ritenuti i diversi cangiamenti di modo ossia morbi come prodotti dell' alterazione della forza; in qual maniera mai le affezioni morbose potranno essere tante, quanti sono gli agenti di qualità diversi, e rimanere identico l' eccitamento? Le alterazioni, di cui è capace la forza vitale nei morbi, per qual altra via si rendono sensibili se non per l' eccitamento? Se questo è identico, tutt' i morbi lo debbono essere ancora; ma nella *pag.* 14. si ammise l' identità di natura nella sola infiammazione, esclusi quelli che alla stessa non appartengono; come dunque possono star insieme sì aperte contraddizioni?

§ XXIX. Proseguendosi il discorso nella stessa pagina così si scrive. » In fatti come si comporta il *pus vaccino*, allorchè lo innestiamo? Forse dando origine una nuova secre- » zione pel lavorio morboso secondo *Brandisio*, ed *Hoffmann*? » Voi no 'l direte. Vediamo però cangiate le forze in sulle

» prime, e dietro un lavorio misterioso (12) l'impassibilità
» n'è la conseguenza, ossia quello stato, in cui la fibra ri-
» mane cangiata talmente da ritenere, anche restituita al
» perfetto stato di salute, un cangiamento di modo compati-
» bile colla vita non solo, ma colla salute puranche ».

Coll' esempio dell' innesto vaccino, si è inteso senza dubbio fare una dimostrazione dell' annullamento della capacità della forza a risentire l' azione di quell' istesso agente, il quale da prima sviluppò il morbo, ed è chiaro che la spiega di un tal fenomeno è riposta in un misterioso lavorio, ed in contesto dell' assertiva si cita un passo di *Fanzago.*

» È difficilissimo addurre la ragione perchè in alcune contagioni una volta tollerando superate, cessa il pericolo di esserne nuovamente attaccati. È meglio confessare, dice il dott. *Fanzago*, la nostra ignoranza piuttosto che ciò che chiamano *principio aspettante*, collocarlo nella secrezione di una certa materia, che accade una sol volta in vita, la quale nell' eruzione e progresso del contagio si muti, o si consumi del tutto, cosicchè mutata o mancante, il suo fomite quasi resta sottratto allo stesso morbo ».

Volendo stare a' detti di *Fanzago* il fenomeno dell' impossibilità della fibra non viene di certo spiegato per un lavorio misterioso; ma solo è uopo confessare la nostra ignoranza su tal punto, esclusa la secrezione di una certa mate-

---

(12) » *Perdifficile est caussam afferre cur nonnullis con-*
» *tagionibus semel exantlatis earumdem denuo subeundarum*
» *periculum cessat; ignorantiam nostram fateri praestat,*
» *quam illud quod* expectans principium *appellant, ponere*
» *in cujusdam materiae secretione situm, quae semel tantum*
» *in vita contingat, quae materies contagione erumpente ac*
» *procedente aut immutetur, aut omnino absumatur, qua*
» *mutata, vel deficiente suus eidem morbo quasi fomes sub-*
» *trahatur.* Fanzago oper. cit. Par. II. Caput. XIII. De *con-*
tagionibus.

ria, che accade una sol volta in vita, giusta il dir dell' autore. Il passo dunque niente prova l' opinione emessa, la quale ben considerata ne' suoi termini di » cangiamento di modo » compatibile colla vita non solo, ma colla salute puranche « risveglia l' idea diametralmente opposta a quello stato di salute, in cui la fibra si mette dopo sofferto il vajuolo; quindi la cennata espressione di cangiamento di modo in niun conto può essere ammessa per dinotare l' impassibilità della fibra, quante volte si è adottata per risvegliare l' idea di morbo.

Un tal fenomeno intanto fu sempre oggetto della curiosità de' fisiologi, e patologi. Quelli tra essi, che ammisero potersi un animale ammalare per cagioni, le quali in origine avessero alterato l' eccitamento, e l' organizzazione col naturale impasto delle materie, l' hanno di certo meglio spiegato. In effetti si sa, che i veleni contagiosi spiegando sulle materie animali una immediata forza chimica, non possono portare nelle stesse quel dato cambiamento la prima volta già prodotto; quindi l' impassibilità. Il veleno vajuoloso non appalesa di fatti la sua presenza, se non dopo molti giorni dall' innesto fatto; ma moltiplicandosi a spese delle materie componenti la macchina animale, allora è che come una crise si butta sull' esterna cute in gran quantità, e quando solo per l' intrinseco cambiamento in esse già prodotto, resta preservato l' individuo da una nuova invasione. Le malattie contagiose non ritornano, o non si riaccendono nel medesimo individuo, se non dopo lungo tempo, e sotto l' influenza di una nuova e diversa dalla prima già sofferta epidemia. E chi non sa che in tali malattie han luogo de' chimici cambiamenti nelle materie animali? Il fenomeno dunque dell' impassibilità della fibra dietro alcuni morbi, spiegandosi per un cambiamento nelle materie animali prodotto dall' azione chimica del veleno contagioso è in certo modo fondato sul fatto, quindi più soddisfacente di quello sia il misterioso lavorio, che non s' intende. Eran queste le idee, che promisi sottoporre allorchè si trattò dell' annullata capacità della fibra in alcuni morbi.

§ XXX. Nella *pag.* 24. viene trascritta una esposizione della lettera del dott. *Lanza* n. 8. che per brevità ne riporto quì la essenziale parte. » . . . . . Le generali terminazioni del» l'infiammazione sono quattro, cioè la risoluzione, l'ostru» zione, la suppurazione, e la cancrena. Or il tendere l'in» fiammazione all'una anzi che all'altra di queste termina» zioni, non istà in ragione dell'esaltazione del calore, del » rossore, del dolore e del tumore, come sintomi dell'ecces» so dell'azione vitale; dappoichè un'infiammazione che a ve» derla per questi sintomi sembra violentissima pure può ten» dere alla risoluzione, un'altra benchè meno violenta all'ostru» zione, un'altra piuttosto dimessa alla suppurazione, ed un'altra » di umile aspetto alla cancrena. Sicchè dee dirsi, che quan» tunque l'infiammazione come ogni morbo sia più temibile » in ragione della sua violenza di grado, pure nasce dal suo » genio particolare il tendere ad una anzi che alle altre del» le sue terminazioni. Or la riuscita del morbo nascendo dal» l'essenza del medesimo, poichè non segue la ragione dei » gradi, mostra che nel cangiamento del grado non istà. Al» tronde il termine nel quale entra l'infiammazione non è che » un altro modo in che il processo infiammatorio si converte; » e ben s'intende, che sotto qualunque grado ciascuna infiam» mazione tender dee a riuscire in quel termine col quale nel » corso ha servato più analogia. Dunque dee supporsi soltan» to, che, quantunque l'infiammazione ed i morbi succe» danei ad essa sieno identici nel genere, pure abbiano tra » loro delle speciali differenze di modo. » A queste riflessioni nello scritto così si risponde nella *pag*- 25.

» Gli esiti nell'infiammazione, non sono che prodotti » del morbo, ossia di quello stato dell'economia animale, » in cui marcansi altre leggi, altri modi. Or quantunque » questi qualche volta non corrispondano al grado dell'ecci» tamento, pure l'essersi messa la fibra nelle circostanze dei » diversi lavorj mercè di quell'eccitamento medesimo, uopo » è conchiudere che il cangiamento di forza preceda quello » di modo. Di più non tutti gli organi risentono egualmente

» l'azione degli agenti (13), poichè non tutti sono sul me-
» desimo conio d' organizzazione, malgrado sotto l' impero
» dell' istessa forza; perciò un organo presenterà un grand' ec-
» citamento senza essere infiammato, un altro in vece me-
» diocre eccitamento con poca infiammazione, un altro in fi-
» ne poco eccitamento e l' infiammazione lo distrugge ».

Il dott. *Lanza* impegnato sempre più a persuadere *Tommasini* del cagiamento di modo primitivo, gli presenta un argomento che ricava da fatto patologico, e precisamente dagli esiti dell' infiammazione, quindi dice, che siccome il tendere l' infiammazione all' una piuttosto che all' altra delle quattro terminazioni non nasce dal calore, dal rossore, dal dolore, e dal tumore, che sono sintomi, secondo lui, dell' eccesso dell' azion vitale, dee convenirsi perciò, che quantunque l' infiammazione, come ogni altro morbo sia più pericoloso in ragione della violenza del grado, pure, il terminare in una anzichè nell' altra, nasce dal suo genio particolare. Estende poi un tal argomento su' morbi tutti ed asserisce, che la riuscita di ogni morbo nascendo dall' essenza del medesimo, giacchè non segue la ragione de' gradi, mostra che nel cangiamento di grado non istà; e conchinde finalmente doversi supporre che quantunque l' infiammazione ed i morbi succedanei alla medesima sieno identici nel genere, pure abbiano tra loro delle speciali differenze di modo.

» (13) ... *c'est une etincelle qui tombe ou dans l'eau*
» *et qui la fait bouilloner et fumer, ou sur de huile, et*
» *qui l'allume, ou sur du bois et qui l'enflamme, ou sur de*
» *la poudre, du salpêtre, du souffre, et qui cause une*
» *explosion.* Clerc. *Histoire de l'homme malade.*

» *Differunt inflammationes tum pro partium adfectarum,*
» *tum pro momenti alterutrius, quod constituit vim vitalem di-*
» *versa ratione.* Sprengel *Pathologiae Specialis* Vol. I. Lib.
» II. *De Inflammationibus. Cap. I.* § 147.

Il lettore dal riepilogo delle riflessioni del dott. *Lanza* può benissimo paragonare quanto la risposta sia lontana da veri punti di veduta. In essa vien ripetuta la stessa sterile proposizione più volte nell' opuscolo segnata per difendere il cangiamento di grado primitivo, cioè, » che il cangiamento » della forza precede quello del modo » senza farsi giammai attenzione che una tal idea niente prova l' assunto; che anzi è contraddittoria col principio riconosciuto ed abbracciato nella *pag.* 6., nella quale il modo della forza fu dichiarato sinonimo del grado, stabilendosi: » che la forza non cangiasi » giammai nella sua essenza relativamente a se stessa, ma » bensì subisce delle semplici modificazioni in quanto al gra- » do, ed in ragione de' corpi che investe. » Ed oltre a ciò si tace sul fatto patologico degli esiti dell' infiammazione per genio particolare. Come benanche sul tendere l' infiammazione all' una piuttosto che all' altra delle quattro terminazioni non in ragione del calore, del rossore, del dolore e del tumore, che dal dott. *Lanza* vengono considerati come sintomi dell' eccesso del- l' azion vitale. Finalmente sulla riuscita dell' infiammazio- ne e de' morbi succedanei alla medesima, che si vuol nascente dalla loro essenza, escluso il grado; e sulle differenti specie di modo, col modo identico nel genere, non altro si risponde che; » non tutti gli organi risentono egual- » mente l' azione degli agenti, poichè non tutti sono organiz- » zati sul medesimo conio, e perciò uno presenta un grande » eccitamento senz' essere infiammato, un altro mediocre ec- » citamento con poca infiammazione, ed un' altro in fine po- » co eccitamento e l' infiammazione lo distrugge » e per provare una tal dottrina segnasi la nota 3., e con essa due testi, come qui appresso.

» È una scintilla, dice Clerc, la quale o cade nell' acqua e la fa bollire e svaporare, o sull' oglio e l' accende; o sopra il legno e l' infiamma; o su della polvere, sul nitro sul solfo e produce un' esplosione ».

Quantunque Clerc paragona ciò che succede agli organi diversi per struttura a quello di varie sostanze, su delle qua-

li fa cadere la sua scintilla, pure mi sembra che un tal esempio sia poco fondato per potersi ammettere la teorica poco anzi trascritta. Egli è da riflettersi che l' azione degli agenti su gli organi per qualunque conio di organizzazione diversi, altro non può risvegliare che il più o meno di eccitamento, il quale non costituirà giammai l' infiammazione, siccome si è convenuto; a differenza della scintilla, la quale cadendo sulli diversi corpi, vi risveglia diverso grado di combustione a seconda de' principj infiammabili che posseggono. Ciò posto, dall' azione di un agente su di un organo per tessitura diverso, non può giammai prodursi quello, che produce la scitilla cadendo su i diversi corpi infiammabili.

Il passo poi di Sprengel, a mio credere, è totalmente opposto alla dottrina che si è voluto provare.

» Differiscono le infiammazioni, dice Sprengel, tanto per la ragione diversa delle parti affette, quanto per l' uno, o l' altro momento, il quale costituisce la forza vitale ».

La sentenza suddetta è riferibile senza dubbio alla natura delle infiammazioni, che Sprengel vuol diversa tanto per la diversa struttura delle parti, quanto per l' uno, o l' altro momento che costituisce la forza vitale. Un tal passo si può benissimo produrre in sostegno della non identità di natura delle infiammazioni, e si sarebbe opportunamente citato nella *pag.* 14, ove in vece di far eco alla veduta patologica del dott. *Lanza* sulla identità di natura della infiammazione, e di tutt' i morbi, si avrebbe potuto con tal passo confutare, mentre la ragione diversa dell' uno, o dell' altro momento, ossia quantità di moto che costituisce la forza vitale, secondo Sprengel, altro non vuol significare che la diatesi stenica, o astenica, che può predominare nelle infiammazioni.

§ XXXI. Le riflessioni intanto del dott. *Lanza* presentate al dott. *Tommasini* par che contengano, a senso mio, dei principj patologici contrarj, ed opposti a ciò ch' è fatto d' infiammazione; quindi sarà bene portarvi un' esame. Egli nel *n.* 5. della sua lettera disse che la necessità, ed indipendenza del corso nell' infiammazione non derivando dal grado di ec-

cesso dell' azione, ma bensì dall' alteramento di modo nella vita della parte, doversi convenire che in questo alteramento di modo l' essenza dell' infiammazione consiste. Dichiarando ora che il tendere l' infiammazione all' una piuttosto che all' altra delle quattro terminazioni non nasce dal calore, dal rossore, dal dolore, e dal tumore, come sintomi dell' eccesso dell' azion vitale, vien di certo a riconoscere nell' eccesso dell' azion vitale l' essenza dell' infiammazione, e non già nell' alteramento di modo di vivere della parte di già ammesso. Di fatti l' alteramento di modo non si manifesta che pel calore, pel rossore, pel dolore, e pel tumore della parte stessa allorch' è infiammata; quindi non possono riputarsi sintomi dell' eecesso dell' azione, il quale può esistere indipendentemente dall' infiammazione, ma debbonsi considerare come sintomi caratteristici, ed essenziali dell' infiammazione medesima.

In ordine poi al secondo principio che si è inteso stabilire, cioè, che la riuscita d' ogni morbo nascendo dall' essenza del medesimo, poichè non segue la ragione de' gradi, mostra che nel cangiamento di grado non istà; io mi riporto a quanto ho detto nel § 26, in cui il cangiamento di grado è dimostrato come primitivo in ogni morbo, e perciò quelli tra essi che essenzialmente consistono nell' alteramento del grado dell' eccitamento seguono, e seguiranno la ragione de' gradi ne' loro esiti.

Finalmente il dott. *Lanza* ha conchiuso, doversi supporre che quantunque l' infiammazione, ed i morbi succedanei alla medesima sieno identici nel genere, pure abbiano tra loro delle speciali differenze di modo. Or io dimando: consistendo l' essenza dell' infiammazione, e de' morbi ad essa succedanei nell' alteramento di modo di vivere della parte, e considerato una volta questo identico nel genere, come mai senza contraddizione si può considerare differente nella specie.

§ XXXII. Nella *pag.* 26. dell' opera, che si analizza, si continua a discorrere così relativamente all' infiammazione:
» Finalmente voi energicamente riprendete *Tommasini.* Voi

» stesso, (voi gli dite) avete detto, che a produrre l' in-
» fiammazione, Forse non solo contribuisce il grado, ma
» la qualità degli agenti: e perchè quel Forse se quest' idea
» nasce da incontrastabile principio da voi già premesso? » E
dopo del ricordo si soggiunge » Se dunque la diversità di na-
» tura degli agenti spesse volte influisce sull' impassibilità, sul-
» la capacità della fibra, uopo è pur anche conchiudere, che
» gli esiti nell' infiammazione sien diversi, secondo la diver-
» sità di natura delle cagioni medesime. Messa dunque la ra-
» gione degli esiti composta pur anche da quella della natura
» degli agenti, non che della fibra non possiamo noi vedere intima-
» mente come si comportano i modi, ossia non possiamo noi ve-
» dere in che consista quel che voi appellate *genio particolare*,
» per cui sian diversi gli esiti, egualmente che no 'l vedem-
» mo e per la capacità, e per l' impassibilità. Inoltre si ma-
» nifestan sempre i morbi apertamente agli occhi del più i-
» struito medico e consumato pratico? Vi sono moltissime
» circostanze di complicazione, in cui i più micidiali lavorj
» dell' infiammazione non si annunziano, che sotto un leggie-
» ro eccitamento elevato, e quando l' organo affetto non è
» più compatibile colla vita (14); dunque le speciali diffe-

---

(14) » *La maggior parte de' tetani si manifesta con un*
» *lieve grado di eccitamento elevato, e spesso inganna i po-*
» *co esperti; mentre di lì a poco un rapido e fatale esito*
» *si annunzia col più funesto apparato di morte. Ho visto*
» *poco fa un tetano universale cagionato da spavento mani-*
» *festarsi con semplice disfagia e con un insensibile mal' es-*
» *sere, che poi fra dodici ore si chiuse la scena con spa-*
» *ventevole morte. L' autopsia cadaverica rinvenne la ragio-*
» *ne di un sì rapido progresso morboso. Rigurgito sangui-*
» *gno ne' grossi vasi orecchietta e ventricolo destro del cuo-*
» *re, aderenze, le meningi injettate mirabilmente, ipocle-*
» *psi sierosa nei ventricoli del cervello ec. ec. furono le non*
» *equivoche conseguenze di un cupo ed energico lavorio in-*

» renze di modo, e quindi di esiti non cangiando l' identità
» generica dell' infiammazione, e riconoscendo questa l' ele-
» vazione dell' eccitamento, il cangiamento di modo debbe
» risguardarsi sempre qual effetto ».

Che la prima parte di questo discorso presenti del-

» *fiammatorio. Sembrò strano ad un chirurgo che lo spa-*
» *vento potesse cagionare il tetano. Due erano le sue ragio-*
» *ni; la prima cioè che da* pratico veterano *giammai l' a-*
» *veva inteso annunziare, nè letto; la seconda che le sezio-*
» *di* 15000 *cadaveri da lui praticate non l' aveano punto pre-*
» *sentato un simil caso. Di quanto valore furono que-*
» *ste ragioni vi è con lui chi 'l sa. Intanto il poveretto u-*
» *milmente istruito di un simil caso colla ragione, colle os-*
» *servazioni, e coll' autorità, convenne meco ed apprese a*
» *meglio giudicare nella difficile e delicata scienza di me-*
» *dicina legale.*

... « *Troppo grande* (*ecco come si esprime un famo-*
» *so medico legale*) *all' opposto è il numero dei Medi-*
» *ci, e dei Chirurgi, che con somma audacia profana-*
» *no i misteri della forense Medicina, di cui non conob-*
» *bero le elementari istituzioni. In fatti la voluminosa storia*
» *de' casi, nei quali al Foro Ecclesiastico, al Civile, ed*
» *al Criminale sono chiamati i Medici, ed i Chirurgi, o u-*
» *niti o separati per rischiarare le oscurità, per sciogliere*
» *i dubbj, o conciliare le controversie che insorgono, col*
» *mezzo delle ragioni tratte dalli principj fisico-medici, of-*
» *fre una serie di denonzie, di perizie, e di decisioni, o*
» *nelle sostanze arbitrarie, mal fondate ed ingiuste, o nel-*
» *la forma ridicole e vergognose. Quindi nascono i lamenti*
» *de' Medici dotti ed onorati; l' obbrobrio di una nobilissi-*
» *ma parte della Medicina; gl' inganni de' Tribunali; la*
» *violazione dei dritti dell' Uomo, e la mala amministrazione*
» *della Giustizia.* Tortosa Istituz. di Medicina Forense Vol. I.
» *Prefazione.*

le idee niente analoghe alla dottrina di *Tommasini*, ripetuta dal dott. *Lanza*, non mi debbo dar la pena di dimostrarlo, poichè il primo si occupa delle cagioni produttrici dell' infiammazione, ed esso si versa sugli esiti della medesima, i quali si vogliono diversi secondo la diversità di natura delle cagioni. Quel che importa di far osservare è, che alla diversità di natura delle cagioni si aggiunge pur anche quella della fibra, e dopo considerata la ragion degli esiti composta, si conchiude di non poter vedere in che consista quel *genio particolare*, per cui son diversi gli esiti, egualmente che non si vide per la capacità e per l' impassibilità, e con dire ciò non si fa altro che sempre più inviluppare le idee patologiche intorno agli esiti dell' infiammazione, quali ben esaminati non possono giammai esser diversi secondo la diversità di natura delle cagioni. In vero, non dee ignorarsi un fatto molte volte accaduto, di essersi, cioè, più individui ammalati, e di potersi ammalare d' infiammazione per la stessa cagione. Intanto in uno è terminato, e potrà terminare colla risoluzione; in un altro colla suppurazione; nel terzo colla cancrena; e nel quarto colla ostruzione. Or in simil caso, che raro non è, come si spiegheranno i diversi esiti se la cagione fu la stessa? Da che non si può aver ricorso alla diversità di natura delle cagioni, segue che la proposizione è falsa.

Ma se la diversità della natura delle cagioni, e della fibra non può contenere la ragion sufficiente de' diversi esiti nella infiammazione, come poi potrà contenerla il genio particolare, cui si ricorre, essendo questo un nome privo di senso. Perchè non nella diversa natura delle cagioni, nè nel genio particolare può rinvenirsi la ragione sufficiente de' diversi esiti, io procurerò ritrovarla nella teorica de' veterani pratici.

§ XXXIII. Che l' eccitamento degli organi destinati all' apparecchio de' rispettivi umori sia quello che influisca primieramente sulla varia indole de' medesimi, è una legge abbastanza rispettata nell' economia della macchina animale. Nell' infiammazione verificandosi uno stato morboso nell' eccita-

mento degli organi affetti, ne deriva che gli umori, e specialmente la linfa coagulabile acquisti per una morbosa secrezione un maggiore, o minore alteramanto, che ad ogni modo la rende più o meno diversa dallo stato sano. Ciò posto, se nell' infiammazione non s' incontra un grand' alteramento nell' eccitamento, ed una discrasia nel corpo dell' infermo, è sperabile allora, come spesso succede, che la linfa travasata si assorbisca, e sotto l' aspetto di una marcia si elimini per la via delle urine, del secesso, del sudore, e degli sputi, o pure si butti sopra un' altra parte, accadendo allora la così detta *metastasi*. In tal caso la parte infiammata resta sgombra del materiale ivi stagnante, che formava la così detta *stasi* infiammatoria, i vasi ripigliano il proprio sesto, e gli umori il solito ed ordinario corso. Un tal esito è appunto quello che dicesi *risoluzione*.

Se poi il disordine dell' eccitamento si rinvenisse più avanzato di quello si è veduto necessario per l' esito suddetto, e si trovasse esistente una precedente discrasia, allora la linfa alterandosi vieppiù ed in proporzione dell' eccitamento dell' organo affetto, si disporrà a subire col calore istesso dell' infiammazione quei cambiamenti espressi col nome di cozione, maturazione ec. ec. dietro di cui si forma il vero *pus*.

Se nell' infiammazione poi trovasi l' eccitamento così mal ridotto che distruggesi col medesimo l' istesso principio vitale, e rimane la parte più o meno priva di moto, e di senso, allora tutto annuncia una vicina morte, e si avrà quindi l' esito di cancrena, o sfacelo.

Mentre ogn' infiammazione va soggetta ad uno de' tre suddetti esiti, può nondimeno succedere che la linfa, o altro umore acquisti una tenacità da restar più o meno consolidata colle membrane, e coi canali che la rinchiudono. Impedita in tal caso, o notabilmente ritardata la circolazione nelle parti affette, verrà in seguito ad estinguersi il natural calore, il senso, e la funzione propria del viscere. Un tal esito sarà l' ostruzione ossia scirro.

Così concepita da' veterani pratici la teorica degli esiti

nell' infiammazione ; la spiega della diversità di essi, se non è una verità dimostrata, è certamente da' principj di fisiologia e patologia sostenuta, e non già da idee puramente ipotetiche.

§ XXXIV. La seconda parte poi del discorso contiene un argomento col quale si è inteso dimostrare la complicazione de' morbi. Esso però è basato su d' idee negative per ciò ch' è fatto di natura identica d' infiammazione, giacchè si annunzia che » i più micidiali lavorj di una infiammazione possano » presentarsi sotto un leggiero eccitamento elevato ». Quantunque però il detto argomento presenti il caso della infiammazione astenica, ed avrebbe potuto servire di esempio, onde convincersi della diversità di natura delle infiammazioni, pure l' autore della risposta si è creduto in dritto di ripetere il principio sostenuto dal dott. *Lanza*, e conchiudere » che » le speciali differenze di modo non cangiano l' identità ge- » nerica dell' infiammazione » quasi che potesse senza contraddizione asserirsi che ciò ch' è diverso nella specie possa essere identico nel genere, trattandosi d' infiammazione. La nota(14). intanto deve meglio chiarire l' argomento presentato sulla complicazione de' morbi. Si esamini.

Tra le complicazioni che spesso oscurano i morbi, bisogna convenire che l' autore della risposta nella sua breve pratica ne abbia osservata una di tal conio da presentarla per istruzione. Il fatto che si descrive è veramente singolare; ma di qual valore esso sia, io non credo di potersi misurare da ciò che nell' aggiunta solamente è detto; quindi pria di venire all' esame di quanto la stessa contiene, trovo necessario di trascrivere i due rapporti sistenti presso questo Regio Giudicato, col primo de' quali fu tessuta la storia del detto morbo, e col secondo fu descritta la sezione del cadavere.

Primo rapporto.

» Copia = Al Sig. Giudice Regio di Foggia = Vincen- » zo Raho Dottore in Medicina = Sig. Giudice = Essendo

» stato jeri chiamato verso le ore meridiano in soccorso di Do-
» menico Blasio, campagnuolo al servizio del Sig. D. Anto-
» nio de Luca, preso da otalgia rinvenni costui giacente in
» letto accusando un dolore all' orecchio destro con corrispon-
» dente Cefalalgia, ed Epirettico. Dietro una corrispondente
» prescrizione medica mi licenziai dal medesimo. Nella visita
» del dopo pranzo ch' eseguii verso le ore 23. potei vedere
» in gran parte diminuita l' otalgia, e la Cefalalgia; ma un
» dolore alla scapula destra che lo rendeva quasi Dispnoclo,
» ed una incipiente disfagia mi occuparono per poter pren-
» dere nuove indicazioni, nella ricerca delle cagioni, che per
» quanto mi accinsi, all' infuori di ricorrere alle vicissitudini
» atmosferiche, non potei rinvenire. Altre prescrizioni soddi-
» sfecero l' indicazione. Oggi che sono li 2. Aprile 1822 ver-
» so le 14. nella mia visita ho rinvenuto il dolore alla sca-
» pula molto più grave, la dispnea cangiata in Ortpnea, la
» disfagia marcabilissima, l' idrofobia, convulsioni cloniche,
» e toniche, agitazione di tutto l' individuo, rigidezza degli
» estremi inferiori, polsi intermittenti, irregolari, tesi, vol-
» to truce, occhi maniaci, segni di minacce, sindrome, che
» mi ha fatto decidere essere il morbo, da cui l' infermo è
» assalito un tetano, per cui prima di venire a nuove indi-
» cazioni ho insistito nella ricerca della cagione, e così mi
» ha potuto manifestare essere stato il suo male cagionato da
» uno spavento, da cui fu preso la sera di sabato 30 dello
» scorso Marzo. Ho insistito puranche sulla natura dello spa-
» vento, ma in vano. Verso le ore poi 16 ho visitato di bel
» nuovo l' infermo, e l' allarmo sindromatico lo minaccia ad
» istanti la vita. Nel medesimo tempo facendo altra istanza
» all' infermo sulla natura della cagione ha potuto finalmente
» palesarmi, ch' egli nella sera di sabato suddetto senza pre-
» cisarmi l' ora, fu assalito da due persone, che secondo lui
» stesso, non conobbe. È questo Signor Giudice quanto io
» debbo esporvi, affinchè dal canto mio, non manchino del-
» le linee elementari per lo sviluppo di ciò che potrebbe es-
» ser utile pel vostro ministero. = Gradite i sentimenti di ri-

» spetto = Foggia li 2 Aprile 1822. = Vincenzo Raho dott.
» in Medicina.

Secondo rapporto.

Copia ec. » Periti Generici = Foggia li 3. Aprile 1822.
» Signore. = Questa mattina, dietro vostro invito ci siamo
» portati nel palazzo delle vostre ordinarie Udienze, ed alla
» vostra presenza, e quella del commesso D. Angelo Raffae-
» le Fusario, abbiam giurato dire la verità, null' altro che
» la verità, e fare il nostro rapporto, sul proprio onore, e
» coscienza. Indi ci siam portati nel palazzo della Pianara,
» fuori l' abitato di questa Città, ove abbiam trovato disteso
» su di una bara, colle proprie vesti in dosso Domenico Bla-
» sio di Grottaminarda domiciliato in questa Città. Voi ci a-
» vete invitato di riconoscerlo, sezionarlo, e dirvi la vera
» cagione della sua morte. L' aspetto del cadavere, dinotava
» un ottima costituzione, e l' età di circa 28 anni. Toltigli
» colla massima cautela gli abiti in dosso, nulla si è osserva-
» to lungo la periferia cutanea. Intrapresa quindi la sezione,
» non esibendo il cadavere alcun segno esterno d' incipiente
» putrefazione, nè affezione cutanea, ed aperte le cavità, ab-
» biamo rinvenuto le Pleure pulmonarie, aderenti alle Pleuri
» costali, ed alla superficie convessa del Diaframma, la so-
» stanza de' polmoni leggiermente epatizzata, le cave, l' o-
» recchietta destra e 'l ventricolo corrispondente sensibilmen-
» te dilatate, e zeppe di un sangue grumoso atro, il sistema
» angioetico encefalico injettato, e turgido; i ventricoli del
» cervello con ipoclepsi sierosa, lo stommaco pieno di bile
» porracea; la cistifellea turgida della sua bile naturale, la
» cava ascendente, la porta e le iliache piene di grumi san-
» guigni. Riflettendo a tutto ciò che si è osservato. Noi ri-
» porghiamo la cagione prossima della morte, nel rigurgito
» sangnigno, rigurgito, che non essendosi manifestato, che
» sotto forma di tetano, dietro uno spavento, in questo con-
» chiudiamo doversi riconoscere la cagione occasionale della

» morte di Blasio, e non in altro. = Vi salutiamo con di-
» stinzione = Vincenzo Raho Dottore in medicina. = Il Dot-
» tor Chirurgo Domenico Festa colle osservazioni da farsi =
» Ferdinando Parisi. = Angelo Raffaele Fusario. = Al Si-
» gnor Regio Giudice di Foggia.

Esame de' rapporti.

§ XXXV. Volendo stare a quel tanto che trovasi segnato nel primo rapporto in ordine alla malattia sofferta dal fu Domenico Blasio, rilevasi con certezza che nella prima visita fu ritrovato afflitto da dolore all' orecchio destro con corrispondente dolor di testa: che nella visita della sera del 1.° Aprile si ritrovò colpito da dolore alla scapula destra tanto violento da rendergli il respiro difficilissimo: che nel mattino del 2. ad ore 14. il dolore alla scapula era così gravativo da non poter respirare, se non coll' eretta cervice: finalmente, che alle ore 16, o poco dopo trapassò.

Or sebbene fosse troppo limitata la descrizione de' sintomi rinvenuti nella prima e seconda visita, dappoichè niente si dice del polso, eccetto la parola *Epirettico*, erroneamente scritta, (locch' è incredibile, stante i guasti ritrovati colla sezione nell' organo del polmone e sue adiacenze) nondimeno il breve cenno di essi mi fa conchiudere francamente che il defunto Blasio soffrì una gravissima, ed acutissima infiammazione di petto. Nè perchè nel secondo giorno fu rinvenuta l' idrofobia, le convulsioni cloniche, e toniche, e quant' altro nel rapporto è segnato, viene perciò il mio giudizio a debilitarsi; mentre i detti sintomi si svilupparono nel progresso del morbo, e della cura, e quasi vicino a morte; quindi non debbono, nè possono considerarsi come caratteristici, ed essenziali del morbo istesso.

Che un acutissima infiammazione di petto poi cagionasse la morte al di Blasio evidentemente risulta dalla sezione del cadavere, oggetto del secondo rapporto. Le pleuri polmonarì aderenti alle costali, ed alla superficie convessa del dia-

framma; la sostanza de' polmoni leggermente epatizzata; le cave, l'orecchietta destra del cuore, ed il ventricolo corrispondente dilatate, e zeppe di un sangue grumoso atro ec. son tutte organiche alterazioni che la confermano.

Risulta inoltre che una tale malattia fu erroneamente definita, e denunziata al magistrato per tetano; e che nel giudizio della causa prossima della morte, fu riconosciuto il rigurgito sanguigno, il quale non poteva essere che effetto della infiammazione.

§ XXXVI. Premesse quest' idee di fatto in ordine a' rapporti, si può ora benissimo misurare l'osservazione tetanica descritta nell' aggiuntà, e valutarne il merito.

» La maggior parte dei tetani, ivi si dice, si manifesta » con lieve grado di eccitamento elevato, e spesso inganna i » poco esperti; mentre di lì a poco un rapido e fatale esito » si annunzia col più funesto apparato di morte ».

Che un tetano si appalesi con poca elevatezza dell' eccitamento, può far di certo meraviglia a' poco esperti solamente, poichè consistendo esso in uno spasmo generale della fibra muscolare, non può altrimenti appalesarsi, che coartata, e ciò solo sanno i periti nell' arte. Ma che possa poi ingannare la sua forma esteriore non è ammissibile affatto una tale asserzione. Egli è verissimo che la moltiplicità, e la discrepanza de' sintomi in un morbo possa ingannare più un giovine medico, che un perito pratico; ma il tetano essendo un morbo, la di cui forma esteriore è essenzialmente legata al morbo istesso, ingannar potrà solo colui che di proposito vuol far servire la ragione all' osservazione. Si dimandi ad un infermiere cos' è tetano? Son certo risponderà, essere una terribile malattia che si manifesta sempre, ed invariabilmente con una continuata, intensa, e dolorosa rigidezza di tutt' i muscoli del corpo riconosciuta comunemente sotto il nome di spasmo.

» Ho visto poco fa un tetano universale cagionato da » spavento manifestarsi con semplice disfagia, e con un insensibile mal essere, che poi fra dodici ore si chiuse la scena » con spaventevole morte.

Il tetano che si descrive quì presenta senza dubbio un caso del tutto strano e potrebbe servire d' istruzione, quante volte picciole varietà lo distinguessero dal voluto tetano descritto nel primo rapporto; ma poichè esse non sono mica leggiere, procurerò farne esatto confronto, per indi vedere se debba ammettersi la singolarità, e stranezza di esso.

Il treno de' sintomi concomitanti il voluto tetano, di cui si fa menzione nel primo rapporto, fu certamente complicato, e spaventevole; e qui si annunzia con semplice disfagia, e con un insensibile mal essere. Nel rapporto si asserisce di aver visitato l' infermo per circa ore ventiquattro; e qui si fa durare il cammino di esso ore dodici. Nel rapporto si è fatto osservare che alle ore 16, poch' istanti prima della morte l' infermo con volto truce, ed occhi maniaci, indicanti manifesto delirio, abbia risposto alle sue premure, e dette tante parole quante ivi son riportate; e quì si riferisce che il tetano fu universale. Ma questo non è tutto quello che ne fa la differenza.

Col primo rapporto si denunziò che nella visita del 2. Aprile si rinvenne l' idrofobìa, le convulsioni cloniche, e toniche, la rigidezza degli estremi inferiori ec. ec. Or dimando: dalla riunione di tali sintomi si potrà mai conchiudere che un' infermo soffra il tetano universale? Le convulsioni cloniche, e toniche han potuto mai esistere in un infermo afflitto da tal malattia? Se l' infermo Blasio negli ultimi momenti di sua vita profferì tante parole, quanto ne sono scritte nel 1.° rapporto; che mai potrà credere che soffrisse un tetano universale; quando quest' affezione toglie all' infermo la facoltà di aprir la bocca, e di muover la lingua per l' invincibile attacco della mascella inferiore alla superiore, prodotto dal trimo? Avendo intanto scritto nel 1.° rapporto che la rigidezza fu ritrovata negli estremi inferiori ad ore 14., ed essendo trapassato alle ore 16. circa, d' onde si prese l' esatto computo della durata di dodici ore? Finalmente ammessa tal durata; da qual altro malore venne afflitto il defunto Blasio per altre dodici ore almeno? Ma ognun vede che sarebbe

troppo ardue l'esame di tali quistioni, quindi passo sul resto dell' osservazione.

» L' autopsia cadaverica, (si conchiude), rinvenne la ra-
» gione di un sì rapido progresso morboso. Rigurgito sangui-
» gno ne' grossi vasi orecchietta e ventricolo destro del cuo-
» re, aderenze, le meningi injettate mirabilmente, ipoclepsi
» sierosa ne' ventricoli del cervello ec. ec. furono le non e-
» quivoche conseguenze di un cupo, ed energico lavorio in-
» fiammatorio.

Dopo l' evidente dimostrazione di molte inconvenienze, ed assurdi contenuti nella osservazione, pur temo che qualche lettore sia rimasto sospeso nel convenire meco sulla natura infiammatoria del morbo sofferto dal povero Blasio. Perchè ogni dubbio si allontani, prego di mettere attenzione alla conchiusione or ora trascritta. In essa è chiara la confessione che ingenuamente si fa, di essersi, cioè, ritrovato per mezzo della sezione del cadavere, che quanto si è asserito tutto fu conseguenza di un *cupo*, *ed energico lavorio infiammatorio*, ed in poche parole si è diroccato quanto si denunziò al Magistrato, e quello che di singolare si è congegnato nella osservazione. Dietro il confronto del contenuto de' rapporti colla osservazione, ogni lettore potrà da se giudicare sul merito della medesima; quindi non mi veggo in obbligo farne più parola.

Non debbo però chiudere l' esame dell' aggiunta senza interloquire sul finale di essa, nel quale con termini poco decenti si dirige il discorso contro del *pratico veterano*. Questi in verità dissentì dall' uniformarsi al contenuto del secondo rapporto, non perchè gli sembrò strano che lo spavento potesse cagionare il tetano, come si è asserito, ma perchè ben si avvide dello sbaglio preso sì nel definire il morbo, che nel giudizio della causa prossima della morte; quindi segnò il rapporto *colle osservazioni da farsi*.

Si dà termine intanto alla osservazione tetanica con riportarsi un passo del famoso medico legale *Tortosa*. Esso è

ben istruttivo, ed io mi auguro che si venga penetrato dai detti di sì degno professore, e che in altra occasione si voglia essere più esatto nel formare un rapporto al Magistrato, come nel presentare al pubblico qualche altra simile osservazione.

§ XXXVII. Nella *pag.* 27. il dott. *Raho* fa al dott. *Lanza* il seguente ragionamento. » Eccomi all' Achille del » vostro argomento, il quale benchè in sulle prime imponga, » pure non ha maggior valore degli altri ». L' argomento del dott. *Lanza* diretto a *Tommasini* è il seguente.

» In sesto luogo (n. 9.) è d' uopo volger la mente ad » una considerazione, la quale parmi essere importante » oltre ogni altra, come quella che risguarda la prima ori- » gine dell' infiammazione.

» Sembra da ciò che voi su tal particolare esponete, » che vogliate ammettere, che in principio nasca in una par- » te un semplice accrescimento di grado nell' azione, il quale » di poi diventa infiammazione, cioè morbo indipendente e » di necessario corso: anzi per questa ragione chiamate in » supplemento, e non già come principio il cangiamento di » modo nella vita della parte, giacchè succede e non pre- » cede all' accrescimento semplice d' azione.

» Ma non è così; in fatti più innanzi allorchè v' occu- » pate delle cagioni produttrici dell' infiammazione voi stesso » confessate, che gli agenti debilitanti come il timore, il » freddo, i veleni controstimoli ugualmente producono l' in- » fiammazione. Da questi agenti non può per certo venire in » prima, che un' azione in meno. Dunque tanto l' azione in » più quanto l' azione in meno può precedere a quel punto, » dal quale sorge e progredisce quindi il processo infiamma- » torio.

.... Al parer mio quello che più importa conclu- » dere dietro la considerazione delle cagioni, e della prima » origine dell' infiammazione, è, che il cangiamento del gra- » do è effetto e non causa di quello del modo; in fat- » ti nasce tale quale si spetta alle nuove leggi che vi- » vendo la parte infiammata segue, e si manifesta per lo ca-

» lore, rossore, dolore, e tumore comunque l' infiammazio-
» ne nasca per agente e dietro azioni in più, o in meno ».

Nella *pag.* 29. si risponde alla trascritta esposizione del dott. *Lanza* nel modo qui appresso. Io analizzerò la risposta suddetta da proposizione in proposizione. » Comunque si voglia l' ignoranza, in cui siamo relativamente all' azione degli agenti (15),
» si è convenuto ormai con dimostrazioni, senza richiamare la
» serie delle opinioni de' diversi sistemi, ch' essi spiegano sul
» tessuto organico vivente la doppia azione, la dinamica cioè
» e la meccanica (16) ». Passandosi rapidamente dall' ignoranza

---

(15) *Non ha molto vi è stato chi ha voluto spiegare il*
» *come agiscono i controstimoli. Ma quanto sarebbe sta-*
» *to meglio s' egli avesse imitato il solo* Borda *celebre nella*
» *pratica! Di attenersi cioè in un argomento, che rimarrà,*
» *a mio credere, alla dignità di problema insolubile, ai soli fatti.*
» *Qual necessità avea questo collaboratore nella nuova dot-*
» *trina medica Italiana di porre il piede, ove non ha osa-*
» *to di porlo un* Tommasini, *e qualch' altro d' impareggia-*
» *bile merito? Non aveva egli....*

(16) » *Tandem nec res externae aliter nisi per massam,*
» *et per vires suas internas in organismum agere pos-*
» *sunt, ea quidem ratione, ut massa per massam* rela-
» tio mechanica *et vis per vim* relatio dynamica *adficia-*
» *tur et determinetur.* Hartmann Oper. cit. Vol. I. *Medica-*
» *mentorum agendi ratio n.* 59.

» — *Satis igitur perspicuum videtur in nocivis potentiis tres*
» *praecipuas facultates seu actiones generaliter esse admit-*
» *tendas, actionem vitale incitamentum* stimulantem, depri-
» mentem, *atque* irritantem... Fanzago Op. cit. Pars. II.
» Cap. IV.

» *Unus ex primis modis maxime obvius est eum irritan-*
» *tes potentiae vivens corpus laedunt mechanicis, et phisico-*
» *chymicis earumdem proprietatibus, a quibus localis per-*
» *turbatio necessario ac prossime gignitur.* Fanzago Cap. XII.

intorno all' azione degli agenti alle dimostrazioni, viene segnata un' aggiunta, le di cui espressioni sono certamente molto avvanzate. Di fatti si osa in essa di maltrattare un medico filosofo pel motivo che procurò istruire, e tutto il fondamento di ragione si ritrova nell' aver » questo collaboratore » della riforma medica Italiana posto il piede, ove non ha » osato di porlo un Tommasini, e qualch' altro d' impareggia» bile merito ». Ma si lascino le cose poco utili, e si esamini il testo citato colla nota (16), che deve aver rapporto coll' azione degli agenti.

» Finalmente le cose esterne non altrimenti possono agire sull' organismo, che per la massa, e per le loro interne forze; in tal modo però che la relazione meccanica si risvegli e determini da massa per massa, e la relazione dinamica da forza per forza ».

Quantunque corrisponda il testo all' assertiva, pure è da notarsi che alla parola generica *agenti* si è applicato un passo dell' opera di *Hartmann* Vol. I., di cui il titolo specifica l' agente, cioè *maniera di agire de' medicamenti*: sarà dunque il passo bene applicato, qualora alla parola *agenti* si aggiunga come *rimedj*.

Oltre del testo di *Hartmann* vengono citati coll' istessa nota (16) altri due di *Fanzago*, e sono.

1.° » — Sembra chiaro abbastanza il doversi ammettere in generale tre facoltà principali ovvero azioni nelle potenze nocive, la *stimolante*, la *deprimente*, e l' *irritante* il vitale eccitamento ».

2.° » Uno de' primi modi ovviissimo è quando le potenze irritanti offendono il corpo vivente colle proprietà meccaniche, e fisico-chimiche, dalle quali la perturbazione locale necessariamente e prossimamente si genera ».

Questi due testi piazzati dopo quello di *Hartmann*, indicano sicuramente che si vuole una, e la stessa la facoltà dei rimedj, e quella delle potenze nocive, quasi che tra gli uni e le altre non esistesse alcuna differenza. Ma se *Hartmann* ha considerata l' azion meccanica e dinamica negli agenti come

rimedj: se *Fansago* ha considerata l' azione stimolante, deprimente, ed irritante nelle potenze nocive, come da titoli apposti ai diversi capitoli delle loro opere si osserva; perchè de' rimedj, e delle potenze nocive si fa ivi un pasticcio, e le facoltà degli uni si confondono con quelle delle altre? Quando provato si fosse che tra rimedj, e potenze nocive niuna differenza esiste, allora ben a proposito con una nota sola sarebbonsi citati i testi di ambidue; ma non essendosi data la premura di fare una tal dimostrazione, ed avendo per sicuro che si avrebbe scrupolo di farla, i passi di *Fansago* perciò non sono bene applicati a' rimedj.

§ XXXVIII. Continuandosi l' esposizione sull' azione degli agenti, dall' autore dell' opuscolo si dice: » Suddivisero » quindi la prima in semplice dinamica, ed in dinamico-chi» mica » e segnasi la nota (17) per provare la proposizione.

» Il processo dinamico sotto doppia forma si annunzia, ed è prettamente dinamico, o chimico ».

Quest' altro passo di *Hartmann*, benchè provi la suddivisione dell' azione dinamica, pure non è giustamente applicato agli agenti tutti, ugualmente che l' antecedente, mentre l' autore considera la suddivisione di detta azione negli agenti come rimedj.

» Si convenne inoltre (si prosegue il discorso) che » un agente può spiegare l' una in preferenza dell' altra, » o pure la doppia sua azione (18) relativamente alla quan-

---

(17) » *Processus dynamicus sub duplici forma in conspe-* » *ctum prodit, et vel* pure dynamicus, *vel* chemicus *est.* Hart» mann *n.* 61.

(18) » *Nemo tamen satis habeat tres hasce facultates sin-* » *gulatim tantummodo, ac seorsim considerare; quae et si-* » *mul junctae perpendi flagitant. Esse enim possunt, ac* » *revera sunt ex nocivis potentiis non paucae, quae duplici* » *facultate pollent, vitale scilicet incitamentum irritandi ac* » *deprimendi etiam seorsim ab ea vi irritante, quam stimu-*

» tità dell' agente ed alla condizione della fibra; momenti da
» cui e 'l processo naturale e 'l non naturale di vivificazione
» al certo dipendono.

Il proseguimento di questo ragionamento è al certo relativo all' azione dinamica, meccanica, e dinamico-chimica degli agenti come rimedj. Pur tuttavolta dall' autore dell' opuscolo si è citato colla nota (18) un' altra sentenza di *Fanzago*, nella quale di detta azione non tratta; ma bensì della facoltà stimulante, deprimente, ed irritante delle potenze nocive, e con ciò sempre più si conferma che i rimedj, ed i veleni sono riguardati come sinonimi. L' esposizione intanto contenuta nel testo citato coll' ultima nota, essendo una conseguenza, o per dir meglio lo sviluppamento de' principj contenuti nel primo testo di *Fanzago* già cennato, affinchè il lettore possa meglio intenderne il nesso, credo utile di ripetere la trascrizione.

» Sembra chiaro abbastanza il doversi ammettere in generale tre facoltà principali ossia azioni nelle potenze nocive, cioè la stimolante, la deprimente, e l' irritante il vitale eccitamento ».

» *lantium ac deprimentium potentiarum quaelibet quandoque*
» *non directe caerit, quoties organici motus, quos cient,*
» *justo in aliqua parte vehementiores fiunt, justove diuturniores.*

» *Duplex ista nocivarum potentiarum facultas salutaribus itidem potentiis communis haud semper facile deprehendi sinit. Quemadmodum enim duabus illis facultatibus seu actionibus, quae in aliqua potentia coeunt, non eadem, sed dispar vis est, ita fit ut quae praevalet, alteram obscurare possit, magisque ab intuentium oculis removere; praepollentis enim phaenomena ea, quae secundariae sunt propria, quodammodo involvunt ac tegunt. Nihilo tamen minus multis in potentiis duplex hujusmodi actio satis est manifesta.* Fanzago.

» Niuno però (egli soggiunge col testo della nota 18) si contenti di considerare queste tre facoltà ad una ad una soltanto e separatamente, le quali bensì unite insieme esigono essere esaminate. Possono in vero essere, e di fatti vi sono non poche tra le potenze nocive, le quali hanno la doppia facoltà d'irritare, e deprimere il vitale eccitamento, anche separatamente da quella forza irritante, che qualunque delle potenze stimolanti o deprimenti non manifesta qualche volta direttamente, quante volte i moti organici che producono, divengono veementi più del convenevole in qualche parte, o più durevoli del giusto ».

» Questa doppia facoltà delle potenze nocive similmente comune alle potenze salutari non sempre si lascia con facilità rinvenire. Imperciocchè in quelle due facoltà ossia azioni, le quali si uniscono in qualche potenza, siccome la forza non è la stessa, ma disuguale, così avviene, che quella che prevale possa oscurare l'altra, e più rimoverla dagli occhi degli osservatori; i fenomeni quindi della forza preponderante in certo modo involgono, ed oscurano quei che sono proprj della secondaria. Nondimeno però questa doppia azione in molte potenze è assai manifesta ».

Dalla traduzione del testo non si rileva punto, che un agente può spiegare l'una in preferenza dell'altra azione relativamente alla quantità dell'agente, ed alla condizione della fibra, siccome si è asserito; ma si scorge chiaro bensì che *Fansago* considera in qualche potenza nociva l'unione della doppia facoltà d'irritare e deprimere di forza disuguale, e quindi crede che quella che prevale oscuri l'altra. L'azione dunque sull'organismo non è giammai il prodotto, secondo *Fansago*, della quantità dell'agente, e della condizione della fibra; ma sì bene della preponderante di una di dette facoltà; la libertà quindi accordata ad un agente di potere spiegare l'una in preferenza dell'altra, o pure la doppa azione è totalmente arbitraria.

Volendo io però indovinare perchè l'autore dell'opuscolo si è creduto in dritto di confondere le facoltà de' rimedj

con quelle delle potenze nocive, e produrre in appoggio di tale opinione i testi di *Hartmann* e di *Fanzago*, i quali hanno tra loro una notabilissima disconvenienza, dico, che non ha potuto dar luogo ad una siffatta confusione, eccetto la parola *doppia*, di cui l' uno e l' altro fa uso; il primo nell' indicare la doppia azione de' rimedj, ed il secondo la doppia azione delle potenze nocive. Ma se poi mi si volesse opporre di non aver indovinato, poichè ragion più valida a ciò lo indusse, cioè l' espressione di *Fanzago* che la doppia azione delle potenze nocive è comune ancora alle salutari: posso rispondere, che sebbene si rifletta sulle idee dell' autore espresse nella prima e seconda parte della citata esposizione, si potrà di leggieri disingannare dal ritenere come sinonimi i rimedj, ed i veleni; dappoichè ivi si legge, che la doppia facoltà nelle stesse potenze nocive non si lascia sempre con facilità rinvenire; e poco dopo si dice, che se le due facoltà si uniscono in *qualche* potenza, essendo la loro forza disuguale, quella che prevale oscura l' altra. *Fanzago* dunque avendo ristretta l' azione manifesta d' irritare e deprimere in qualche potenza nociva, non si può affatto conchiudere di averla riconosciuta generale negli agenti tutti.

Ma oltre a ciò è uopo si conosca che *Fanzago* ha divisa la seconda parte della sua opera in tanti diversi capitoli, quanti sono gli esami delle diverse potenze nocice, e la diversa loro maniera di agire. In essi non si trova detto giammai che l' azione delle potenze nocive sia la stessa di quella de' rimedj. *Fanzago* dunque tra rimedj, e potenze nocive fece positiva differenza.

In continuazione della libertà di agire accordata agli agenti si è conchiuso nel ragionamento che si analizza » momenti da » cui e 'l processo naturale e 'l non-naturale di vivificazione al » certo dipendono » e con tale espressione si è creduto di tirare una legittima conseguenza dalla dimostrazione fatta sull' azione degli agenti tutti: ma se gli agenti, secondo *Hartmann*, sono i rimedj; se, secondo *Fanzago*, sono le potenze nocive: quando dall' applicazione de' primi sull' organismo ri-

sulta lo stato di sanità nell' uomo infermo : quando dall' applicazione delle seconde risulta il morbo nell' uomo sano ; qual contraddittorio non contiene la proposizione suddetta, qualora s' intende che dall' azione indistinta degli uni, e delle altre possa risultare salute e morbo ?

§ XXXIX. Termina il discorso sull' azione degli agenti, dicendosi. » Gli agenti tutti ed esterni, ed interni sulla macchina animale, non riconoscendo altra estensione di loro azione, fa d' uopo che sian fra questi limiti circoscritti ».

Troppo lungo sarebbe l' esame sulla circoscrizione dell' azione degli agenti tutti, ed uscirei da' limiti prefissimi volendomici occupare; quindi mi ristringo a dimandare: il timore, il freddo, la quiete, il sonno ec. agiscono veramente sul meccanismo animale per la forza dinamica, meccanica, e dinamico-chimica ? In essi la doppia azione irritante, e deprimente si è marcata qualche volta ? Son certo che non si dirà; dunque il limite segnato all' azione degli agenti è troppo angusto, e contiene una confusione tale che metterebbe il medico nell' assoluta incertezza di ciò che è rimedio, e di ciò che è potenza nociva. Ma prescindendo da queste riflessioni, quando non si riconosce negli agenti tutti al di là delle anzidette azioni, vuol dire, che si escludono quelle che sono figlie delle qualità diverse degli agenti, e così si cade in manifesta contraddizione con ciò che si ammise nella *pag.* 23., ove fu stabilito doversi riconoscere tanti cangiamenti di modo *a posteriori* ossia tanti morbi, per quanto sono diverse le qualità degli agenti, assegnandosi loro a seconda della diversa qualità una diversa azione.

§ XL. Circoscritta e confusa l' azione degli agenti tutti, sembra che l' autore dell' opuscolo siasi avvertito del laccio in cui si è avvolto a riguardo del controstimolo, il quale essendo compreso tra gli agenti tutti, può trovarsi fornito anch' esso della facoltà dinamica, meccanica, e dinamico-chimica, la quale si è voluto uguale alla stimolante, alla irritante, ed alla irritante deprimente delle potenze nocive. Quindi si procura uscir d' impaccio, presentando alcune riflessioni sulla doppia

azione, e così viene scritto nella fine della pagina citata.

» Se per poco portiamo le nostre riflessioni su la doppia
» azione degli agenti, rinverremo che 'l controstimolo propria-
» mente esso non cagiona le infiammazioni, altrimenti avrem-
» mo un' idea opposta diametralmente al suo vocabolo, ed u-
» na incertissima divisione degli agenti; ma bensì mette la fi-
» bra nella posizione di più energicamente risentire l' azione
» degli agenti (19), per cui l' infiammazione succede; e poi-
» chè quello stato in cui mettesi la fibra pel controstimolo
» non è stato di *attuale morbo*, non debbe presentare veruna
» idea di cangiamento di modo. Se dunque il timore, il fred-
» do, ed i veleni controstimoli inducono ciò che i Patologi
» chiamarono *opportunitas*, *proclivitas*, *perceptibilitas*, *rece-*
» *ptivitas* per l' infiammazione, questi dovranno risguardarsi
» non quali cagioni *efficienti* l' infiammazione, non *creatrici*
» al dir del mio celebratissimo maestro Tommasini, ma,
» secondo me, *predisponenti*, *preparatorie* all' infiammazione
» medesima; dunque . . . .

Il principio di questa risposta contiene senza dubbio una protesta, con cui si fa marcare il motivo che si è avuto di presentare delle riflessioni sulla doppia azione relativamente al controstimolo, mentre dicesi: » altrimenti avremmo un' i-
» dea opposta diametralmente al suo vocabolo, ed una in-
» incertissima divisione degli agenti ». Fa d' uopo però quì avvertire, che togliendosi al controstimolo la doppia azione, riducendola a preparatoria, in contraddittorio si distrugge

---

(19) » *Si conosce dalla Fisiologia che un azione stimo-*
» *lante riesce tanto più forte quanto più debole è stata quel-*
» *la che precedè alla stimolante di anzi. Si sa eziandio che*
» *uno stesso genere di azione può cagionare sensazioni di*
» *genere diverso, secondo il grado dell' azione precedente,*
» *o la condizione del sistema. Cosichè si avrà una gastrite*
» *se in un tempo e con molti cibi si cerca satollar lo sto-*
» *maco di colui che sgraziatamente fu preso dall' inedia. . .*

quanto nel precedente discorso magistralmente si è basato. Uopo è avvertire puranche che la divisione degli agenti sarà sempre incerta, quando, come si è dimostrato, delle sei cose dette non-naturali, de' rimedj, delle potenze nocive, de' veleni, de' contagi, e di quanto mai può agire sulla macchina animale si è confusa l' azione.

Portando però anche io le mie riflessioni sulla doppia azione degli agenti, non trovo ragione perchè il veleno controstimolo non possa produrre l' infiammazione; ma che mette la fibra solo nello stato di predisposizione. Dal testo citato coll' ultima nota risulta che la doppia azione riunendosi in qualche potenza nociva sviluppa i fenomeni morbosi per la forza preponderante di una di esse. Or dato che un veleno *controstimolo* sia fornito della doppia azione: dato ancora che l' azione irritante prevalga sulla deprimente; in tal caso l' effetto è necessario, cioè, che dall' intensa irritazione nella parte vi concorra l' afflusso, e si risvegli la condizione patologica ossia cangiamento di modo di vivere, in che l' infiammazione consiste. Il veleno controstimolo dunque non potendosi eccettuare dagli agenti tutti, e potendosi trovare fornito (come rimedio, e come potenza nociva considerato) della doppia facoltà colla preponderanza succennata può, o che si voglia o no, produrre l' infiammazione: la sfugita dunque che il controstimolo non cagiona l' infiammazione, ma che mette la fibra in posizione di risentire più energicamente l' azione degli agenti è puramente ideale, oltre di essere contradditoria.

Fermandomi un poco intano sull' aggiunta della nota (19), colla quale s' intese illustrare l' azione preparatoria del controstimolo., pur trovo di che occuparmi. » Si conosce dalla » Fisiologia, ivi si dice, che un' azione stimolante riesca tan» to più forte quanto più debole fu la precedente. Si sa ec. » Le cennate nozioni quantunque sieno trivialissime, pur contengono un mistero di cui faceva bisogno di esame quante volte si avesse avuto in mira il grand' oggetto di dimostrare, come mai un' azione stimolante riesca tanto più forte quanto

più debole fu la precedente. In quanto a me dico, che per non imbattersi nella teorica vilipesa del genio Scozzese, la quale sola rende plausibile la spiega di tal fenomeno, per ciò, dopo il cenno de' fatti, non si è innoltrato sulla di lei analisi. Tacendosi intanto, è uopo confessare, che se il controstimolo agisce al pari dell' inedia, della oscurità, del freddo, del timore, e delle passioni deprimenti, predisponendo la fibra a risentire con maggior energia gli stimoli, un tal fatto, per quanto è opposto alla maniera vera di agire de' veleni controstimoli, per altrettanto conferma sempre più quella parte della sublime dottrina di *Brown* che riguarda l' eccitabilità accumulata per lo stimolo diminuito, e quindi tutta la novità consiste nel solo vocabolo.

§ XLI. Spogliato il controstimolo della doppia azione nella *pag.* 31. si ripiglia il ragionamento su de' veleni controstimoli, e si ridonan loro le facoltà già tolte colle precedenti riflessioni, dicendosi. » Che tra i così detti veleni (20) » controstimoli vi esistano poi di quelli che sviluppano or » l' una, or l' altra, or la doppia azione, le osservazioni di » uomini sommi, non che la giornaliera pratica a pieno ce

---

(20) *Veneni porro exacte definiendi difficultas hinc prae-* » *cipue pendet, quod licet maxime mortiferum sit, modice* » *tamen sumptum medendi vim obtinere queat.* Fanzago *Cap.* » *XIV.* De venenis.

... » *Hinc eadem substantia potest venenum dici et medi-* » *camentum, pro effectu salubri aut pernicioso, quem pro-* » *ducit* .... Sprengel op. cit· Pathologiae Generalis Vol. I.

.... » *Haec inter venena et medicamentum affinitas eo* » *usque hinc inde procedit, ut eadem substantia in utram-* » *que sphaeram pertineat atque varius, quem in organismo* » *edit, effectus, a sola quantitatis, qua adhibetur, diver-* » *sitate dependeat. Hac de causa non admittitur venenum* » *absolutum.* Hartmann Theoria morbi seu Pathologia Gene- » ralis. *Venena n.* 783.

» ne convincono (21). Nell' *aeme* di un enterite voi qual sag»
» gio Clinico non vi servirete di certo della gomma-gotta. E
» perchè? Non è forse d'essa un controstimolo? Non può mer»
» cè sua spegnersi la diatesi? Non può cangiarne il modo?
» Voi non la propinerete, dappoichè spiegando essa l' azione
» irritante in una parte, in cui l' infiammazione per lo più
» trionfa, in preferenza della dinamica, un più rapido pro»
» cesso, e quindi esito ne sarebbe la triste conseguenza.

Per dimostrare quali tra veleni controstimoli sviluppano or l' una, or l' altra, or la doppia azione si segnano qui due note, la prima delle quali, avendola situata dopo la parola co-

---

(21) » *Inficiandum praeterea minime est non-nulla venena*
» *duplici vi esse praedita irritativa nimirum, ac vitale inci*»
» *tamentum stimulante vel deprimente. Duplici hujusmodi vi*
» *ea praecipue pollere videntur, quae a nostris majoribus*
» narcotico-acria *dicebantur veluti* agaricus muscarius, digi»
» talis purpurea, *praeterquam, quod vi sua stomachi tubi*»
» *que intestinalis tunicas irritat, vitale etiam incitamentum*
» *deprimit, illud in primis quod ad sanguinei circuitus sy*»
» *stema pertinet.* Fanzago.

» *Longe plurima tamen, eademque perniciosissima, ip*»
» *sum vitale principium invadunt hujusque motus aut irrita*»
» *tione violenta perturbando, aut vehementissime incitando,*
» *aut et injecto torpore suspendendo, functiones vitae pessum*»
» *dat. Quin credibile est, reliquos etiam venenorum in so*»
» *lida et fluida effectus magna ex parte iisdem vitalium*
» *virium motibus vitiatis deberi; hos certe pedissequos*
» *habere eoque magis esse exitiales. Hac igitur potestate in*
» *primis virulentae gradus malignitatis videntur metiendi.* In»
» stitutiones Pathologiae Medicinalis Auctore Gaubio. *De po*»
» *tentiis quae virus habent n.* 492.

» *Venena mixta utroque principio, acri et narcotico si*»
» *mul instructa sunt, illisque effectus complicatos producunt.*
» *Lo stesso* Hartmann n. 784.

sì *detti veleni*, pare che s' intenda far conoscere che indebitamente tali sostanze si chiamano veleni; e la seconda per provare che le osservazioni di uomini sommi, non che la pratica giornaliera han convinto di tale sviluppo. Si analizzi dunque la prima.

» Certamente la difficoltà di definire esattamente il veleno, dice *Fansago*, dipende principalmente da ciò, che quantunque sia massimamente mortifero, pur tuttavolta preso in picciola quantità può acquistar la forza di rimedio » . . .

» . . . Quindi l' istessa sostanza, dice *Sprengel*, può chiamarsi veleno, e medicamento per l' effetto salutare, o pernicioso che produce ».

» . . . Quest' affinità tra veleni e medicamenti, asserisce *Hartmann*, va tant' oltre che l' istessa sostanza appartiene all' una, ed all' altra sfera, e che il vario effetto che produce nell' organismo dipende dalla sola diversità della quantità che si esibisce. Perciò non si ammette veleno assoluto ».

Tutto ciò che risulta dai tre suddetti passi si riduce a dimostrare che non si dà veleno assoluto, ed una tal verità non avea certamente bisogno di essere convalidata coll' autorità di *Fansago*, *Sprengel*, ed *Hartmann*, poichè prima di essi tutti i medici antichi e moderni sono stati d' accordo nel riconoscerla; dunque può dirsi che non si sono citati per ciò ch' è il loro vero senso, ma si è creduto più tosto essere sufficienti a comprovare l' assertiva che indebitamente si chiamano veleni quelle sostanze che possonsi usare come controstimoli, dacchè veleno assoluto non si dà; quasi che la sola parola controstimolo fosse capace di rendere sicura l' azione di quelle sostanze, che avendo concentrata in picciolo volume una eminentissima forza, possono produrre sull' organismo animale de' grandi e funesti cangiamenti, e tali da distruggere la vita. Non ammettendosi intanto differenza tra gli effetti salutari e perniciosi delle diverse potenze, onde diconsi rmiedj quelle che producono i primi, e veleni le altre, da cui sono prodotti i secondi; sarà bene dare alle fiamme tutti i libri che istruiscono i medici di non dover far uso di moltissime

sostanze, le quali per gli esiziali effetti che producono sull' organismo animale, debbono appellarsi veleni. Si passi all' esame dell' altra.

» Non è da negarsi in oltre, dice *Fansago*, che alcuni veleni sian forniti di doppia forza irritativa, cioè, stimolante, o deprimente il vitale eccitamento. Di questa doppia forza sembra goderne principalmente quelli che da' nostri antichi chiamaronsi *narcotico-acri*, come l' *agarico muscario*, la *digitale purpurea*, oltre di quel che colla propria forza irrita le tuniche dello stomaco, e tubo intestinale, deprime ancora il vitale eccitamento, specialmente quello che appartiene alla circolazione del sangue ».

» Moltissime però, e di gran lunga perniciosissime, assicura *Gaubio*, assaltano lo stesso principio vitale, il di cui moto, o disturbando con violenta irritazione, o stimolando con somma veemenza, o sospendendo con spandere torpore, conculca le funzioni della vita. È credibile anzi che gli altri effetti ancora de' veleni su de' solidi, e de' fluidi si debbano in gran parte a questi moti viziati delle forze vitali; questi di certo son seguiti da altri e sono tanto più esiziali. Con questa potenza dunque di misurare si osservano particolarmente i gradi della velenosa malignità ».

» I veleni *misti*, opina *Hartmann*, sono dotati dell' uno e dell' altro principio acre e narcotico; e producono per essi effetti complicati ».

Risulta da testi citati che vi son de' veleni forniti della forza d' irritare, e stimolare; d' irritare e deprimere il vitale eccitamento, e tra questi, secondo *Fanzago*, la digitale purpurea occcupa ii primo posto. Vi sono veleni, secondo *Gaubio*, che assaltano il principio vitale, e ne disturbano il moto, o con violenta irritazione, o stimolando veementissimamente, o spandendo torpore. Vi sono finalmente, secondo *Hartmann*, de' veleni misti, perchè dotati del principio acre e narcotico, e questi producono effetti complicati. Tutti tre dunque gli autori citati convengono nel riconoscere le sostanze velenose fornite delle suddette facoltà eminentemente concentrate, in

virtù delle quali producono sull' organismo animale gli esiziali effetti. Convengono pure sulla doppia facoltà *acre-narcotica* ossia d' irritare e deprimere, giusta l' opinione degli antichi, di cui molte sostanze velenose ancora sono dotate, e tra esse la digitale purpurea.

Or a ben riflettere sul contenuto de' testi non si ravvisa altro, che la vertigine di novella teorica oscura talmente il divin lume di ragione in alcuni da non distinguere più, se ciò che intendono dimostrare, convenga o no con principj della teorica che si sostiene. In fatti dubbio alcuno non cade, secondo i testi citati, che tutto ciò ch' è velenosa sostanza deve essere fornita di facoltà irritante, stimolante, ed irritante deprimente più o meno, mercè di cui agisce: non cade dubbio ancora che moltissimi veleni, che oggi si usano come rimedj controstimolanti, sien forniti di dette facoltà. Intanto questi son quelli, che dall' autore dell' opuscolo non si vuole sian chiamati veleni, giacchè ironicamente gli appella così; ma che si dicano *controstimoli* semplicemente. Questi son quelli, che nella precedente esposizione sulla doppia azione furono paragonati al timore, al freddo, ed al nitro, e spogliandoli di ogni azione positiva, dopo averne dimostrata la forza, si disse, che per essi si mette la fibra nella posizione di più energicamente risentire l' azione degli agenti. Questi son quelli, i quali per il solo vocabolo *controstimolo* furon riguardati non *cagioni efficienti*, *non creatrici* l' infiammazione, ma *predisponenti*, *preparatorie* all' infiammazione medesima. Questi son quelli, i quali debbono presentare l' idea vera, e non diametralmente opposta al vocabolo controstimolo. Questi son quelli compresi colla parola generica *agenti* e si conchiuse, » momenti da » cui e 'l processo naturale e 'l non naturale di vivificazione » al certo dipendono ». Questi in fine son quelli, i quali fanno la solida base del controstimolo; ora concedendo loro le facoltà anzidette; ora negandole; ora facendoli agire positivamente; ora negativamente; ed in fine accordando loro

piena libertà di spiegare ora l' azione irritante, ora la stimolante, ed ora la doppia azione.

§. XLII. Per comprovare sempre più la dottrina sull' azione de' controstimoli esposta nell' anzidetto ragionamento, presentasi un esempio pratico al dott. *Lanza*, e si presceglie la gomma-gotta come quella, la quale spiegando l' azione irritante in preferenza della dinamica non si può apprestare nell' infiammazione dell' intestina, perchè il processo diverrebbe più rapido, e l' esito più tristo. Io prima di ogni altro ricordo all' autore dell' opuscolo che la relazione dinamica, secondo *Hartmann*, è forza per forza, vale a dire ch' è stimolante, e come tale essendo stata da lui riconosciuta nel precedente ragionamento, non può che accelerare il processo infiammatorio, ugualmente che l' azione irritante; dunque la gomma-gotta nè per l' una nè per l' altra azione può essere utile, ma dannosissima nel caso di enterite. Fo riflettere in oltre che ammettendosi la riunione della forza stimolante, ed irritante nella suddetta sostanza, essa risveglia l' idea diametralmente opposta alla parola controstimolo, che perciò » *sua mercè non può spegnersi la diatesi, nè può cangiarsi il modo* ». Un controstimolo dev' essere sempre lo stesso, siccome un debilitante (vecchio stile) nel suo modo di agire, ed in tal caso corrisponde esattamente l' idea al vocabolo. Ma se i debilitanti per quanto è lungo il loro catalogo possono sicuramente impiegarsi nelle infiammazioni, non esclusa l' enterite, e spesso il lor uso ne impedisce il corso colla risoluzione, ossia cangia il modo di vivere da preternaturale in naturale, e se a tanto non giungono, un lodevole esito di suppurazione ne procurano: perchè la gomma-gotta, la quale considerata come controstimolo deve essere uguale al debilitante, data nell' infiammazione delle intestina ne accresce la diatesi, quindi un processo più rapido, e tristo esito? La china, l' oppio, il castoro, il muschio, il vino, ed altre sostanze dette eccitanti, accrescono la diatesi, il processo fan più rapido, e l' esito più tristo ancora; e perciò nell' infiammazio-

ne sono contro-indicate. Quando l' argomento di analogia deve aver luogo tra' raziocinj umani, fa bisogno conchiudere che, la gomma-gotta, ed altri veleni (detti oggi controstimoli) qualora producono gli effetti stessi delle potenze eccitanti, la di loro natura sia identica, quindi a grave danno degl' infermi sonosi collocati tra la classe de' controstimoli.

Sarebbe utilissimo per altro che il dott. *Rako*, dacchè si è avvertito che l' azione irritante in un controstimolo risveglia l' idea diametralmente opposta al suo vocabolo, ed è dannosa nell' infiammazione, si compiacesse di far conoscere quali tra veleni della facoltà stimolante, irritante, ed irritante-deprimente o in tutto, o in parte sforniti, possano meritare il nome di controstimolo propriamente, affinchè il medico, facendone uso possa aspettarsi quell' effetto che si propone; mentre io rispettando la definizione del veleno, per la quale la sola quantità (2), e la somma concentrazione di forze in poco volume forma il carattere vero di tutte le sostanze velenose, non trovo quale tra esse possa meritare il nome di controstimolo, senza risvegliare l' idea diametralmente opposta al suo vocabolo.

§ XLIII. Il discorso fatto sulla gomma-gotta si estende ad altre sostanze ancora, dicendosi nella pagina istessa. » Simile » ragionamento potrei estendere sulla digitale purpurea (22*) » e su di analoghe sostanze, non che su di altre, ove verun » sospetto di veleno (23) possa mettere in repentaglio, » pre-

---

(2) *Sola ergo quantitas, summaque virium in exiguo volumine concentratio cum ad venenorum caracterem faciat; horum exacte determinare classem eo erit difficilius, quo quid exacte magnum, et parvum sit determinare, difficilius est.* Isenflamm Dissertat. responsiv. Hentze *de veneni effectu.* Erlang.

(22*) *Quest' aggiunta è riportata dopo la seconda parte del presente analisi.*

(23) » *Il nitro è un controstimolo. Nè havvi a giorni no-*

» occupare lo spirito miserabile di qualche mediconzolo, le quali, lungi di cagionar morbo, possono indurre nella fibra uno stato, per cui una seconda cagione si spiega con maggiore energia e l' infiammazione si presenta ».

Estendendosi il ragionamento fatto sulla gomma-gotta alla digitale purpurea, e ad altre analoghe sostanze, è chiaro doversi intendere, che siccome la gomma-gotta non deesi apprestare nell' infiammazione, così le altre ancora. Una tale conseguenza è legittima dopo la dimostrazione fatta del perchè non si debba apprestare la gomma-gotta nella enterite; ma poichè così conchiudendo si sarebbe offesa la troppo favorita digitale, si è creduto meglio di tirarla falsa piuttosto che confessare una verità. Verità è difatti che la gomma-gotta irrita; che la digitale ed altre analoghe sostanze irritano pure, e perciò nel caso d' infiammazione non debbonsi usare. La conchiusione quindi che tali sostanze lungi di cagionar morbo, possono indurre lo stato di predisposizione, onde l' infiammazione si presenta, sembra, se mal non mi appongo, falsa, e contiene in se una contraddizione con ciò si è dichiarato in ordine agli agenti tutti, non potendosi spogliare la gomma-gotta, la digitale purpurea, ed altre analoghe sostanze velenose di quelle facoltà che essenzialmente loro competono, e per le quali agiscono.

§ XLIV. L' ordine vorrebbe che portassi il mio analisi sulla nota (22), come quella che ha fatto il gran rumore presso il pubblico; ma perchè troppo lunga, e d' altronde estranea al punto in quistione, per non distrarre il leggitore, ho stimato di riportarla alla fine dell' opera. Mi tratterrò dunque sull' al-

---

» *stri, io mi auguro, Browniano cotanto sciocco, inetto, e petulante, che no 'l sappia; e pure, propinato a gran dose, produce la gastrite, o morbo simile. Sono notissimi, perchè io mi taccia, i fatti riportati da* **Alexander** *su la donna gravida, e su di se stesso.*

tra (23) ch' è un' aggiunta scritta in sostegno della teorica del controstimolo; e lasciando da parte le invettive ivi sparse, le quali colpiscono chi le ha scritte piuttosto, che tant' illustri medici, i quali han fatto e faranno l' ornamento della repubblica letteraria anche come seguaci del sistema di *Brown*; mi limiterò a far osservare colla maggior possibile moderazione, che questi sanno benissimo essere il nitro un debilitante, e sanno pure la ragione perchè colla sua azione chimica la fibra si dispone a risentire con maggior energia gli stimoli. In vero i suoi effetti dipendono dallo sprigionamento del calore, il quale come stimolo diminuito, mette la fibra nello stato di sentire, per l' accumulamento del potere eccitabile, con maggior vivezza gli stimoli susseguenti. Nè credo possa altrimenti spiegarsi il fenomeno, dappoichè, essendo la fibra organizzata fornita della facoltà di sentire, ed essendo in ragion diretta di detta facoltà il sentire e reagire; non è da opporsi che il più e meno di sensazione dalla maggiore o minore quantità di potere dipenda, quante volte non si voglia distruggere la ragion sufficiente del più o meno della sensazione medesima; non esclusa la condizione organica della fibra, la quale per la mancanza dello stimolo passa, siccome in esercizio più debole, così in minori punti di contatto, e quindi più atta alla reazione. Or il nitro diminuendo il calore come stimolo, la facoltà vitale va di certo ad accumularsi; quindi trovandosi la fibra più atta a sentire, avviene, che dall' applicazione di nuovi stimoli la sensazione è più viva, la reazione è maggiore, e maggiore i punti di contatto.

Nè questa teorica da' Browniani tutti abbracciata, vien in menoma parte indebolita dalle sperienze d'*Alexander*, giacchè il fenomeno di maggiore o minore abbassamento che manifesta il mercurio allorchè s' immerge il termometro in due ampollette contenenti uguale quantità d' acqua con uguale quantità di nitro, ma sturata l' una, turata l' altra, non altrimenti accade che per la maggiore o minore quantità di calore, il quale dall' acqua si sprigiona nell' atto della soluzione di esso in ragione dell' apertura o chiusura delle ampol-

lette medesime. Di fatti il Signor *Alexander* sospettò nel principio delle sue sperienze, osservando pochissimo ribollimento allorchè il nitro nell' acqua si scioglieva , che il freddo operato dal medesimo procedesse da una qualità allo stesso nitro inerente , che l' aria forse afferrava , e cāeciava via quando la soluzione vi rimaneva esposta; ma in continuazione delle sperienze ebbe motivo di ricredersi del sospetto, da che osservò costantemente che le due quantità eguali del medesimo liquido restavano alterate dal calore relativo, e ciascuna veniva fatta più calda, o più fredda dell' altra dal tenervi esclusa l' aria, o dal farvela penetrare. Un tal fenomeno benchè da *Alexander* non venisse spiegato , pur nondimeno dice , che ove la soluzione del nitro si fa al contatto dell' aria , lo sprigionamento del calore è maggiore , perchè gli serve di veicolo. Ad ogni modo avendo *Alexander* conosciuto che l' aria non menava via la freddezza del nitro allorchè nell' acqua si scioglieva , passò a stabilire che una data quantità di un liquido qualunque esclusa da ogni communicazione coll' aria esterna , diventa subito più calda di qualsivoglia altra data quantità dello stesso fluido che vi sia lasciata esposta. Dietro un tal fatto congetturò che non solamente i liquidi , ma forse tutt' i corpi posson acquistare calore , tosto chè sono esclusi dall' aria circolante.

Da questi piccioli cenni sul modo di agire del nitro , mi lusingo , si possa misurare la distanza che passa tra l' azione dello stesso , e quella della gomma-gotta , della digitale purpurea , e di altre analoghe sostanze , le quali , trovandosi fornite della facoltà d' irritare , e deprimere , di cui non possono essere private giammai (per quanto sieno le parole dette e ridette al contrario) la loro azione sulla fibra è positivamente , non negativamente prodotta. E che ciò sia , sarà bene ricordarci che il nitro si unisce alla digitale purpurea non per altro oggetto, che per rifrangere la sua soverchia calorosa azione.

§ XLV. Essendosi detto intanto che la gomma-gottà , la digitale purpurea , ed altre sostanze al par del freddo , del-

l'inedia, dell'oscurità, e del nitro inducono nella fibra uno stato per cui una seconda cagione si spiega con maggiore energia, e l'infiammazione si presenta; l'autore dell'opuscolo si è creduto finalmente nel dovere di fermarvisi, onde spiegare un tal fenomeno; e perciò nella pagina citata così continua. » So pur anche che la spiegazione di un tanto fenomeno fu » molestissima per i primi Medici in ogni tempo. Varrà forse » il sospetto di Tommasini esposto nella sua prolusione *pag.* » 67. Dipenderebbe mai quest'arcano (così parla *Tommasini*) » dal concorso di condizioni *vitali* per una parte, per l'altra » *idrauliche*; giacchè non bisogna poi essere così concentrati » nello studio della vita, da dimenticare le fisiche condizioni dell'organismo? Alcune parti più sensibili o più esposte » all'azione delle potenze debilitanti, o controstimolanti, rimarrebbero mai abbrividite, e controstimolate a preferenza » di altre? Essendo i minuti vasi soggetti perciò più delle » altre parti ad una specie di avvilimento per controstimolo, » rimarrebbe mai concentrato il sangue in vasi maggiori, producendo ivi per la distensione uno stimolo suscitatore di » flogistico eccitamento? »

Al sospetto di *Tommasini* presenta il dott. *Raho* la seguente esclamazione. » E perchè tanta moderazione in una » spiegazione che si avvicina di molto alla dimostrazione? Non » è così forse il risultamento del freddo e dei patemi d'animo » deprimenti? Sono a dovizia raccolti dal celebre *Testa* e dal » suo assistente *Spedalieri*, oggi degnissimo Professore di anatomia sublime in Pavia, e custoditi gelosamente i pezzi » patologici nel gabinetto di Bologna, che io ebbi il piacere » di esaminare da vicino, per l'amicizia de' Professori Rodati, » e Mondini, i quali presentano dimostrazione non equivoca » dell'andamento di queste cagioni . . .

Non datur discipulus super magistrum, dice il proverbio, e purè questa volta non si avvera. *Tommasini* con quella moderazione che distingue il vero filosofo, ha pronunziato la sua opinione intorno alla maniera di agire delle potenze debilitanti e controstimolanti con un *forse*; e nella risposta si avvicina il *for-*

se alla dimostrazione. Essendosi però nella *pag.* 80. dall' autore dell' opuscolo dichiarata l' azione del timore, del freddo, e dei veleni controstimoli *predisponente*, *preparatoria* all' infiammazione: ammettendosi ora dietro l' abbrividimento de' minimi vasellini il concentramento del sangue ne' grossi vasi, il quale per la distensione diventa uno stimolo suscitatore di flogistico eccitamento, senza dubbio apparisce la contraddizione, dacchè si accorda ai controstimoli un' azione non più *preparatoria*, ma diametralmente opposta alla medesima.

Se però il discepolo si ha creduto di poter sorpassare i talenti del maestro senza riflettere sul perchè *Tommasini* profferì il suo sentimento con riguardo e circospezione, conviene che si faccia qui osservare, che le verità fisiologiche riguardanti la circolazione del sangue ben note all' illustre fisiologo, si oppongono pur troppo al concentramento di esso in grossi vasi. Le arterie sempre piene durante la vita: il corso del sangue tanto meno rapido per le medesime, quanto sono più lontane dal cuore: l' azion laterale del sangue contro le pareti de' vasi stessi, ed il loro allontanamento dall' asse per la resistenza delle colonne antecedenti: il principio vitale che sottomettendo gli esseri organizzati ad un ordine di leggi diverso da quello, cui obbediscono i corpi inorganici, impedisce in essi ogni risultato prettamente idraulico: e finalmente la costante osservazione che nelle febbri periodiche i lunghi e ripetuti abbrividimenti de' minimi vasellini non produssero giammai una infiammazione, furono ragioni tutte presenti e prevalenti nell' animo suo; quindi l' opinione del concentramento del sangue in grossi vasi per l' abbrividimento dei minimi vasellini, fu dallo stesso profferito con un *forse*.

Ma si accordi pure l' esclamazione che nello scritto si legge. Qual dimostrazione possono presentare i pezzi patologici, che si conservano nel gabinetto di Bologna sull' andamento del freddo, e de' patemi d' animo deprimenti? Chi non si sorprenderà leggendo di essersi distinto in un pezzo patologico che il concentramento del sangue in grossi vasi sia stato il risultamento dell' abbrividimento de' minimi vasellini piut-

tosto che di afflusso per ragione di stimolo locale preceduto? Il concentramento dunque del sangue ne' grossi vasi, non potendo accadere per l' abbrividimento de' minimi vasellini, ed essendo una tale azione non più preparatoria all' infiammazione, ma efficiente, qualora avvenisse, converrà conchiudersi che i controstimolanti, e propriamente quelli, di cui l' idea corrisponde al vocabolo in tutta la loro estensione, come il timore, il freddo, l' oscurità, l' inedia, i patemi d' animo deprimenti ec. ec. preparano la fibra a risentire con maggior vivacità gli stimoli, secondo i principj della sublime dottrina di *Brown*, e non altrimenti.

§ XLVI. Nella *pag.* 53. il dott. *Raho* così discorre col dott. *Lanza*. » Nè la teorica che voi esponete credo che spieghi la cosa; dappoichè voi diceste ... La forza vitale, siccome ogni altra forza naturale, ha una capacità, entro i limiti della quale agendo può variar gradi senza cangiar modo ossia leggi: ma (aggiugneste) se si aggiungano cagioni, le quali o in più o in meno passino oltre i limiti della capacità vitale, cangiar decsi, nè negare il si può, il modo ossia l' ordine attuale delle leggi della forza vitale:

A questa prima parte di teorica risponde. » Or queste nuove cagioni che volete aggiugnere, e per le quali supponete che si passino i limiti della capacità vitale, onde si manifesti il nuovo modo, su di che volete che portino il primitivo lor cangiamento? Di certo su di quella capacità vitale da voi emessa, la quale non essendo che sotto il governo di una forza, da questa debba dipendere; dunque si cangerà bensì il modo, io ne convenni, ma tal cangiamento non sarà giammai primitivo ...

Per ben intendere questa prima parte di risposta, credo utile far noto al lettore che il dott. *Lanza* disse a *Tommasini* nel n. 9. della sua lettera, essere la teorica sola quella che può sciogliere la quistione, cioè, se nel morbo debba ammettersi il cangiamento del modo assai meglio di quello si è fatto finora, considerando il cangiamento solo del grado; quindi gli presenta le sue riflessioni sulla capacità della forza vi-

tale. L' autor della risposta de' principj della teorica non, si occupa, anzi riconosce la capacità nel senso del dott. *Lanza*; ma poi per difendere l' assunto si ammette nello scritto un' assurdo, pronunziandosi; » che la capacità è sotto il governo » di una forza, e perciò da essa dipende » dappoichè di un ente metafisico qual' è la capacità ossia la forza in potenza, se ne formano due enti fisici e separati.

Avendo intanto divise le ultime parole della teorica del dott. *Lanza*, e riportate dopo la prima parte della risposta, abbenchè contenessero la conseguenza de' principj della teorica istessa: »... così o viene la morte, o nasce un nuovo non- » naturale vital processo, il quale determina i nuovi gradi e le » nuove destinazioni della vita (gli si dice). Dunque una volta » il nuovo non-naturale vital processo, ossia il cangiamen- » to di modo, nasce dal cangiamento di grado, ed altra vol- » ta questo destina i nuovi gradi di vita; dunque il cangia- » mento di modo nelle affezioni morbose vien da voi risguar- » dato da prima qual effetto, in seguito cagione di quell' i- » stessa cagione, da cui l' effetto ripeteasi. Ma anche che si » volesse tener per tale, il primitivo cangiamento qual mai » sarebbe? certamente quello di grado; dunque la vostra i- » dea in tutta la sua estensione parmi di non poter sussistere ». E con questa seconda risposta sempre più si conferma che nulla si curano i principj teorici del dott. *Lanza*. In vero ha supposto questi, che la forza vitale abbia una capacità, e che agendo tra limiti di essa possa variar gradi senza cangiar modi ossia leggi: ha supposto in oltre che passando i limiti di sua capacità, allora deesi cangiar il modo ossia legge; e così o viene la morte, o nasce un nuovo non-naturale vital processo, il quale determina i nuovi gradi e le nuove destinazioni della vita. Da detti principj risulta che il dott. *Lanza* considera i nuovi gradi, e le nuove destinazioni come conseguenza del nuovo non-naturale vital processo ossia morbo; e che della varietà di gradi primitiva fa niun conto. Dall' autore dell' opuscolo sulla prima parte di teorica non si risponde; sulla seconda neppure, intanto per difendere il suo can-

giamento di grado primitivo s' imputa il dott. *Lanza* di circolo vizioso.

Quello però che si potrebbe opporre qui al dott. *Lanza* sulla capacità trovasi da me già detto nel § 25. Quindi mi limito a sottoporre alla di lui riflessione. che anche quando per capacità di forza si voglia intendere non la possibilità di agire, ossia la forza in potenza, ma la latitudine di essa a concepire l' azione, pure non potendosi ammettere il salto è uopo si convenga, che la forza vitale qualora è spinta ad agire oltre i limiti di sua capacità, non vi possa pervenire se non per mezzo di varietà di gradi e di leggi, giusta la dimostrazione fattane nel citato paragrafo; e che quando le varietà dei gradi e delle leggi son divenute tali da non più convenire collo stato di salute, allora è che il nuovo non-naturale vital processo ossia morbo si manifesta. Ciò posto il nuovo non-naturale vital processo è sempre effetto della varietà primitiva de' gradi della forza vitale.

§. XLVII. Nella *pag.* 34. si trascrive il rimanente della teorica del dott. *Lanza.* » Che poi questo nuovo modo (v' in» noltrate dicendo) sia sempre identico cioè della stessa na» tura, comechè state fossero diverse ed anche opposte le ca» gioni, s' intende non tardamente considerando, che come u» no è l' ordine naturale della vita egli è ben giusto che pur » uno sia il non-naturale, e propriamente tale quale alla for» za si conviene di contrarre, benchè per diverso o anche » contrario verso vi sia condotta ». Sul modo identico voluto dal dott. *Lanza* si risponde nel modo che segue.

» Se l' ordine naturale della vita è uno, e quest' ordine » dipende da una forza, ossia da quella cagione incomprensi» bile, l' ordine non-naturale non essendo che cangiamento del » naturale, bisogna che riconosca primitivamente quell' istes» sa cagione incomprensibile, ma quest' è la forza; dunque » la forza cangiasi prima del modo.

» Inoltre le nuove cagioni attaccando la vita, la quale » riconosce una forza, possono distruggerla primitivamente » senza che un cangiamento di modo si manifesta, ed annun-

» siarsi collo squallido silenzio della sua manifestazione, ossia
» colla morte *vita abolita mors* così *Boerhaave*, e *Van-*
» *Swieten*. Se dunque una cagione di tanta intensità può e-
» saurire questa cagione incomprensibile, da cui la vita di-
» pende, potrà un' altra di minore intensità non esaurirla,
» ma diminuirla di tanto da presentare un cangiamento di
» modo, per riordinare il quale havvi bisogno e prontamen-
» te degli stimoli; dunque l' identità di natura del nuovo mo-
» do, qual perno generale di tutt' i morbi, non debbesi in niun
» conto ammettere. . . .

Onde rendere facile l' intelligenza della testè trascritta ri-
sposta, giova premettere in breve che volendosi confutare il
principio teorico del dott. *Lanza* presentansi in sulle prime
le vedute sul cangiamento di grado primitivo del modo, ab-
benchè l' esposizione di quest' ultimo tutt' altro contenga: che
in seguito del lungo ragionamento, quantunque si tocchi l' i-
dentità di natura del nuovo modo, e dicasi di non doversi
ammettere; pure le ragioni che si producono non sono di tan-
to, giacchè poco chiaramente si risponde sulla validità del
principio » che opposte e diverse cagioni sostengono l' iden-
» tità del nuovo modo ». E poichè dal dimostrare fallace un
tale assunto può risultare la prova della non identità del nuo-
vo modo ossia morbo, mi credo perciò nel dovere di aggiun-
gere alle esposte ragioni anche le mie, che al giudizio dell' im-
parziale lettore io sottometto.

Il dott. *Lanza* ha ammesso che il morbo possa risvegliar-
si da cagioni diverse, ed anche opposte tra loro; vale il dire
che tanto le cagioni eccitanti, che le debilitanti possono produr-
lo. E bene: che mai potrà sostenere dopo ciò, che cagioni op-
poste producano effetti simili? Che gli effetti sian simili alle
loro cagioni è un assioma; ammettendosi dunque l' identità di
natura del morbo, qual prodotto di diverse, ed opposte cagioni,
resterebbe all' istante distrutto. Nè perchè l' ordine naturale
della vita è uno può somministrare al dott. *Lanza* valido fon-
damento di ragione, onde sostenere che uno pur anche deb-
ba essere il non-naturale; dappoichè lo stato di salute non

si sostiene certamente da opposte e diverse cagioni, siccome il morbo da diverse ed opposte cagioni può risvegliarsi.

§ XLVIII. Nella fine della *pag.* 36. il discepolo così ragiona col maestro. » Proseguendo (n. 10.) vi occupate della dimostrazione dell' esistenza del cangiamento di modo, » in che perfettamente convenghiamo. L' utero gravido di certo presenta un cangiamento di modo (24). *Tommasini* riconoscendovi una flogosi, ed avendo emesso antecedentemente che il cangiamento di modo è la sola ragione del corso » indipendente nelle flogosi, quivi anche tacitamente ve lo

---

(24) » *Si la nature semble oublier la matrice dans la premiere période de la vie, pour travailler à la perfection des autres parties, presqu' iniquement occupée de ce viscère pendant la grossesse, et des merveilles qui s' y opèrent alors, elle y produit les changemens les plus surprenans. La matrice, dés l' instant de la conception, commence en quelque sorte à jouir d' une nouvelle vie, elle prend une nouvelle forme, une nouvelle situation, une nouvelle organisation, et ses facultés musculaires se développent éminemment pour le temps de l' accouchement.* » Baudelocque op. cit. Tom. I. Par. I. Art. II. Sec. III. Chap. II. *De la matrice considerée dans l' etat de grossesse.*

» *Iners enim ante viscus a reliquo organismo gurbernatum, jam incipit vitam manifestare, prius ignotam; turgore insigni partium, per coitum jam excitato et persistente et irritabilitate et sensibilitate et vi formativa mirabilibus conspicuam. Molis, formae, ponderis ipsiusque compagis eae contingunt jam vicissitudines, quae sui admirationem cuivis injiciunt....*

» Sprengel Phisiologia Cap. IV. *De utero gravido et partu....*

» *Sanguis etiam gravidarum oxygenis aliam rationem continet, quod e crusta elucet phlogistica, perpetuo fere sanguinem e vena missum obducente....* Lo stesso.

» riconobbe. Dunque il cangiamento di modo nell' utero gra» vido esiste . . . .

Se sia saggio, o strano un siffatto ragionamento, non voglio deciderlo io: son certo però che i medici tutti passati, presenti, e futuri non intesero, nè sentiranno giammai, che l' utero gravido presenti un cangiamento di modo ossia morbo. Quello che sorprende maggiormente è il leggersi che » *Tommasini*, perchè riconobbe nell' utero gravido la flogosi, vi » riconobbe tacitamente il cangiamento di modo »: che *Baudelocque e Sprengel*, di cui si citano i testi, abbiano ammesso anch' essi simile paradosso. Io proccurerò di salvar l' onore di sì illustri professori; ma, quando si trovasse di aver eglino profferite simili bestemmie, sarà bene che i loro libri sian divorati dalle fiamme, esaminerò quindi con ogni possibile attenzione i loro detti. Pria però fa d' uopo avvertire che convenendosi col dott. *Lanza* sull' esistenza del cangiamento to di modo giusta la dimostrazione fattane nel n. 9., e non già nel seguente, si cade in aperta contraddizione con quanto nel precedente ragionamento si è presentato al medesimo, per opporsi all' identità di natura del nuovo modo, mentre col n. 10. il dott. *Lanza* tralascia di far osservare a *Tommasini* altre ragioni, onde rendere la sua dimostrazione più compiuta sull' identità del nuovo modo, per non essere troppo lungo. Debbo in oltre avvertire il lettore, che conchiudendosi dall' autore della risposta in ogni discorso sul cangiamento di grado primitivo, anche quando le esposizioni del dott. *Lanza* riguardano altre dottrine, io su di esse più non mi fermo, e spero così sottrarre il lettore da ulteriore noja. Passo dunque all' esame de' testi, i quali debbono comprovare il cangiamento di modo ossia morbo nell' utero gravido.

» Se la natura, dice *Baudelocque*, sembra dimenticare la matrice nel primo periodo della vita per travagliare alla perfezione delle altre parti, quasi ingiustamente occupata di questo viscere nel tempo di gravidanza, e delle meraviglie che allora vi si operano, essa vi produce de' cambiamenti i più sorprendenti. L' utero dall' istante del concepimento principia

in certo modo a godere di una novella vita, prende una nuova forma, una nuova situazione, una nuova organizzazione, e le sue facoltà muscolari si sviluppano eminentemente nel tempo del parto ».

» Viscere in vero per lo innanzi inerte, governato dal restante organismo, già principia a manifestare la sua vita pria ignota, per l'insigne gonfiore delle parti eccitato e persistente pel coito, e mirabilmente cospicua per l'irritabilità, sensibilità, e forza formativa. Quelle vicissitudini già accadono di grandezza, forma, peso, e congiuzione, che fanno l'ammirazione di ognuno ».

» Il sangue ancora delle gravide contiene altra ragione di ossigeno, che si manifesta per la crosta flogistica che quasi sempre copre il sangue tirato dalla vena. *Sprengel* ».

E dove sta che *Baudelocque* e *Sprengel* sognarono mai che nell'utero gravido esista il cangiamento di modo ossia morbo? I loro pensieri sono emessi con tanta chiarezza e precisione da non poter ingannare, non dico un medico, ma neppure un alunno di medicina. Se dall'autore del libro che analizzo buono conoscitore del francese idioma si fossero meglio ponderate le idee di *Baudeloeque*, avrebbesi potuto sicuramente comprendere che la nuova vita, la nuova forma, la nuova situazione, ed in fine la nuova organizzazione, di cui l'utero principia a godere dal momento del concepimento, sono tutte mutazioni naturali ossia modi proprj, che può l'utero naturalmente acquistare, perchè vi è disposto, e che non possono essi contenere giammai l'idea di ciò ch'è cangiamento di modo di vivere ossia morbo, ch'è stato non-naturale. Similmente avrebbesi potuto distinguere che *Sprengel* fa dipendere la nuova vita mirabilmente cospicua nell'utero gravido dall'insigne gonfiore delle parti, e dalle proprietà vitali; in conseguenza le vicissitudini, di cui parla, di grandezza, forma, peso, e congiuzione sono cose tutte naturali ancora, e non già morbose.

Finalmente la condizione flogistica del sangue nella donna gravida per altra ragione di ossigeno, qual elemento

ha potuto somministrare, onde citarsi il detto testo in comprova del cangiamento di modo ossia morbo nell' utero gravido, io non comprendo. Con dir ciò il dott. *Sprengel* ha voluto far conoscere che la donna in tempo di gravidanza rattrovasi in stato pletorico, ed ogni medico sa; il sangue dunque è flogistico necessariamente, ma non segue da ciò che sia infiammatorio il novello modo di vivere dell' utero gravido. Se per poco si fosse riflettuto che la donna in nessun altro tempo goda di una salute più florida, quanto in quello di gravidanza, avrebbesi potuto sicuramente capire, che un tale stato esclude ogn' idea di morbo. Una tale verità ha fatto dire ad un fisiologo moderno (*Richerand*) che » nella gravida » il cammin delle malattie mortali è ritardato, e quella don» na tisica; che avea pochi mesi a vivere, prolunga la sua » carriera durante la gravidanza.

Baudelocque dunque, e *Sprengel* non avendo giammai sognate simili cose, il loro onore resta intatto, e solo possono dolersi di chi non ha ben inteso i loro detti, il modo di vivere, ed il suo cangiamento.

§ XLIX. Si è detto in oltre nel sopra trascritto ragionamento che *Tommasini* avendo riconosciuto nell' utero gravido la flogosi, quivi tacitamente vi conobbe anche il cangiamento di modo. Affin di salvare questo illustre professore da sì nera imputazione, credo proprio di trascrivere quanto il dott. *Lanza* gli ha detto nel n. 10. . . . . . » Voi paragonate la gravidan» za ad una flogosi: e volendo anche permettervi estesamen» te un tale paragone, chi potrebbe nell' utero, che dà l' o» rigine e la informazione ad un altro vivente, credere non » essersi stato fatto altro cangiamento fuorchè di grado? » Son queste le parole che il dott. *Lanza* ripete a *Tommasini*, le quali per quanto potrebbero essere interpetrate sul senso del primo, per conoscersi quale altro cangiamento vuole nell' utero gravido oltre il grado; pel secondo è chiaro il pensiero del semplice paragone. Or chi mai dotato di senso comune sarebbe per dire, che *Tommasini* avendo paragonato l' utero gravido alla flogosi, si debba intendere di avervela ricono-

sciuta, e quindi tacitamente il cangiamenta di modo? Ma perchè sarebbe offendere di troppo sì illustre fisiologo e patologo con aggiungere più parole in di lui giustificazione, passo perciò innanzi.

§ L. Il dott. *Lanza* nel n. 10., dopo di aver permesso a *Tommasini* estesamente il paragone della gravidanza ad una flogosi, continua a discorrere così. » Voi assicurate ed è vero, » che può una flogosi stabilirsi in una parte, qual che si sia » lo stato fisiologico di tutta la macchina: ed appresso que- » sto come si potrà ancora sostenere il primo principio falso » di *Brown*, cioè che la vital forza sia una ed indivisibile?

Nella *pag.* 37. benchè non si fosse trascritta l'esposizione del dott. *Lanza*, pure vi si risponde nel modo seguente. » Dippiù, ammettendosi l'esistenza di una flogosi in una par- » te, qualunque siesi lo stato fisiologico delle altre, conchiu- » derete bensì della divisibilità della forza vitale, ma tale » conchiusione non vi conduce alla vostra dimostrazione. Sia » in fatti divisibile la forza vitale (sulla idea però che cota- » le divisibilità debba intendersi semplicemente tra i limiti ed » i cancelli di una modificazione relativamente agli organi » che la posseggono, e non altrimenti; poichè se il rene se- » grega l'orina, e 'l fegato la bile, queste due diversissime » segrezioni soggette all'istessa forza (25), non debban ripe- » tere altro origine della diversità de' loro prodotti, che quel- » la della diversa conformazione, ed organizzazione delle par- » ti, comunque misteriosa si voglia tale influenza), cosa voi » ne avrete? Avrete di certo tanti cangiamenti di modo nelle » parti, per quante divisioni della medesima forza possiate » immaginare. Ma questi cangiamenti saranno sempre effetti » del cangiamento di grado delle parti medesime.

Quantunque qui si è proccurato di confutare il pensiere

---

(25) *Itaque unica est eademque vis vitalis, quae toti se-* » *cretionum generi praeest* ».

Sprengel Physiologia Cap. IV. *De Secretione*.

del dott. *Lanza* , che la vital forza , cioè , non si possa più » sostenere per una ed indivisibile , pure se ben si rifletta sulla divisibilità che si ammette, e sulla modificazione, cui la divisibilità si riduce , senza dubbio vi si scorge la contraddizione ; mentre l' idea di divisibilità non può contenere l' altra di unità sotto qualunque modificazione. Il più rimarchevole intanto è appunto , che si cita un testo di *Sprengel* per provare che la forza vitale sia una e la stessa in tutti gli organi , e dopo di averne accolta la definizione si riconosce divisibile tra i limiti , ed i cancelli di una modificazione relativamente agli organi che la posseggono. Una e la stessa è la forza vitale che presiede ad ogni genere di secrezioni , secondo *Sprengel* : se dunque una e la stessa , come può competerle divisibilità sotto qualunque modificazione ?

Che poi una flogosi possa stabilirsi in una parte , qualunque siasi lo stato fisiologico di tutta la macchina; un tal fatto in qual senso può dichiarare falso il principio di *Brown* sull' unità ed indivisibilità della forza vitale ? Più oltre avrò motivo di esaminare tali materie , ed allora presenterò sull' oggetto le mie idee al chiarissimo dott. *Lanza*.

§ LI. Nella *pag.* 38. dall' autore della risposta continuansi a sviluppare le idee sul cangiamento di modo nell' utero gravido scrivendosi » . . . Ma ammettendo e la flogosi di *Tommasini* , e 'l cangiamento di modo vostro nell' utero gravi- » do , determinereste voi al solo utero un tal cangiamento ? » Se 'l credessi farei torto alle vostre brillanti cognizioni » che tanto giustamente v' illustrano nella Capitale. La nuova » circolazione , i desiderj di alcuni cibi , la nausea per alcu- » ni altri , lo stato delle mammelle , i nuovi rapporti di que- » ste non che tanti altri mirabili cangiamenti di organizzazio- » ne , che voi tante volte osservaste nelle autopsie cadaveri- » che , vi fanno conchiudere che il cangiamento di modo dal- » l' utero siesi irradiato per tutta l' economia ; ed in conse- » guenza quella forza e quel modo che sembravano emanci- » pate dall' individuo tutto essere in perfetta corrispon- » denza colla forza e col modo generale di vita. *Consensus* » *unus consentientia omnia.*

Un errore porta all' altro è il linguaggio comune. Non si riconosce il morbo nel solo utero gravido; ma se ne vogliono tanti per quanto sono le mutazioni che per simpatia e consenso dell' utero gravido in altre parti della donna si risvegliano. Il pretendere però che il dott. *Lanza* li ammetta pure fa scandalo davvero. Dovrei quì altra volta ripetere il già detto, ma per non annojare il lettore mi ristringo a ricordare che se è naturale, e non morbosa la nuova forma dell' utero gravido, naturali e non morbose sono le altre tutte che in lontane parti si manifestano; quindi debbonsi considerare simili affezioni come modi proprj, in cui la donna gravida è naturalmente disposta a passare nel suo perfetto stato di salute. La sentenza quindi d' Ippocrate apposta alla fine del discorso, *consensus unus*, *consentientia omnia* spiega tutto.

§ LII. Nella *pag.* 39. ripigliasi il ragionamento sull' infiammazione e così si scrive. » Inoltre *Tommasini* sospettò che » nella genesi delle infiammazioni non solamente potesse aver » parte il grado degli agenti ma pur anche la qualità. Voi » vi fermate sul suo FORSE e con giusta veduta metafisica; » poichè non essendovi in natura due enti perfettamente si» mili (26), bisogna che ciascuno sviluppi la sua azione di» versamente (azione specifica) sulle fibre organiche, le qua» li non potendo rispondere, per l' istessa ragione tutte egual» mente (*eccitabilità specifica*), è necessario che anche » queste dian fuora diversi risultamenti (*vita specifica*) (27)

---

(26) Leibnitz e Clark.

(27) » *Nec neganda est specifica stimulorum ratio, cujus » ope has potius quam illas partes corporis primitus adfi» ciunt immuni reliquo corpore. Est enim organismus e pluri» bus compositus organis, singulis sua vita instructis, in » eumdem tamen finem tendentibus: singula ergo seorsim » adfici, debilitari aut incitari valent.* Sprengel Pathologiae » Generalis Vol. I. Sec. II. *De debilitate, tamquam summo » morborum genere.* § 51.

Onde possa ben capirsi questo ragionamento trovo necessario trascrivere ciò che il dott. *Lanza* ha detto a *Tommasini* nel n. 10. della sua lettera: » Voi stesso avete detto, che a » produrre l' infiammazione, *forse* non solo contribuisce il » grado ma la qualità degli agenti: e perchè quel *forse* se » quest' idea nasce da incontrastabile principio da voi già pre» messo? Ed ammessa una volta la differenza di qualità ne» gli agenti, come si può credere più identico l' eccitamento?

Risulta da queste poche parole che il dott. *Lanza* riconosce come principio incontrastabile, (e non già dubbioso secondo *Tommasini*) il concorso del grado, e della qualità degli agenti a produrre l' infiammazione, e conchiude che ammessa la differenza di qualità ne' medesimi, l' eccitamento non si può credere più identico. Su queste idee del dott. *Lanza* è data la sopraccennata risposta, colla quale si fa eco da prima alla veduta metafisica del medesimo sul *forse* di *Tommasini*, e dopo si aggiungono le riflessioni, onde vie più dimostrare la proposizione, e si stabilisce che » non es» sendovi in natura due enti perfettamente simili, bisogna che ciascuno sviluppi la sua azione diversamente »; quindi si accorda agli agenti l' azione specifica sulle fibre organiche; similmente si accorda alle stesse fibre organiche l' eccitabilità specifica, ed ai loro diversi risultamenti la vita specifica.

Lasciando stare da parte ciò che si potrebbe dire della opinione di *Leibnitz e Clark* citati colla nota (26) per convalidare la proposizione » poichè non essendovi in natura due enti perfettamente simili » giacchè dalla non conoscenza per difetto d' intelligenza, non si può conchiudere alla non esistenza; mi fermo pria d' ogni altro sull' esame delle contraddizioni, che contiene l' azione specifica con ciò che si ammise nelle *pag.* 15. e 29., nella prima delle quali fu scritto » uno » stimolo, comunque applicato su di una parte, produce in sul» le prime una elevazion di forze » vale a dire che si riconobbe una sola azione negli stimoli per qualità diversi: e nella seconda circoscrivendosi i limiti d' azione agli agenti tut-

ti si conchiuse » gli agenti tutti dunque ed interni ed esterni
» sulla macchina animale, non riconoscendo altra estensione di
» loro azione, fa d' uopo che siano fra questi limiti circoscrit-
» ti » vale a dire che non si riconobbe altra azione negli
agenti per qualunque qualità diversi, eccetto le tre summentovate. Fo avvertire in oltre la contraddizione, cui va incontro l' eccitabilità specifica in ordine a ciò che si ammise nella *pag*. 37., ove opponendosi alla divisibilità della forza vitale secondo il dott. *Lanza*, fu considerata divisibile tra i limiti, ed i cancelli di una modificazione relativamente agli organi che la possegono, ed in comprova di tale dottrina si citò colla nota 25. un passo di *Sprengel*, in cui è detto che la forza vitale, che presiede ad ogni genere di secrezioni è una e la stessa. Finalmente fo notare la contraddizione, nella quale si cade ammettendosi quì la vita specifica con ciò che si scrisse nell' aggiunta n. 10., ove il fenomeno della vita si riconobbe semplicissimo. Metto intanto fine a tali contraddizioni, perchè troppo lungo ne sarebbe il filo, e passo all' esame del testo di *Sprengel*, onde veder convalidata l' assertiva della specifica azione, eccitabilità, e vita con tanta franchezza emessa.

» Non è da negarsi, dice *Sprengel*, la specifica ragione degli stimoli, mercè di cui primieramente attaccano queste piuttosto che quelle parti del corpo, restando immune il resto; imperciocchè l' organismo è composto di più organi, ciascuno fornito di propria vita, tendenti tutti allo stesso fine; ciascuno dunque può essere affetto separatamente, debilitarsi o rinforzarsi.

Dovendosi prestar fede a' detti di *Sprengel*, di certo l' azione specifica degli agenti è andata in fumo; dappoichè di *azione specifica* egli non ha inteso parlare ammettendo la *ragione specifica* negli stimoli. Tra le due parole latine *ratio et actio* v' è una totale differenza, così che per ragione specifica non può intendersi giammai ciò che significa azione specifica. Mi sorprende veramente come da chi tanto bene intende l' idioma latino abbia potuto confondersi la ragione spe-

cifica degli stimoli coll' azione specifica di essi. I pensieri per altro di *Sprengel* non possono ingannar chiunque, essendo espressi con chiarezza. Questi ha detto che uno stimolo per ragione specifica ossia di simpatia possa attaccare questo piuttosto che quell' altro organo, siccome tutto giorno osservano i medici, e con emettere simile pensiero non ha inteso di certo parlare di azione specifica, siccome si è interpetrato. Riconoscendo di più il dott. *Sprengel* l' organismo umano composto di più organi, e ciascuno dotato di propria vita, da ciò non si può dedurre di aver accordata la vita specifica alle fibre organiche, nè tampoco l' eccitabilità specifica; ma bensì la vita ossia la funzione propria agli organi, prodotta dalla diversa loro organizzazione. Di fatti essendosi egli servito della parola *instructis* che significa *apparecchiati*, ha voluto dare ad intendere che la vita propria dipenda dalla costruzione dell' organo istesso, e non già da specifica eccitabilità.

Se si avesse avuta la pazienza di ben riflettere su delle ultime parole del testo *singula ergo seorsim adfici debilitari, aut incitari valent*, son certo che non sarebbesi caduto in uno sbaglio sì grave, poichè si rileva chiaramente che gli stimoli benchè possano affettare per ragione specifica questo piuttosto che quell' altr' organo, pure il dott. *Sprengel* francamente stabilisce, che i medesimi altr' azione non risvegliano sulla fibra organica, eccetto quella di accrescimento o diminuzione dell' eccitamento, che sono in realtà le due azioni degli agenti tutti sull' organismo umano. Che se poi dell' unità dell' eccitabilità si stasse ancora in forse, non mi resta far altro che di richiamare alla memoria dell' autore della risposta il passo da lui citato colla nota 25., dal quale si scorge senza dubbio alcuno, che il prelodato *Sprengel* ha risguardata l' eccitabilità in tutti gli organi come una e la stessa.

§ LIII. Premesse intanto le sopratrascritte idee di azione, eccitabilità, e vita specifica, nella pagina istessa così prosegue a discorrere col dott. Lanza. » Voi credeste che, slan-

» ciando al bujo tale riflessione, eravate nel dritto di con-
» chiudere, che l'eccitamento non poteva essere identico; e
» tolta tale identità, ricorrere al primitivo vostro cangiamen-
» to di modo: Ma a me non sembra ».

Per quanto sia tenebroso il senso di queste parole, pur danno ad intendere che si è voluto rispondere all' argomento del dott. *Lanza*, cioè » che l'eccitamento non poteva più credersi identico, ammessa una volta la qualità negli agenti ». Di fatti dicendosi di aver creduto quest' ultimo essere nel dritto di conchiudere, che l'eccitamento non poteva essere identico, e tolta tale identità di ricorrere al primitivo suo cangiamento di modo, perchè avea ommesse le riflessioni da lui presentate sulla eccitabilità, azione, e vita specifica; altro non può intendersi che dalla dimostrazione fattane, egli era nel dritto di dire » Ma a me non sembra » ossia che per lui l'eccitamento è identico. Se questo e non altro indica l' esposizione suddetta, io non debbo tralasciare di avvertire, che è oltremodo manifesta la contraddizione relativamente a ciò che si scrisse nella *pag.* 35. Ivi fu detto al dott. » *Lanza*: » dunque l'identità di natura del nuovo modo, » qual perno generale di tutt'i morbi, non debbesi in niun » conto ammettere » non ammettendosi dunque l' identità di natura ne' morbi tutti, implicitamente si riconobbe l'eccitamento non identico, da che non può essere identica la cagione, ove son diversi gli effetti. Ma oltre alla contraddizione dimando: dalle riflessioni presentate di azione, eccitabilità, e vita specifica, qual prova può derivare a favore dell' eccitamento identico che ora si sostiene? Se ben si considera il senso della parola specifica, si rinverrà certamente essere totalmente contrario ed opposto a quello dell' identica. Ciò premesso le riflessioni di azione, eccitabilità, e vita specifica invece di comprovare l' identità dell' eccitamento, la distruggono.

Se si fosse però per poco serbata memoria de' principj del dott. *Lanza*, avrebbesi potuto da' suoi principj stessi ricavare un argomento, onde combattere l' identità di natura de' mor-

bi altra volta dal medesimo apertamente sostenuta con dire; » Che poi questo nuovo modo sia sempre identico ec. ec. , ed al quale principio debolmente si rispose nella *pag.* 35. In fatti se l' eccitamento , per ragione delle qualità diverse degli agenti, il dott. *Lanza* nol può credere più identico , come mai può essere identico il morbo ? L' eccitamento è la cagione principale di tutt' i fenomeni della vita sì naturali, che non-naturali, nè da ciò disconverrà il dott. *Lanza* : or se questo perno lo crede variabile a seconda delle diverse qualità degli agenti, come potrà pretendersi, senza distruggere un assioma , che variando la causa gli effetti rimangono identici ?

§ LIV. Dopo di aver intanto emesse l' autor della risposta le suddette riflessioni, e di aver conchiuso per l' eccitamento identico , nella stessa pagina prende di mira l' eccitamento, lo definisce, lo dimostra, e ne ricava la conseguenza così scrivendo.

» L' eccitamento non è che il prodotto dell' eccitabilità » (28) e degli agenti ; dunque l' eccitamento sarà uguale al » vocabolo *vita o manifestazione di vita* : ma la vita o ma» nifestazion di vita non dipende che da una forza ; dunque » l' eccitamento sarà pur anche conseguenza di una forza. Dip» più l' eccitabilità è quella proprietà che hanno i corpi tut» ti organici di sentire l' azione degli agenti , ma tale pro» prietà non è che l' istessa forza; dunque l' eccitabilità è an» che una forza. Gli agenti con mirabile ed ignota maniera » mettono in giuoco quell' eccitabilità , per cui la vita si ma» nifesta. Or comunque questi agenti risguardar si vogliono » diversi nella loro qualità ; poichè non agiscono che sopra » di una forza , ed il risultamento di questi non essendo che » un modo che la forza prende , questa debb' essere sem» pre identica ; ed i cangiamenti , e le diverse impronte, e

---

(28) » *Ove non havvi eccitabilità non vi ha organizzazio-* » *ne ; dunque è inutile ricordare che l' eccitabilità debba* » *avere essenzialmente la sede su dell' organizzazione.*

» le disorganizzazioni, e le impassibilità, e le capacità ec. ec.
» non debbono ch' essere conseguenze del primo movimento
» portato sull' eccitabilità, per cui l' eccitamento si alterò ».

Prego il lettore di tutta la sua attenzione nel leggere quest' analisi, che andrò a portare da proposizione in proposizione per la più facile intelligenza, e ne condonerà la ripetizione, perchè la credo pur troppo necessaria. » L' eccitamento
» non è che il prodotto dell' eccitabilità e degli agenti, dun-
» que l' eccitamento sarà uguale al vocabolo *vita o manifesta-*
» *zion di vita*: ma la vita o manifestazion di vita non di-
» pende che da una forza; dunque l' eccitamento sarà pur an-
» che conseguenza d' una forza.

Per quanto è vero che agendo gli stimoli sul principio d' agire detto eccitabilità, l' eccitamento risulti, per altrettanto è senza fondamento il dirsi che l' eccitamento è eguale al vocabolo *vita o manifestazion di vita* La vita o manifestazion di vita è certamente un effetto, il quale esige la ragione sufficiente della sua esistenza nella cagione che la produce; ciò posto, la cagion prossima della vita è l' eccitamento, il quale sta all' eccitabilità come l' atto alla potenza. Ammettendosi la conseguenza dell' argomento » dunque l' eccitamento » sarà uguale al vocabolo *vita o manifestazion di vita* ». Si dovrà ammettere che causa ed effetto siano sinonimi, e che l' uno possa sostituirsi all' altra: si dovrà ammettere pure che la vita sia un' effetto senza causa che la produce, giacchè l' eccitamento essendo sinonimo della vita, non può in esso contenersi la ragion sufficiente della vita medesima: dove dunque andremo a ritrovarla? Forse nell' eccitabilità? Ma questa non essendo che la potenza ossia la capacità di sentire non importa l' atto medesimo; dunque nell' eccitamento dee assolutamente rinvenirsi.

Ma oltre di questa metafisica dimostrazione vi sono dei fatti che confermano poter esistere l' eccitamento senza la vita. In effetti il moto di contrazione e di allungamento proprio della fibra muscolare rimane, ed esiste per qualche tempo anche dopo estinta la vita dell' animale. Il curioso ed impor-

tante fenomeno insieme di un annegato è abbastanza preciso per convincere chicchessia. Dopo varie fregagioni dirette a far risorgere l'estinto calore, prima sentesi il moto, e poi cominciano a scorgersi i segni non equivoci di vita. Un distinto movimento nelle intestina, ed un impercettibile moto nell'arterie precedono di molto il rinnovellamento della medesima. Nelle osservazioni del dottissimo Cav. *della Rosa* si nota, che nella trasfusione del sangue ne'grandi animali un fremito, ed un moto interno nel cuore e nelle arterie da prima si sente, e dopo qualche tempo da che questo moto esiste, ritorna in vita quell'animale che sembrava morto. I neonati benchè abbiano tutta l'apparenza di morte, pure la loro macchina gode di tutti quei movimenti, che per acquistare i caratteri della vitalità altro non aspettano che la respirazione. Tanti moti dunque che esistono, tante contrazioni ed oscillazioni che nel morto animale persistono, sono altrettante prove dirette a doversi distinguere il semplice eccitamento dalla vita, la quale bene studiata negli esseri che la godono si vedrà da prima comporsi da un picciolo numero di fenomeni semplici, come gli apparecchi ai quali essa è affidata; ma si vedrà ben tosto estendere il numero di essi a misura che gli organi si moltiplicano, e che le macchine organiche divengono più complicate. » Ma la » vita o manifestazion di vita, si dice, non dipende che » da una forza: dunque l'eccitamento sarà puranche con» seguenza d'una forza ». Qui di un sillogismo se ne forma un parallogismo. In fatti se la vita non dipenda che da una forza, io sono in drito di dimandare: questa forza è diversa dalla forza in atto, o è la stessa? Se è quest'ultima, bisognava che avesse detto, dunque la vita non dipende che dalla forza in atto. Se poi è diversa (come pare voglia insinuare) allora io dò luogo ad una nuova dimanda: è interna o esterna? Esterna certamente no 'l dirà, dunque interna; dunque non è diversa dall'eccitamento medesimo ossia dalla forza in atto: quindi per ben discorrere è uopo si dica, che l'eccitamento risulti da una forza in potenza, e la vita fisica da una forza in atto.

§ LV. Dopo dell' eccitamento si passa a considerare l' eccitabilità, dicendosi: » Dippiù l' eccitabilità è quella proprie-
» tà che hanno i corpi tutti organici di sentire l' azione degli
» agenti, ma tale proprietà non è che la stessa forza; dun-
» que l' eccitabilità è anche una forza.

Se l' eccitabilità è quella che si definisce, come lo è di fatti, contro ogni legge metafisica confondesi l' atto colla potenza; confusione in cui si è sempre caduto parlandosi della forza vitale in quaranta pagine di opuscolo; ma è ormai tempo di persuadersi che la potenza e l' atto non è l' istessa forza; che perciò l' eccitabilità anch' essa non è una forza viva, così detta da' Fisici, per distinguerla dalla potenza, la quale è forza morta. » Gli agenti con mirabile, ed ignota maniera met-
» tono in giuoco quell' eccitabilità, per cui la vita si manife-
» sta ». Di grazia: il mettere che fanno in giuoco l' eccitabilità gli agenti cosa importa? Certamente far passare la potenza all' atto ovvero mettere la potenza in esercizio: ora da questo esercizio l' eccitamento risulta; dunque è da questo, e non dall' eccitabilità per cui la vita si manifesta.

» Or comunque questi agenti risguardar si vogliono di-
» versi nella loro qualità; poichè non agiscono che sopra di
» una forza, ed il risultamento di questi non essendo che un
» modo che la forza prende, questa debb' essere sempre iden-
» tica; ed i cangiamenti, e le diverse impronte, e le disorga-
» nizzazioni, e le impassibilità, e le capacità ec. ec. non deb-
» bano essere che conseguenze del primo movimento portato
» sull' eccitabilità, per cui l' eccitamento si alterò.

Il lettore ben si ricorderà che dall' autore della risposta con varj argomenti, e ragioni vere o false che fossero si è sostenuto fin' ora che il cangiamento di grado nella forza vitale è primitivo del cangiamento di modo, in opposizione dell' argomento del dott. *Lanza*, e tanto si è inteso di dimostrare dietro il principio scientifico stabilito, ed abbracciato che » la
» forza, non potendo cangiar la sua essenza relativamente a
» se stessa, può subire bensì delle semplici modificazioni in
» quanto al grado, ed in ragione de' corpi che investe ». Or

chi crederebbe che quì senza neppure avvedersene, cedonsi le armi, e si confessa che il cangiamento di modo nella forza vitale è primitivo del cangiamento di grado, ammettendosi che » il risultamento degli agenti non è altro che un mo» do che la forza prende? » Per essere consono a' priucipj stabiliti, e sostenuti faceva uopo si dicesse che il risultameto degli agenti diversi nella qualità non è altro che un grado diverso che la forza prende, ed allora si sarebbe mostrato almeno di essere conseguente.

Ma sia pure ceduta l'inconseguenza, e si esamini un poco quanti assurdi deriverebbero da una tale concessione. Dato per vero che » il risultamento degli agenti sull' eccitabilità sia » *un modo* che la forza prende, e che questa debb' essere » sempre identica »; dovrebbesi convenire allora col dott. *Lanza*, in contraddizione di ciò che si oppose nella *pag.* 35, che tutte le diverse malattie sono di natura identica. Dovrebbesi convenire in oltre che le disorganizzazioni, le diverse impronte, le impassibilità, ed i cangiamenti tutti, di cui è capace la fibra organizzata, non essendo che conseguenze del primo movimento portato sull' eccitabilità, debbansi considerare similmente identici; dappoichè l' eccitamento essendo il prodotto di un modo, e di una forza identica non può avere natura diversa del modo e della forza stessa. In conchiusione risulterebbe da siffatti raziocinj che la forza in atto resta identica; che prende un modo identico, da cui non può derivare se non un eccitamento identico; che gli agenti stimoli e controstimoli debbansi considerare identici; in fine che tutt' i morbi sono stati e saranno di natura identica; e quindi tutti gli uomini dalla creazione del mondo sino alla comparsa nella valle di Giosafat sono morti, e morranno con malattie identiche, ossia colla malattia del progenitore Adamo che al certo morì per estinzione di calore, avendo vissuto novecento e più anni.

§ LVI. Continuandosi a ragionare sull' eccitamento nella *pag.* 40. così si scrive. » Inoltre io dissi che l' eccitamento » è il prodotto di una forza, non che degli agenti. Voi, io, » e tutti confesseremo con molta dottrina l' ignoranza della

» forza. Se dunque cosa sia la forza s' ignora, perchè voler » attribuire alla forza le diverse qualità? E poichè le qualità » non convengono che ai corpi, è forse la forza un corpo?

Antecedentemente si è dimostrato essere contro le leggi metafisiche il confondere l' atto colla potenza; dunque dee dirsi, l'eccitamento è il prodotto di una potenza. Intanto qui si confessa l' ignoranza della forza *con molta dottrina*, ed in ciò si è lodevolissimo, quando però l' ignoranza riguarda l' essenza della medesima, essendo essa un' idea astratta, quindi semplice; ma non così considerata ne' suoi effetti, poichè questi determinandone in certo modo la natura, le qualità, e la quantità, i dotti la descrivono, e ne danno definizione *a posteriori*. Nè perchè l' essenza della forza s' ignora, può conchiudersi perciò di non doversi attribuire alla stessa diverse qualità; dappoicchè sogliono i dotti dagli effetti salire alle cagioni, e da quelli argomentano a queste. È perciò che dalle diverse impronte che la forza vitale prende ne' processi morbosi, dicono che ha la tale o tal altra qualità. È perciò che la forza colla quale un grave si muove, qualunque siano le sue direzioni, è sempre la stessa, perchè l' essenze sono immutabili; ma intanto si attribuiscono alla medesima diverse qualità a norma delle diverse direzioni. È per questa ragione che i dotti distinguono il moto centripeto de' corpi gravi dal centrifugo; e queste due specie di moto le distinguono dal moto orbicolare, che manifesta un projettile allorchè cadendo descrive la sua parallasse; quindi da che i cangiamenti della forza vitale ne' processi morbosi non sono gli stessi ossia identici, i dotti argomentano che le cagioni sieno diverse, e che hanno indotto sulla medesima qualità diverse. Finalmente sa di soverchia bontà il dire che le qualità non convengono che a' corpi, e che la forza non essendo un corpo, perciò non può averne, giacchè è a tutti noto che le qualità convengono a' corpi non solo, ma alle cose immateriali pur anche.

§ LVII. Nella *pag.* 41. si porta innanzi il discorso dell' eccitamento per indi venire alla dimostrazione degli errori, in cui cadde il *Genio Scozzese*, e così egli continua.

» Finalmente l'eccitamento, senza error sensibile, po-
» trebbe paragonarsi al momento di tutt' i corpi inorganici,
» l'eccitabilità alla mobilità, e gli agenti tutti che mettono
» in giuoco l'eccitabilità a quelli che mettono in giuoco la
» mobilità. Or ne' momenti cagionati da agenti diversissimi
» chi oserebbe ammettervi qualità di momenti?

Nella precedente analisi si è fatto conoscere che le qualità convengono a' corpi non solo, ma alle cose immateriali pur anche: si è detto ancora che i momenti tanto de' corpi organici, che inorganici possono avere diverse qualità. Solo dunque è d'aggiungersi quì che il paragone dell'eccitamento al momento de' corpi inorganici; dell'eccitabilità alla mobilità; e degli agenti tutti che mettono in giuoco l'eccitabilità a quelli che mettono in giuoco la mobilità, presenta il suo sensibile errore, dacchè il momento ossia quantità di moto dell'eccitamento differisce da quello degli inorganici, in quanto non ha meccanica proporzione alla sua causa; ed in quanto il momento degli inorganici ha leggi tutte proprie, e particolari, come è detto nel § V. Di fatti la semplice puntura di uno sperone sulla pelle di un cavallo lo determina a muovere una pesantissima carica; locchè non può accadere ad un corpo inorganico benchè fornito di mobilità.

§ LVIII. Dopo paragonato l'eccitamento al momento di tutt' i corpi inorganici, e dopo d'aver conchiuso che nella quantità di moto dell' eccitamento non si possa ammettere qualità, si viene alla dimostrazione del fallo commesso dal dott. *Brown* e così si discorre nella stessa pagina.

» Dietro un tal ragionamento rimane sciolto, a me sem-
» bra, *Brown* nel suo principio; dappoichè ammettendo egli
» la forza vitale una ed indivisibile, e l'identità di natura de-
» gli agenti, altro fallo non commise, a mio credere, per
» ammettere l'identità dell' eccitamento, che quello di poco
» riflettere alla maniera di agire degli agenti medesimi, e per
» escir d'imbarazzo da per tutto riconobbe identità. Ma s'egli
» più profondamente si fosse occupato, avrebbe scorto che vi

» sono degli agenti che danno risultamenti diametralmente op-
» posti sull' economia animale.

Qui ci è fuori dubbio da ammirare e sorprendere per quel ch' è specialmente il voluto fallo di *Browm*; dappoichè poco prima si è conchiuso che nell' eccitamento non possa esservi qualità, e con stabilire un tal principio, è chiaro, che si abbiano voluto confermare le idee altra volta accennate sull' identità del medesimo; ed ora questo errore s' imputa al genio Scozzese, asserendosi che » ammettendo egli la forza vi-
» tale una ed indivisibile, e l' identità di natura degli agen-
» ti, altro fallo non commise, a mio credere, per ammet-
» tere l' identità dell' eccitamento, che quello di poco riflet-
» tere alla maniera di agire degli agenti medesimi; e per u-
» scir d' imbarazzo da per tutto riconobbe identità ». Essendomi a cuore la stima di quel genio Scozzese procurerò di dimostrare che gli errori, di cui si fa motto, non furono giammai profferiti dal medesimo tanto nel definire l' eccitabilità, e l' eccitamento, quanto nel definire gli agenti; ma che l' ardita imputazione deriva dal non essersi ben ponderata la di lui dottrina, scrivendo tali cose.

È necessario intanto premettere che il dott. *Brown* nel definire il principio vitale uno ed indivisibile, lo considerò potenza, facoltà. Una tale distinzione sarà bene che si faccia, onde possa meglio consultarsi il di lui fallo.

Che un tal principio sia uno (senza voler entrare in analisi di ciò che si è detto in contrario da diversi rispettabili professori) si dimostra dacchè l' essere organizzato vivente non riconosce sì nello stato di salute, che di morbo, sì nel tutto, che nelle parti, sì nell' esterno, che nell' interno altro principio di agire, che si presta all' azione degli agenti, i quali lo determinano. Se ciò è vero, siccome è verissimo, non può negarsi che un tal principio non sia che uno. Di fatti la vita fisica propria di ciascun organo del composto organizzato forma in complesso la vita del tutto, e siccome nel tutto nasce dall' eccitamento, ch' è il prodotto degli stimoli, per qualunque qualità diversi, sul principio d' agire,

detto eccitabilità; così lo è ancora in ciascuna delle parti, finchè vive l'essere organizzato. Or quantunque si voglia opporre non essere uno sì perchè vi sono degli organi destinati a funzioni diverse, sì perchè in alcune affezioni locali esso non viene determinato nel tutto, come nella parte; pure considerando che la diversità delle funzioni è l'effetto della diversa struttura degli organi, e non già della diversità del principio d'agire, che presiede alle funzioni degli organi stessi; considerando che per la diversa struttura degli organi altro non si ravvisa che la maggiore, o minore squisitezza di sentire, qual effetto della diversità dell'organizzazione medesima, e non già della diversità del principio d'agire; conviene conchiudere perciò ch'esso sia uno.

Considerando finalmente che se un'affezione locale non determina sempre l'eccitabilità generale in un modo sensibile, ciò può benissimo dipendere tanto dalla diversità di struttura dell'organo affetto, quanto dalla diversa indole dell'affezione istessa, e non già dalla diversità del principio di agire; convien conchiudere perciò ch'esso non sia che uno.

Il principio vitale è indivisibile, val quanto dire è una facoltà di tutto il composto organizzato vivente, e di ciascuna delle sue parti, e ad esse inerente, ed al tutto finchè conserva la sua organizzazione; nè da loro per qualunque altra forza può dividersi, se non quando o tutto il composto, o alcuna delle sue parti si disorganizzi in modo che lo stimolo più non possa agire su della medesima. Così concepita l'idea di unità, ed indivisibilità del principio di agire, mi lusingo che non si vegga fallo alcuno nella definizione del medesimo.

Che poi il genio Scozzese non riconobbe l'identità nell'eccitamento, e negli agenti, non v'è bisogno farne dimostrazione. L'autore della risposta volendosene convincere altro non dee fare che ben considerare il testo già trascritto nel § 13, nel quale fu ommessa la parola *hanc* dopo l'*ad*. Ivi certamente si troverà che *Brown* stabilì essere l'eccitamento l'effetto dell'opera delle potestà eccitanti, e che l'idoneo sostiene la salute; il più, e il meno l'è contrario. Da queste pe-

che parole discende legittimamente, che il Genio Scozzese risguardò l' eccitamento nello stato di mediocrità, in cui la salute consiste; nel più, o nel meno, dal quale prende origine il morbo; vale il dire che ammise la diversità di grado nell' eccitamento, e non già l' identità di esso. E poichè la diversità di grado nell' eccitamento la considera come effetto della determinazione delle potestà eccitanti; ne segue che queste furon risguardate diverse anch' esse, e non identiche nella lo o facoltà. Nè perchè le potestà ossia gli stimoli furon detti tutti eccitanti, si può dedurre di averli considerati identici, mentre come tali non avrebbero potuto giammai risvegliare l' eccitamento mediocre, il più, ed il meno contrario alla salute; ma furon denominati così, poichè in tutti una facoltà di agire vi si scorge inerente, che sebbene potesse variare nel grado, tuttavolta eccita. Il fallo dunque commesso dal genio Scozzese è da imputarsi solo a chi non ha bene intesa la sua dottrina, la quale considerata senza prevenzione di sistema raccoglie in se quanto di più sublime la fisiologia, e la patologia contengono.

§ LIX. Dopò di essersi a torto vilipesi i principj del dott. *Brown*, continuasi il ragionamento nella stessa pagina esclamando. » Era però questa veduta serbata al genio di *Rasori*, » il quale, poco curandosi di spiegare il come un agente e» leva l' eccitamento, il come un' altro lo deprime, si è con» tentato di stabilirne de' fatti a letto dell' infermo: fatti, che » per esser tali, tali sono rimasti dietro la sanzione pratica » del famoso *Borda*, dietro la filosofia del celebre *Tomma*» *sini*, e dietro l' osservazione vostra, e di tanti altri, che » con criterio si servono della *Nuova Dottrina Medica Ita*» *liana*. Ed in vero, tale conoscenza non smarrì *Rasori* nel» l' ammettere l' identità dell' eccitamento; nè egli si è tran» satto; nè a voi debba sembrar strano; dappoichè gli agen» ti non agiscono che su di una forza, la quale è ignota. Nè » voi finalmente conoscerete, per lunga serie di anni ch' io » vi auguro, come questa forza coll' azione degli agenti deb-

» ha subire quei mirabili cangiamenti, che formeranno sem-
» pre il miracolo dell' esistenza ».

Dissi che molto vi era in questa esposizione da ammirare, e sorprendere. Per la prima parte delle imputazioni fatte a *Brown*, il lettore avrà potuto ammirare come siasi pronunziata sul di lui conto una ingiusta sentenza senza consultare la sua dottrina. Ora sorprenderà come si pronunzia sul conto di *Rasori*. In prima si asserisce di esser riserbata al genio del medesimo la veduta sulla maniera di agire degli agenti, e che » nulla curando come un' agente eleva l' eccitamento, » l' altro lo deprime, si è contentato solo de' fatti a letto » dell' infermo, e che *Borda* ha sanzionati », vale a dire che il genio di *Rasori* ha osservato che l' eccitamento non sia identico, e che gli agenti non lo siano ancora, ossia ha confermato col fatto i principj della sublime dottrina del genio Scozzese. Ora dopo ciò, chi non si sorprenderà nel leggere che l' istesso genio di *Rasori*, dietro la conoscenza di tali fatti » non smarrì nell' ammettere l' identità dell' eccitamento, » e che non si è transatto? » Qual dei due dunque scoprì il genio di *Rasori*, la diversità, o l' identità dell' eccitamento? Qual conto dovrà farsi della conchiusione del discorso, cioè che non debba sembrare strano se *Rasori* non si è transatto » dappoichè gli agenti non agiscono che su di una forza, la » quale è ignota? » Se *Rasori*, come tutti gli altri, ignorano l' essenza della forza, non ignoran però i suoi effetti, per i quali essa si lascia misurare. Se dunque *Rasori* dagli effetti misurò a letto dell' infermo che alcuni agenti elevano l' eccitamento, altri lo deprimono, cosa indica il non essersi transatto sull' identità del medesimo sì apertamente contraddittoria?

§ LX. Nella *pag.* 42. si risponde ad un altro argomento del dott. *Lanza* sulla complicazione de' morbi e dicesi. » Che » lo studio poi della complicazione de' morbi diverrebbe più » preciso facendo consistere l' essenzialità di questi nel cangia» mento di modo, ciascuno deve comprenderlo; anzi io vi » soggiungo, che ciascun morbo isolatamente istudiato, e con-

» siderato nella genesi del vostro principio, debbe far battere
» un sentiero molto più filosofico di quel che si è fatto fino-
» ra. Ma tale studio avendo le sue radici nella vita, e di-
» pendendo questa da una forza, non debbe che la forza co-
» stituire il perno essenziale dello studio trascendentale medico ».

Prescindendo da ciò che si potrebbe obbiettar sulla gravissima contraddizione che contiene il principio che qui si riconosce relativamente a quello che si è finora vigorosamente sostenuto, mi ristringo a far riflettere, che l'*essenza* di ogni qualsisia cosa è immutabile, e come tale altra volta si è rispettata; che perciò facendosi consistere il morbo in generale essenzialmente nel cangiamento di modo primitivo, secondo il dott. *Lanza*, non può mai più consistere nel cangiamento di grado primitivo, secondo il dott. *Raho*. Essendosi dunque abbracciato il cangiamento di modo conforme alla teorica del primo, anzi soggiunto » che ciascun morbo considerato giusta il » di lui principio debba far battere un sentiero molto più fi- » losofico di quello si è fatto finora »; si è detto assai perchè si perda una volta per sempre ogni altra pretensione. La forza dunque, a cui supplichevole si ricorre in fine del discorso, e per essa il grado primitivo, non può essere più il perno essenziale dello studio trascendentale medico, quante volte si è convenuto consistere i morbi tutti essenzialmente nel cangiamento di modo primitivo.

Intanto lo studio della complicazione de' morbi sarà mai per divenire più preciso, facendo consistere l'essenzialità dei medesimi nel cangiamento di modo primitivo? Seguendo un tal principio batterebbero i medici un sentiero molto più filosofico di quello si è fatto finora? Son per dire che i princip̧j di patologia confirmati dalla filosofia, e dalla osservazione di ventiquattro secoli diverrebbero in un istante chimerici. E per ristringere ogni argomento in poche parole, oltre di quanto si è dimostrato nel § 26, giova ricordare che il dott. *Lanza* nel n. 5. della di lui lettera riconobbe la ragione sufficiente del corso necessario, ed indipendente dalla cagione, che produce l'infiammazione nell'alteramento di modo nella vita del-

la parte, riconobbe in oltre nell' alteramento medesimo l' essenza della infiammazione. Or ammettendosi che tutt' i morbi consistano essenzialmente nel cangiamento di modo di vivere, tutti, niuno escluso, dovrebbero avere un corso necessario, ed indipendente dalla cagione che li produce, altrimenti nel cangiamento di modo di vivere la loro essenza non istà; ma perchè infiniti morbi durano finchè dura la cagione, la quale eliminata essi cessano all' istante; convien conchiudere perciò che non tutt' i morbi consistano essenzialmente nel cangiamento di modo di vivere. Il principio patologico dunque che si vorrebbe esteso a tutt' i morbi, ragion vuole che s'a ristretto tra quei, la di cui essenza realmente nel cangiamento di modo di vivere della parte è riposta. Segue da questo argomento che il sentiero più filosofico che debbono battere i medici tutti non sia quello proposto, ma bensì l' altro sinora battuto, cioè, distinguendo i morbi consistenti nel semplice alteramento del grado dell' eccitamento, da quei che coll' eccitamento alterato il cangiamento di modo di vivere si associa, ed in fine distinguendo quelli che nella semplice località consistono.

§ LXI. Riconosciuta l' essenzialità di tutt' i morbi nel cangiamento di modo giusta la teorica del dott. *Lanza*, deesi conchiudere non essersi sospettato nemmeno dall' autor dell' opuscolo di aver così convenuto; dappoichè nella pagina istessa si continua il discorso sostenendo il cangiamento di grado primitivo e dicesi » Voi *n.* 11. par che vogliate convalidare la vostra dimostrazione, dacchè gli antichi riconobbero come primitivo il cangiamento di modo nell' infiammazione e ne' morbi tutti. Ma vi faceste, secondo me, isfugire le più belle riflessioni di que' principj degli antichi medesimi, che voi stesso esponeste. Ed in fatti non diceste voi, che.... le proprietà fisiche chimiche e meccaniche de' solidi e de' fluidi di ciascuna parte e di tutta la macchina vivente tenner luogo di proprietà vitali? E che. Il morbo si facea consistere nelle alterazioni di modo o al-

» meno di relazione di queste proprietà ec. ec. Dunque in
» queste proprietà essi riponevano quella cagione incompren-
» sibile, che fa essere il vivente tale qual'è ossia la forza
» vitale: ma tali proprietà non erano che effetti di una for-
» za; dunque nulla di meraviglia, se gli antichi partendo da
» un principio falso, falsa ne dovea essere pur anche la con-
» seguenza, di ritenere cioè come cagione l'effetto. In fatti,
» Galeno per tacere degli altri, non sapendo pur egli divider
» le forze, ripeteva tutta l'esistenza da' suoi quattro famosi
» primitivi elementi; quindi la manifestazion vitale non d'al-
» tronde seppe riconoscerla .... ».

Nel leggere questa esposizione il lettore a primo sguardo ha dovuto restar colpito dall'erudizione che mostrasi su i libri degli antichi. In fatti, facendosi riflettere al dott. *Lanza* di essergli sfuggite le più rimarchevoli idee sulla dottrina dei medesimi: pronunziandosi il giudizio, che questi partirono da principio falso, e falsa pur anche dovea essere la conseguenza: accusando Galeno e tutti gli altri di non aver saputo dividere le forze: e finalmente offendendo la rispettabile e dotta antichità di aver ritenuto come cagione l'effetto, altro non si dà ad intendere che di essersi lungamente occupato a leggere i libri de' medesimi. Ma se queste cose si sono lette, dicasi di grazia: in qual libro degli antichi sono esse scritte?

Le proprietà fisiche, chimiche, e meccaniche, io ho letto, che gli antichi se le risguardarono come vitali, non intesero giammai di ritenerle come cagione della vita; ma bensì come quelle che avessero un immediato concorso colle loro relazioni alle funzioni della vita medesima; di maniera che le alterazioni di relazione di dette proprietà erano considerate come cause di morbi. Che poi Galeno non abbia saputo dividere le forze: che tutta l'esistenza abbia fatto dipendere da' suoi quattro elementi: che abbia riconosciuta in fine la manifestazion vitale dall'istesso fonte, ove si legge? Profferendosi tanto francamente un'accusa sul conto di un filosofo che troppo onora l'antichità nei fasti della medicina non solo, ma in

tanti altri rami di scienza ancora, si dimostra sino all'evidenza che per nulla si sono consultati i libri del medesimo.

Ed acciò possa meglio rispettarsi la veneranda Antichità, e singolarmente Galeno Poliatro è uopo si sappia, che Eusebio nel libro 5. Capitolo ultimo della Storia Ecclesiastica assicura, che per questo medico la venerazione era tant'oltre andata che molti lo risguardarono come un Dio, e gli resero un culto non poco religioso. Ma prescindendo dalla stima e venerazione, i libri *dell'Uso delle parti* sono fra gli altri un Capo d'opera ammirato in ogni tempo, poichè più di tutti fan conoscere la vastità d'ingegno di un sì gran filosofo.

In ordine poi all'imputazione di aver riconosciuta la manifestazion vitale da' suoi quattro elementi summentovati, conviene ricordarsi, che Galeno, e prima di lui il divino Ippocrate riconobbe nella macchina animale un principio generale che chiamò *Natura*. Ammise egli è vero altre tre facoltà generali, ed altre particolari che voleva risedessero le prime negli organi del cuore, del cerebro, e del fegato, e le seconde in tutte le altre parti del corpo, onde provvedere agli uffizj, a cui le parti sono destinate; ma dimandato qual fosse il primo mobile, rispondeva *Natura*. Avendo dunque Galeno riconosciuto un principio generale è da convenirsi che non dagli elementi, ma dal principio suddetto riconoscesse la manifestazion vitale; quindi non ritenne giammai l'effetto per la cagione. Ma oltreciò se si avrà la pazienza di leggere la filosofia medica dello stesso si troverà che nell'esercizio medico diceva. » L'indicazion vitale, ovvero presa dalle forze (dacchè la vita dalle forze dipende) debb'essere la prima di » tutte le indicazioni, e precedere l'indicazione curativa ». Da questa sentenza chiara, e lampante risulta che Galeno, e gli antichi tutti risguardarono il fenomeno *Vita* come effetto delle forze; e perciò non si può senza gravissima colpa imputar loro di aver ritenuto come cagione l'effetto.

Ma se ciò non basta per convincersi di tali verità si potranno scorrere i libri de' tempi posteriori, e si rinverrà sicuramente che molti filosofi, colpiti dalle numerose differen-

se che distinguono i corpi organizzati dagl' inorganici, videro tutti ne' primi un principio di azioni particolari, una forza, la quale sostenendo l' armonia delle loro funzioni, le dirige ad uno stesso scopo, cioè, alla conservazione della salute. La dottrina dunque degli antichi, sebbene modificata per il trascorrere dei secoli, si è conservata pura sino a noi; quindi oggi non v' è fisiologo che non riconosca l' esistenza d' un principio vitale, il quale sottopone gli esseri che ne godono ad un nuovo ordine di leggi diverso da quello, a cui sono sottoposti i corpi inorganici.

Che Galeno finalmente tenne presente nella composizione di tutte le parti del corpo tanto similari, che organiche i quattro elementi di *Empedocle*, e non suoi, siccome si è asserito, non è da dubitare; ma se ciò è vero; e falso poi, anzi sa di soverchia temerità il dire » che non seppe dividere » le forze, e che tutta l' esistenza non seppe d' altronde ripe» terla che da' suoi quattro famosi elementi ». Se per buona sorte si fosse avuto il tempo di studiare con maggiore attenzione i libri di questo gran filosofo, e specialmente quei dell' *Uso delle Parti* si avrebbe potuto benissimo apprendere, che *Galeno* ha fatta l' ammirazione de' Cristiani, mentre come Pagano riconobbe l' esistenza dell' uomo, e di tutti gli altri animali da un Dio sapientissimo, ottimo, e potentissimo. In fatti sono considerabili assai i termini da lui usati (3) in un luogo di detti libri. » Inscrivendo, dic' egli, cotesti libri, io » composi un vero inno a colui, che ci ha fatti, ed io av» viso, che la sola pietà non tanto consista a sacrificargli mol» te centinaja di tori, nè a profferirgli i profumi li più squi» siti, quanto a riconoscere, ed a far poi conoscere agli al» tri la sua saviezza, potenza, e bontà. Conciossiacchè alla » fine l' aver egli poste tutte le cose nell' ordine, e nella di» sposizione la più convenevole per farle sussistere, e l' aver » voluto, che tutti sentissero i suoi beneficj, è questa una

(3) *De Usu Partium*. Lib. III. Cap. X.

» gran riprruova della sua bontà, la quale richiede, che noi
» la celebriamo per li nostri inni. L'aver egli ritrovato tut-
» t'i mezzi necessarj per istabilire cotesta bella disposizione
» dinota per altro la sua sapienza; così come, l'aver egli fatto tut-
» to ciò, che gli è piaciuto, dimostra la sua onnipotenza.

§ LXII. Nella *pag.* 44. si estendono le riflessioni su dei filosofi moderni, e si vituperano al pari degli antichi esclamandosi. » I Jatrochimici e tutta la serie di coloro che prima
» di *Brown* non ebbero la gloria di aprirsi un sentiero che
» più si avvicinasse alla verità, comunque vogliasi circonda-
» ta da errori (29) Era serbata a questo genio Scozzese l'im-
» mortalità, per averci il sole presentata una imponente e
» stabile dottrina sulla forza vitale, comunque siesi ignota. E-
» ra serbata a questo profondo filosofo la gloria di tracciar la
» strada ai *Boddocs*, ai *Somme*, ai *Darwin*, ai *Rasori*, ai
» *Tommasini*, ai *Borda*, ed a tutti coloro, che sapranno con
» filosofia imitarli. Anzi, oserei dire, che se *Brown* non a-
» vesse messa la sua verità in mezzo a tanti errori, la stra-
» ge medica sarebbe stata sì meno spaventevole, ma si sa-
» rebbe molto più innoltrata, e non ci saremmo servito dei
» suoi errori medesimi, onde convalidare le sue poche verità,
» imprezzabile tesoro per l'umanità, e riportare la nostra me-
» dicina all'epoca de' Sydenham e degli altri, i di cui co-
» dici dovrebbonsi bene istudiare da coloro che affrontano ciò
» che non conoscono ».

Un tal discorso nel modo, col quale è concepito, e pronunziato, non dubito che siccome sorprende me, così sorprenderà chiunque vorrà leggerlo. *Brown* solo, esclusi i Jatrochimici, e tutti coloro che lo precederono, si avvicinò alla verità, ma circondata da errori. Coll' aggiunta di propria autorità si confermano gli errori di *Brown*, e le sue confutazioni. E bene: dopo ciò chi non vedrà il salto leggendo » era ser-

---

(29) » *Sono noti a tutt' i Medici gli errori Browniani*, e
» *le loro confutazioni.*

» bata a questo genio Scozzese l'*immortalità* per averci il so-
» lo presentata una imponente e stabile dottrina sulla forza
» vitale, comunque siesi ignota? » E dove s'intese mai, che
una verità circondata da errori possa in se contenere una im-
ponente e stabile dottrina, quando questa presenta l'idea di
molte verità insieme concatenate? E dove sta detto poi che
un filosofo, perchè si avvicinò semplicemente alla verità (ma
circondata da errori) meritasse per questo di essere onorato
del nome di genio, e di convenirgli l'immortalità? Sì aper-
te contraddizioni dimostrano fino all'evidenza che la poca ri-
flessione solamente ha potuto dettare tali cose; di fatti sog-
giungendosi, » Era serbata a questo profondo filosofo la glo-
» ria di tracciar la strada ai *Boddoes*, ai *Somme* ec. ec. »
altro non si fa che confermare la mia idea; dappoichè se
Brown meritò il nome di genio; se fu degno dell'immorta-
lità; se fu in fine serbata a lui solo la gloria, siccome si as-
sicura, di tracciar la strada a tanti illustri professori, a tanto
lo elevò, non la verità (circondata da errori); ma bensì
l'imponente e stabile dottrina, la quale non contiene soltan-
to la verità sulla forza vitale o sia eccitabilità; ma in com-
pendio la verità sull'eccitamento; su gli stimoli; sull'eccesso,
e sulla deficienza de' medesimi; sulle potestà o forze nocive
eccitanti; sulle diatesi stenica, ed astenica; sulla cura de' mor-
bi corroborante, e debilitante ec. ec. che insieme unite pre-
sentano tuttocciò che di sublimi verità racchiude *l'imponente
e stabile dottrina*; così che a ragione si può dire de' princi-
pj di questo filosofico sistema ciò che *Buonafede* disse del
Newtoniano nel ritratto di *Cartesio*.

> Venne e vinse ed or regge anglico ingegno;
> E reggerà fin ch'apra nuova scena
> Il vortice fatal de' casi umani!

§ LXIII. Qui però non termina l'ingiuriosa, ed inconse-
guente maniera di scrivere. Continuando il ragionamento si di-
ce. » Anzi, oserei dire, che se *Brown* non avesse messa la
» sua verità in mezzo a tanti errori, la strage medica sarebbe
» stata sì meno spaventevole, ma ec. ec. » Dichiara adunque

che se *Brown* non avesse messa la sua verità in mezzo a tanti errori, la strage medica sarebbe stata meno spaventevole, e fin quì accorda col principio la conseguenza; ma asserendosi poi che si sarebbe molto più innoltrata, se tant' illustri professori, ed esso in particolare, non si fossero serviti degli errori medesimi di *Brown*, onde convalidare le di lui poche verità, si cade in aperta e bizzarra contraddizione col principio medesimo. In vero, se la strage medica fu spaventevole, perchè la verità fu circondata da errori, chi mai fornito di logica potrà ammettere che il cammino di essa abbia potuto essere interrotto, quando si assicura, che per i medesmi errori si son convalidate le poche verità? Ma di più, essendosi premesso che era serbata a questo profondo filosofo la gloria di tracciar la strada ai cennati professori; un tal dire come accorda colla » verità in mezzo agli errori, e colla strage medica spaventevole »? Finalmente quando è vero, come si asserisce, che tant' illustri professori, ed esso ancora si sono serviti degli errori medesimi per convalidare le poche verità; i codici che tali *verità* contengono, debbonsi mai studiare da coloro che con filosofia li affrontano? E dove s' intese mai che per gli errori possa convalidarsi una sola *verità*?

§ LXIV. A fine di facilitare l' intelligenza dell' ultima esposizione, che l' autor dell' opuscolo presenta sulle dottrine del dott. *Lanza*, convien premettere che questi nel sottoporre al giudizio di *Tommasini* la teorica degli antichi sulle proprietà fisiche, chimiche, e meccaniche sì de' solidi che de' fluidi, conchiuse ch' era tempo ormai di sentirsi la necessità richiesta dalla ragione, e dalla esperienza di una teorica, nella quale le varietà di *qualità* venissero riconosciute, e concesse a tutte l' esistenze, ed a tutte le forze naturali; onde perdersi così il dritto a pretendere l' unità ed indivisibilità del principio vitale.

Il dott. *Raho* dubitando che una tale richiesta si fosse fatta dal dott. *Lanza* per vie più sostenere il suo principio patologico, senza punto ricordarsi di aver ceduto le armi con riconoscere l' essenzialità de' morbi tutti nel cangiamento di

modo primitivo, pur crede dargli una risposta scrivendo nella *pag.* 45. » . . . . . Ma vi si accordi pur anche con prodigali-
» tà la teorica che voi dimandate, colla quale vi si conceda-
» no le varietà di *qualità* di tutte l' esistenze e di tutte le for-
» ze. Io credo che niun partito potreste trarne. Sia di fatti la
» forza vitale diversa dalle altre nella sua qualità, avremo
» in conseguenza diversi risultamenti nei suoi prodotti; ma
» questi non saranno che effetti di quella. Alterata specifica-
» mente la qualità della forza, si altererà specificamen-
» te la qualità del modo (30). Dunque nel morbo, poi-
» chè dipende da quell' istessa forza, da cui dipende la vita,
» i cambiamenti di qualità di questa daran fuori cambiamen-
» ti di qualità di modi ossia di leggi; dunque avrete da una
» tale concessione il cambiamento di modo bensì, ma non l' a-
» vrete primitivo.

Pria di passare all' esame nel merito della prodiga concessione delle qualità, credo giusto di fare su l' esposto qualche critica osservazione, che forse non sarà irragionevole. Nella *pag.* 37. si oppose al dott. *Lanza* la divisibilità della forza vitale, riducendola tra i limiti ed i cancelli di una modificazione relativamente agli organi che la posseggono, e si appoggiò un tal sentimento al passo di *Sprengel* più volte ripetuto, col quale viene considerata una e la stessa in tutti gli organi. Concedendosi ora le qualità specifiche alla forza vita-

---

(30) » *Contra vero, cum nullus stimulus omnes simul par-*
» *tes eodemque modo incitet; cum textus sint varii, varii-*
» *que processus vitalis modi; quos vitae peculiaris seu pro-*
» *priae nomine nonnulli insigniunt; genus idem morborum*
» *per omnem omnino organismum eodem modo adesse, aud*
» *facile quispiam concesserit. Namque si vel febrem inter-*
» *mittentem studiose examinaveris, vasa alio modo ac ner-*
» *vos, ventriculum aliter adfici ac organa secretoria facilli-*
» *me dabis.* Sprengel Op. cit. Sect. I. *De sedibus morbo-*
» *rum* § 28.

le, dall' alterazione della quale facendosi discendere l' alterazione specifica del modo, si va di sicuro contro al principio riconosciuto con evidente contraddizione. Più nella *pag.* 40. si sostenne che comunque riguardar si vogliono gli agenti diversi nella qualità, il risultamento di essi non è che un modo che la forza prende, e che questa debb' essere sempre identica. Or qual contraddizione manifesta non contiene la proposizione, » Alterata specificamente la qualità della forza, si altera specificamente la qualità del modo » quando con essa s' intende che la forza non resta più identica, nè il modo di essa, secondo ciò che si è stabilito? Ma si ponga fine all' esame di siffatte cose, e si guardi il testo, onde conoscersi se si prova la poco innanzi trascritta dottrina.

» Al contrario poi, dice *Sprengel*, quando niuno stimolo eccita tutte le parti insieme, ed all' istesso modo; quando varie sono le tessiture, e varj i modi del processo vitale, al quale alcuni danno il nome di vita particolare ossia *propria*; che lo stesso genere di morbi affetti l' organismo all' istesso modo da per tutto, difficilissimamente qualcuno lo concederà. Imperciocchè se attentamente esaminerai la febbre intermittente, accorderai facilmente, che i vasi sono affetti altrimenti che i nervi, il ventricolo altrimenti che gli organi secretorj »

E dove è che *Sprengel* parli di qualità specifica, e di modo specifico della forza vitale? Come mai si potrà spiegare che vuolsi rinvenire ne' testi degli autori ciò ch' è nella fantasia? Qual relazione possa esistere tra i varj modi del processo vitale, ed il modo specifico della forza, io non raggiungo. Sarà bene ricordarsi che colla nota 27. fu citato un altro passo dell' istesso autore, nel quale venne considerata la ragione specifica negli stimoli. Ora qui l' autore istesso considerando che gli stimoli per ragione specifica non eccitano tutte le parti insieme, ed allo stesso modo; considerando che esiste negli organi diversa tessitura, per la quale sono diversi i modi di processo vitale ossian le funzioni, pronunzia la sua opinione, che similmente lo stesso genere di morbi in diversa maniera affetta le diverse parti dell' organismo, e presenta

l' esempio della febbre intermittente, nella quale i vasi altrimenti che i nervi, il ventricolo altrimenti che gli organi secretorj vengono affetti. Il modo però o maniera diversa, di cui quì l' autore si occupa, è relativo sicuramente alla diversa struttura degli organi, e non già alla qualità specifica della forza. Per poco che il lettore rifletterà che col passo precedentemente citato, il dott. *Sprengel* limitò l' azione degli stimoli sugli organi, per qualunque tessitura diversi, al debilitarsi, o al rinforzarsi, comprenderà facilmente che i diversi modi ossia maniera, da cui le diverse parti dell' organismo posson essere affette per lo stesso genere di morbi, è tutto relativo alla diversità dell' organizzazione di essi, e tanto più che sulla forza vitale che presiede ad ogni genere di funzioni, trovasi detto dal cennato autore ch' essa è una, ed è la stessa in tutti gli organi; ed in conseguenza come una non può avere qualità specifiche. La conseguenza quindi del discorso; » dunque nel morbo poichè dipende da quell' istessa forza, da cui dipende la vita, i cambiamenti di qualità di questa daran fuori cambiamenti di qualità di modi ossia leggi », non altro contiene che parole prive di senso.

§ LXV. L' autore della risposta riepiloga in dieci proposizioni quanto ha presentato al dott. *Lanza* nella prima parte di essa, e così conchiude nella testè citata pagina.

» Che facendo l' economia animale parte di tutto il Creato è necessario che riconosca la cagione della sua esistenza.

R. Economia animale significa struttura, modo di connessione, di consenso e corrispondenza di tutte le parti del composto organico: ora questa struttura è un puro accidente; quindi esige il soggetto cui sia inerente: nella materia presente il soggetto è l' Uomo, perciò dovea dirsi facendo l' Uomo parte di tutto il Creato, e non già » l' *economia animale*. » E necessario che riconosca la cagione della sua esistenza ». E chi mai ha negato che in tutto il Creato vi sieno fuori di Dio altri enti a *se*, come parlano i metafisici, per non riconoscere la cagione della loro esistenza, ben sapendosi che tutti gli esseri creati sono contingenti, e che non possono avere la ra-

gione sufficiente della loro esistenza in loro stessi, nè nella forza generale, nè nel modo di esistere, siccome si è detto altrove, ma debbono averla nell' Ente necessario?

II. » Che tal cagione, comecchè incomprensibile, ha dei suoi modi specifici ».

R. Chi non potrebbe intendere che essendo Iddio la cagione prima, ed incomprensibile abbia de' modi specifici, quando il senso di questa seconda proposizione è legato all' antecedente non ben concepita? Ma da che per cagion incomprensibile s' intende quì la forza vitale; io passo a dimandare: se la cagione è incomprensibile, come mai posson essere comprensibili i modi specifici? Nell' effetto non può esservi più della cagione, altrimenti quel di più non avrebbe ragion sufficiente: ora i modi specifici sono l' effetto del cangiamento portato sulla cagione incomprensibile, quindi se questi modi sono comprensibili, dove troveremo la ragion sufficiente del perchè sono comprensibili? Non nella cagione, perchè è incomprensibile; dove adunque lo sarà? Ma ammessa per poco una tal proposizione, qual sarebbe la conseguenza? Che il dott. *Lanza* stabilì consistere il morbo nel cangiamento di modo primitivo nella vita, indi nel grado; che nella dimostrazione la più forte ragione rinvenne nel cangiamento della capacità, la quale dichiarò modo della forza vitale. Che con quarantacinque pagine di risposta si è contrastato il principio suddetto con ragioni per lo più contraddittorie; e che in fine si riconosce.

III. » Che tali modi, com' essi non possono esistere senza » la cagione incomprensibile, non possono altresì cambiarsi » senza che si cambii la cagione incompren-ibile.

R. Nella *pag.* 40. si fece ogni sforzo per dimostrare che il risultamento degli agenti è un modo, che la forza vitale prende, e che questa debb' essere sempre identica, comunque risguardar si vogliano diversi gli agenti nella qualità. Ora stabilendosi che i modi non possono cambiarsi senza che si cambii la cagione incomprensibile, si è costretto a confessare con

aperta discordanza che la forza vitale non resta identica al-
l' azione degli agenti, nè il modo di essa.

IV. » Che il morbo in generale riconoscendo quell' istessa
» cagione, che riconosce la vita non debbe che la prima ca-
» gione risentirne i cambiamenti ».

R. Che il morbo riconosca la stessa cagione che riconosce
la vita è vero in quanto s' intende che amendue riconoscono
l' eccitamento; ma dacchè eccitamento e vita furono dichiara-
ti sinonimi, risulta che si riconosce la cagione incomprensibi-
le ossia l' eccitabilità per cagione della vita, e del morbo, che
secondo la dimostrazione fattane è un' assurdo.

V. » Che il cambiamanto di modo, benchè annunziato da-
» gli altri, prende una base più solida e più filosofica, die-
» tro i vostri principj.

R. Finora si è confutato nello scritto in questione il prin-
cipio del dott. *Lanza* sul cangiamento di modo primitivo. Ora
in contraddizione gli si dice che prende una base più solida
e più filosofica dietro i di lui principj.

VI. » Che nella vostra esposizione medesima tal cambia-
» mento si ritiene or come cagione, or come effetto ».

R. Dunque bisogna convenire che dall' avere il dott. *Lan-
za* peccato di circolo visioso, ha meritato perciò colla pre-
cedente proposizione un elogio.

VII. » Che, quantunque le infiammazioni non consistono
» nell' eccitamento accresciuto, pur tuttavia, non potendosi
» riconoscere d' altronde il movimento per cui il modo si cam-
» biò, debbesi ritenere come primitivo il cambiamento del-
» l' eccitamento.

R. Quantunque si riconosca quì come primitivo l' altera-
mento dell' eccitamento nel cangiamento di modo o sia morbo;
pur nondimeno pronunziadosi una verità si urta con evidente
contraddizione con ciò che si è stabilito nella quarta proposi-
zione, nella quale si disse che la vita, ed il morbo debbano
dipendere dal cambiamento della prima cagione o sia dell' ec-
citabilità.

VIII. » Che le diverse capacità, gli esiti, e le impassibi-

» lità non essendo che lavorj morbosi, non debbono ricono-
» scere, che come primitivo quel momento, per cui la fibra
» si pose nello stato morboso.

R. Che la capacità della forza dinoti la potenza: che l'impassibilità della fibra non possa dipendere da un misterioso lavorìo, ho già dimostrato altrove; quindi per non ripetere le simili cose, mi limito a far osservare, che riconoscendosi gli esiti della infiammazione dal primitivo momento, per cui la fibra si pose nello stato morboso, vuol significare che debbano dipendere dalla quantità di moto dell'eccitamento, per il quale si mette la fibra nello stato di morbo; ma essendosi ammesso precedentemente che l'accrescimento di grado dell'eccitamento non costituisce il fatto particolare dell'infiammazione; viene così a riconoscersi un effetto senza ragione sufficiente, ossia si riconoscono gli esiti dell'infiammazione senza infiammazione, giacchè la fibra per sola quantità di moto dell'eccitamento può passare alla diatesi stenica, o astenica, e non essere infiammata, siccome si è dimostrato. Per ben discorrere dunque, faceva d'uopo si dicesse che gli esiti (giacchè questa parola si è applicata al termine della infiammazione *pag.* 26) riconoscano il cangiamento di modo di vivere ossia infiammazione, la quale si va a stabilire tostochè l'alteramento dell'eccitamento, e l'afflusso cangiano il modo di vivere.

IX. » Che benchè veggansi spesse volte delle infiammazio-
» nì provenienti da controstimoli, pure, esaminato profonda-
» mente lo stato antecedente allo sviluppo del morbo, scor-
» gesi che quel tal controstimolo non indusse nella fibra l'in-
» fiammazione, ma bensì una maggiore predisposizione alla
» infiammazione medesima ».

R. Quando colla parola *controstimolo* s'intende ciò che presenta l'idea diretta al suo vocabolo, come il freddo, il timore, l'oscurità, l'inedia ec. non v'è alcun dubbio, che esaminata la loro maniera d'agire, non si rinvenga preparatoria, disponendo la fibra a risentire con maggior vicacità gli stimoli, siccome altrove si è detto. Ma da che col detto voca-

bolo comprendonsi i veleni, ed altre sostanze che agiscono positivamente sulla fibra in virtù di loro facoltà, la proposizione suddetta non è ammissibile nel senso di latitudine data alla parola *controstimolo*.

X. » Che gli antichi finalmente non avendo idee esatte sul» la forza, anzi prendendo le cagioni per effetti, non debbo» no in verun conto cambiare le nostre vedute sul modo ».

R. Che gli antichi distinsero la cagione dall' effetto è dimostrato nel § 61.; ma come pensassero sul cangiamento di modo ivi non è detto. Conviene dunque far sapere che se gli antichi non si servirono dell' espressione cangiamento di modo, non è perciò che ignorarono in che essenzialmente esso consista. Il sintomo fu dagli antichi considerato come affezione contraria alla natura, consistente nella funzione lesa o impedita della parte, vale il dire nell' alterazione della struttura. Ciò indica che gli antichi guardarono più l' essenza delle cose, che le parole. Il cangiamento di modo dunque de' moderni riducendosi ad un' affezione contraria alla natura, consistente nella funzione lesa o impedita della parte, non racchiude altra novità sulle idee degli antichi, eccetto quella de' vocaboli; ragion vuole quindi che si dica essersi ritenute, e pervenute a noi le stesse idee de' medesimi sul cangiamento di modo di vivere della parte.

Termina la prima parte della risposta con una protesta del tenor seguente.

» Io di già avrei dato termine alla mia risposta, sì per» chè in parte convenghiamo ne' principj, sì perchè pro» mettendo voi maggiore sviluppo ne' vostri futuri *nuovi ele*» *menti di medicina pratica*, dovrei attenderli per estendere » le mie riflessioni. Ma prevedendo che nel vostro maggiore » sviluppo il di già esposto principio non può cangiarsi, non » potrà perciò presentare nuovi materiali. In conseguenza e» sporrò brevemente altre riflessioni sulla seconda parte della » lettera, in cui applicandosi le nostre vedute, la patologia » non solo, ma la pratica pur anche, fuori dubbio ne ri» sulta più filosofica, più certa e più interessante ».

Egli è chiaro adunque che la seconda parte della risposta non altro contiene che l'applicazione de' principj stabiliti nella prima ad oggetto di rendere, come si pretende, alla patologia, ed alla pratica un sostegno più filosofico, e più certo. Ma da chè dall'analisi risulta, che i principj patologici ivi sparsi sono in tutto e per tutto insussistenti, ed erronei; non può altrimenti conchiudersi, che insussistente, ed erronea ne debba essere l'applicazione; quindi stimo utile di non fermarmi sull'esame di essa per non cadere in una inutile e nojevole ripetizione. Solo debbo in onor del vero confessare, che siccome nella prima parte si è portata dall'autore dell'opuscolo diversa veduta sul cangiamento di modo ossia morbo, voluto identico dal dott. *Lanza*; così nella seconda si sforza di provare che il nuovo modo, detto pure dal cennato professore *processo di non-naturale vivificazione* non possa, nè debba ritenersi di natura identica. E dal perchè un tale argomento costituisce il cardine principale di ogni sana pratica, così sullo stesso mi sento il dovere di portare alcune mie riflessioni, affinchè la patologia, e la pratica siano veramente da solida filosofia sostenute.

§ LXVI. L'autore dell'opuscolo non dee di certo ignorare, che i principj patologici della scienza medica sono quelli, che applicati come regola di direzione fanno praticare l'arte salutare; è indispensabile dunque ch'essi sian retti, acciò l'applicazione in pratica non risulti pregiudiziale. Or ritenendo egli nella seconda parte la definizione del morbo espressa così; » Il morbo, noi dicemmo, consiste nel cangiamento di mo» do » riconosce certamente un principio patologico falso, come si è dimostrato, giacchè non tutt'i morbi nel cangiamento di modo di vivere consistono; l'applicazione generale quindi di tal principio non darebbe che risultati falsissimi in pratica. Ed acciò possa misurarsi l'erroneità di detto principio, fia bene ricordare all'autore della risposta che il dott. *Lanza*, stabilendo nell'argomento della sua lettera che il morbo dovesse consistere in un cangiamento di modo primitivo

nella vita, ed indi di grado, non mancò poi nella fine della prima parte di essa di far conoscere che per cangiamento di modo nella vita non altro devesi intendere che morbo di organizzazione. In fatti egli così conchiude nel § 12. della sua lettera.

» .... Or la natura delle cagioni produttrici dell' in» fiammazione, lo stato precedente alla sua prima origine, » la necessità del suo corso, la sua indipendenza dalle ca» gioni, dallo stato che l' ha preceduto, e dalla condizione » fisiologica del tutto, il cangiamento che per essa intervie» ne nell' organizzazione e nella capacità vitale della parte » obbligano tutti, hanno obbligato voi, ed obbligarono gli » antichi a credere che nell' infiammazione sorga *un nuovo* » *modo di essere* ossia *di vivere della parte*; dunque in que» sto cangiamento di modo si dee far consistere l' essenza del» infiammazione, e quindi la cagion prossima dell' accresciu» to movimento e d' ogni altro fenomeno della medesima ».

Segue dalla trascritta dichiarazione che secondo il dott. *Lanza* il cangiamento di modo di vivere è sinonimo a morbo di organizzazione. Ritenendosi adunque dall' autore della risposta un tal principio patologico generale per tutt' i morbi; chi de' medici non scorgerà la discordanza nell' applicazione di esso in pratica, e specialmente a riguardo della febbre intermittente semplice, ed esquisita, la quale è morbo che essenzialmente consiste nel semplice alteramento del grado in meno dell' eccitamento, o sia nella diatesi ipostenica?

§ LXVII. Perchè dunque la veduta terapeutica sia ben applicata alla febbre intermittente, di cui si fa parola nella seconda parte, e ad ogni altro morbo, mi sembrano essere di più sicura guida i tre principj patologici de' veterani pratici fissati ne' paragrafi 12. e 60., di consistere, cioè, alcuni morbi nel semplice alteramento di grado in più o in meno dell' eccitamento: di consistere altri nell' alteramento del grado dell' eccitamento, e cangiamento di modo di vivere: di consistere altri finalmente nelle semplici località.

Accogliendosi il primo de' suddetti tre principj si potrà con filosofia applicare, e dimostrarsi che la febbre intermittente, essendo un' affezione morbosa consistente nell' alteramento di grado in meno dell' eccitamento ovvero nella diatesi ipostenica, la terapìa eradicativa di essa è riposta in tutte quelle medicine toniche, le quali lo elevano; e senza andar vagando e perdersi nell' espressioni delle voci, (le quali nulla dicono) si potrà legittimamente conchiudere che la china-china è rimedio specifico di detto morbo in quanto è un tonico permanente, ossia in quanto comunica alla fibra per un dato tempo maggiore connessione con accrescere in essa i punti di contatto. Che le sostanze amare lo sono ancora per la loro conosciuta forza astringente. Che in fine tutto ciò che ha forza di elevare l' eccitamento, e conservare il tono della fibra resa languida e torpida da tal malattia, debbasi riputare rimedio eradicativo di essa.

Ammettendosi poi il secondo principio, si potrà benissimo applicare, e dimostrarsi che i morbi consistenti nell' alteramento dell' eccitamento, e del modo di vivere ossia organizzazione tanto acuti, che cronici, qualunque essi sieno, dovendo fare i primi un corso necessario ed indipendente dalla cagione che li produce, ed i secondi, potendo perdurare lunghissimo tempo, la veduta terapeutica di essi dev' essere diretta all' eccitamento in più o in meno, ed all' alterazione della organizzazione; quindi il loro governo è misto.

Ritenendosi in ultimo il terzo principio patologico di consistere altri morbi nelle semplici località, si potrà con certezza applicare, e dimostrarsi che per siffatte affezioni morbose, le quali spesso determinano ancora l' eccitabilità generale, e risvegliano la diatesi così detta irritativa; ogni sicura terapìa consiste nell' eliminare la cagione locale.

Così e non altrimenti operando il Clinico, io estimo, che possa essere compreso nel paragone fatto da *Cicerone* del Medico coll' accorto Pilota.

Medicus, Navium Gubernatori similis.

§ LXVIII. Eccoci all' analisi della nota 22.

Negli ultimi tempi si è combattuto tra i medici l' uso dei veleni come rimedj. Si sostenne da alcuni doversi bandire dalla medicina. Si credè da altri potersi somministrare nelle sole malattie croniche. I loro effetti però sempre dubbj li han fatto riguardare dalla maggior parte de' medici come *coltello a due tagli*. Un medico, ed un generale in vero hanno l' obbligo assoluto di considerare il pericolo che li sovrasta da ogni lato. Quello dunque che si persuade essere difficile il determinare precisamente la dose del veleno che un individuo, o l' altro può tollerare. Che si convince essere ignota la maniera di agire de' veleni, e che le forze de' corpi organizzati non sono state ancora convenevolmente indagate. Quel medico in fine che si arresta alla considerazione che ogni veleno, non rimane costante del tutto nel suo modo di agire, nè nella quantità d' azione presso ogn' individuo, motivo per cui non si son potuto fin' ora, nè possonsi stabilire de' principj fondati sulla esperienza, compenetrato dal dubbio successo de' medesimi, con sopraffina saggezza il loro uso come rimedio lo chiama *coltello a due tagli*, e con una tale espressione altro non dichiarare che di essergli a cuore la vita dell' infermo.

Questa espressione fu quella che profferì un medico dotto e prudente allorchè si trattava di somministrare ad una delicata Signora inferma un veleno come rimedio, e propriamente la digitale purpurea. Questa fu quella che diè motivo all' autore dell' opuscolo, che ha richiamato la mia analisi, di riempire un' aggiunta di pagine quarantadue di sarcasmi e maldicenze non mai udite contro un ceto di professori onorati; di un lungo catalogo di libri che di essa trattano; ed in fine di tante immaginate osservazioni descritte come miracoli prodotti dall' uso di essa in diverse malattie.

Nel venire all' esame della suddetta aggiunta, io lungi di mostrarmi offeso dal niun valore delle maldicenze in essa contenute, proccurerò soltanto di esaminare (con spirito di severa critica) le cose appartenenti alla scienza medica. Mi occuperò dunque della digitale purpurea primamente, e cercherò al più breve che potrò di far conoscere qual conto fecero di questa pianta diversi autori, ed in particolare *Boerhaave*, *Darwin*, *Withering*, *Cullen*, e *Dalladecima* dallo stesso citati. Indi presenterò gli argomenti di un illustre medico Italiano su del medesimo oggetto.

Mi occuperò in secondo luogo del salasso.

In terzo del bagno caldo.

In quarto del reumatismo.

Ed in ultimo della diatesi stenica, e sua durata.

§ LXIX. *Auditum admissi risum teneatis amici!* È questa l'epigrafe dell' aggiunta 22. esposta nell' opuscolo stampato in Napoli nel 1822. nella Tipografia di Raffaele Manzi. E migliore, credo, non poteva escogitarsi, se si avverte che di una opericciuola contenente pagine 117., sessantadue comprendono la prima e seconda parte della risposta; cinquantacinque le note, e tra queste ultime quarantadue un' aggiunta. Ma lasciando gli amici da parte il riso, si potranno compiacere di ripigliare la loro attenzione per cose più utili.

DELLA DIGITALE PURPUREA.

..... » Questa pianta fu da *Boerhaave* risguardata come una sostanza di natura velenosa, e talmente acre, onde esulcerare la bocca, le fauci, l' esofago, e lo stomaco. *Alston* all' incontro la colloca fra' più efficaci rimedj. Il sapore veramente della digitale è amaretto, forte, e nauseoso, ma però non tanto acre, quanto quello di molti altri vegetabili, di cui non si ha riguardo di far uso. Da ciò, che hanno ultimamente pubblicato *Darwin*, *Baker e Withering* sembra che la digitale sia un potente diuretico, ma nell' istesso tempo è soggetta a produrre una estrema nausea,

e male di stomaco, anzi questa è una circostanza che precede molte volte ed accompagna la sua operazione diuretica per modo che convenga sospenderne l'uso. Ella oltre a ciò apparisce dotata di un potere sedativo a segno di ritardare il moto del cuore ad un grado considerabile, e capace d'intimorire .... Fu specialmente vantata nell'idropisia, e nelle affezioni scrofolose. *Darwin* ne usa la decozione principalmente fatta di quattro once di foglie fresche bollite in due pinte venete d'acqua fino alla consumazione della metà, aggiungendo poscia alla colatura due once di spirito di vino. Ne' casi d'idropisia egli ne fa prendere mezz'oncia di buon mattino, e ne ripete l'esibizione, finchè comparisca la nausea o altra incomoda sensazione. Nell'affezioni scrofolose egli ne dà mezz'oncia due volte al giorno per alcune settimane. *Withering* sembra preferire le foglie secche polverizzate, di cui limita la dose da un grano a tre due volte al giorno (a) ».

Ben considerata questa nota non si può dubitare che *Boerhaave* riguardò questa pianta come velenosa, capace di esulcerare la bocca, le fauci, l'esofago, e lo stomaco di chi ne fa uso: che *Alston*, *Darwin*, *Withering*, e *Baker* la ritennero in conto di un potente eccitante. Se si riflette alla pratica di *Darwin* che avvalorava la decozione di essa collo spirito di vino sempre più si conferma il potere accordatole. Nè da questa opinione fu lontano l'istesso *Cullen*. Persuaso che la digitale agisca sul sistema in generale, e che in forza di una tale azione accresca la secrezione delle urine, emendò il suo sentimento su diuretici. Da prima avea opinato che la secrezione suddetta si poteva accrescere o aumentando la quantità dell'acqua nel sangue, o applicando uno stimolo particolare a' reni, e poscia aggiunse per terzo modo l'azione generale sul sistema.

Quando l'opinione di tanti illustri professori non si vo-

(a) Dalla decima *annotazione a* Cullen 331.

glia calpestare; quando le osservazioni e l'esperienze di *Withering* specialmente si vogliono rispettare, bisogna conchiudere che la forza di detta pianta sia stimolante.

§ LXX. L'illustre *Uberto Bertoli* poi così si esprime nella sua memoria.

» La digitale purpurea, dal momento che fu tratta all'uso medico, anche prima della comparsa del sistema *Browniano*, mostrò il posto, che occupar doveva nella materia medica. Prima di esser adoprata interamente fece conoscere, che apparteneva alla classe de' tonici. Le di lei foglie ingratamente olezzanti, il loro amarore, la causticità pungente la lingua e le fauci, mostrarono un tal carattere specifico. Perciò fu considerata come un' alterante, ed un calefaciente, giusta il linguaggio delle scuole ....

» Dopo gli esperimenti di *Withering* la digitale acquistò fama nel guarimento delle malattie idropiche. Le affezioni polmonari pituitose, le catarrali diuturne sotto l'amministrazione della digitale non rade volte furono felicemente dileguate. Il di lei uso però essendo non rara fiata accompagnato dal vomito, dalla diarrea profusa, dalla cardialgia, enteralgia, offuscamento degli occhi, e quel che più monta dalla rarezza, e picciolezza delle arteriose vibrazioni, così cominciò la digitale a degradarsi dalla primiera celebrità solito fine di tutt' i rimedj, che sogliono da principio adoprarsi con una specie di medico fanatismo .... ».

» La digitale mal impiegata alcune volte nelle malattie riputatate asteniche, ma di fondo stenico, in certe catarrali, in certe idropisie ancora acute, o ha accresciuta la malattia portandola a maggiore iperstenia seguita dalla peripneumonia, dagli sputi sanguigni, o facendola trapassare alla diatesi opposta; agendo peculiarmente sul sistema renale suscitò i fenomeni dell' iscuria, e dell' ematuria. La rarezza de' polsi, e la loro picciolezza sarebbe mai un' effetto della di lei forza eccitante, conducente il solido arterioso ad una debolezza indiretta? Lo stomaco che rigetta i cibi, i tremori che sopravvengono a' muscoli, le vertigini sarebbero mai una pruova

della debolezza indiretta a cui vengono portate queste parti? La digitale agirebbe mai alla maniera di certe sostanze venefiche, che prima eccitano, e poi disorganizzano? Nel mezzo però di tante osservazioni, e d' esperienze siamo lontani, e forse il saremo per sempre dal perfetto conoscimento delle di lei qualità. Fia bene raddoppiar gli sforzi, onde condursi a più aggiustate determinazioni ».

Dopo di aver riportato il dott. *Bettoli* diverse osservazioni pratiche comprovanti la forza eccitante della digitale purpurea, così termina il suo discorso.

» Malgrado però tutto questo sento che alcuni medici di riputazione, ed anche un rispettabilissimo nostro collega opinano diversamente. Da' fenomeni d' ambascia, di pallore, di abbattimento, di nausea, che sogliono alcune volte accompagnare, anzi secondo le loro esperienze, quasi sempre l' uso della digitale, s' argomentano di provare la di lei facoltà debilitante. Sembra, secondo loro, avvicinarsi agli emetici creduti debilitanti. Mi sia lecito con quella libertà, che mi concede questo luogo destinato alla verità di esporre i miei pensieri su tale interessante oggetto. Prima di tutto rifletto che gli enunciati fenomeni non sono costanti, come abbiamo osservato, e quantunque si realizzassero costantemente si potrebbero spiegare in altra maniera senza derogare alla corroborante attività del rimedio. Possono eglino dipendere dall' eccedente eccitabilità del ventricolo, non rade volte dall' eccessiva dose del rimedio impiegato, ed anche dalla non conosciuta diatesi esistente ».

.... » Come, diciamo per vero, le orine discorrerebbono abbondanti, se non fusse da lei affetta la renale eccitabilità? Come si promuoverebbe la secrezione del mucco polmonare, se non si attaccasse dalla sparso eccitamento anche quella de' precordj? Come sorgerebbero le forze, se non fosse innalzato l' eccitamento di tutto il sistema? Perchè non s' impiega nelle malattie ipersteniche, se non per la di lei conosciuta potenza eccitante? Ma innoltriamoci ancora più. Se la nausea, il vomito, il pallore, il raccapriccio che manife-

standosi dopo l' uso della digitale, fussero argomenti della di lei debilitante facoltà, molti medicamenti collocati nella serie de' tonici si degraderebbero da questa classe. L' arnica montana produce anch' essa alcune fiate la nausea, il vomito, l' offuscamento degli occhi. Pure chi non sa dopo l' esperienze di *Cullino* e di *Moray*, che cotesto vegetabile è un eccellente stimolatore? La poligala amara, l' anemone pulsatilla nereggiante, la valeriana silvestre, e tanti altri vegetabili producono spesse volte i fenomeni dell' impallidimento del volto, della nausea, del ribrezzo. Non per questo vengono riputati debilitanti. La stessa corteccia peruviana riputata senza contrasto un eccellente eccitante, non rade volte la nausea produce, il ribrezzo, l' impallidimento. L' istesso oppio induce spessissimo il vomito, il pallore, l' ambascia, i tremori: non però cessa di essere il principe degli stimoli, riconosciuto da *Tralles*, da *Haller*, dall' *Uxham*, e per fino dagli antichi medici ».

.... » Finalmente per ispiegare poi li fenomeni del ribrezzo, della nausea, di certi movimenti inversi prodotti dalla digitale, e da altri rimedj; supporre certe mutazioni positive nel tessuto animale fibroso opposte a quelle, in cui è collocata l' essenza dell' eccitarsi, egli è uno spargere di tenebre il già tenebroso sentiere della Clinica. Il supporre che la fibra possa languire non solo per essere meno eccitata, ma anche per una mutazione distruttrice di quella a cui è legato l' eccitamento, parmi che sia un' introdurre cose ipotetiche, e molto imbarazzanti la pratica ....

» Conchiudiamo, la fibra animale non può essere che eccitata. Tutto quello che agisce sopra di lei, non può produrre, che più o meno d' eccitamento. Ella non è suscettibile che di queste mutazioni. Tutt' i rimedj sono stimolanti, i debilitanti non sono tali, se non perchè stimolano meno. Tra l' oppio, ed il tamarindo pertanto v' ha qualche relazione: non v' è che il salasso che più nel ristretto senso possa chiamarsi debilitante. Tutte le altre evacuazioni sono conseguenze di stimolo preceduto ».

Ecco i robusti pensieri dell' illustre dott. *Bettoli* sulla digitale purpurea, che per quanto fossero abbreviati, pure contengono quanto è desiderabile per poter conchiudere qual posto merita la pianta in quistione. La semplicità, precisione e chiarezza de' suoi argomenti lo caratterizzano per un medico filosofo per quanto amico dell' Uomo, per altrettanto imparziale e non preoccupato da spirito di sistema. Le sue osservazioni pratiche sono convincenti pur troppo della forza stimolante della pianta suddetta. Quando un medico si volesse occupare delle ragioni ed argomenti del dott. *Bettoli*, potrà aver di certo molta materia d' analisi, di cui il risultato sarà sicuramente di sospendere l' animo suo sull' azione controstimolante della medesima.

§ LXXI. Nella *pag.* 75. l' autore della risposta si duole del continuo clamore contro l' eccesso del salasso; quasi che fosse del tutto nuovo il reclamo per tale abuso. Io tralasciando ciò che si è detto su tal oggetto, e che tutt' i medici sanno; credo bastevole l' autorità di due rispettabili professori antichi (*Boerhaave*, e *Sydenham*,) le di cui autorità si citano, perchè possa meglio rispettarsi il fonte della vita.

» *Febris impetus eo tenendus, ut nec torpeat nimis, nec furibundo impetu corpus destruet* ». Questo precetto è di *Boerhaave* nel medicar la febbre. Il suo senso è chiaro, e certamente impone ad ogni medico di dover conservare le forze dell' infermo, e non già di distruggerle col continuato salasso. Egli è un fatto incontrastabile che in vece di diminuire l' impeto furioso semplicemente della febbre, si rende torpido, e languido impiegando or salassi, or purghe sino ad un numero eccessivo. Così operando si giunge sicuramente a far prendere ad una semplice effemera protratta il carattere di lenta nervosa, ed a mettere la vita dell' infermo in grave pericolo, e la borsa in dilapidazione. Si potrebbero richiamare a memoria molti di tali fatti, onde correggere la vituperevole pratica di salassare, e purgere smodatamente a vicenda in tutto il corso di una febbre, e d' ogni altro morbo,

ma fia meglio di passar sotto silenzio i nomi di coloro che furono cotanto maltrattati.

» *Qua quidem in re normam mihi statuo contra-indicantia, hinc nempe morbi violentiam, inde vero imminutas, fractasque aegroti vires ad invicem trutinatas* ». Quest' altro precetto è del gran *Sydenham*, e senza dubbio lo distingue per vero Clinico. Un medico di fatti che nel curare la pleuritide si allontana dal precetto suddetto, e cava sangue senza bilanciar la violenza del morbo, e le forze indebolite dell' infermo, commette sicuramente un fallo imperdonabile. *Boerhaave* dunque, e *Sydenham* esclamano i primi contro l' abuso del salasso. Qual ragione, dunque ha di dolersi, se altri medici aggiungono i loro reclami per tale pernicioso abuso? Si debbono è vero diminuire spesso le forze del cuore, e delle arterie, specialmente nelle malattie infiammatorie di petto, nelle emottisi attive, nelle diatesi ipersteniche in giovani robusti minaccianti una locale infiammazione; si deve in ogni morbo stenico togliere la pienezza, e l' oppressione dei vasi; si deve in fine restituire a' solidi quello stato di libertà, e di equilibrio necessario per le secrezioni ed escrezioni, dal quale deriva il facile esercizio delle funzioni di ciascun organo; ma non si debbono giammai distruggere, ed annientare le forze del cuore e delle arterie; non si debbono rendere voti i vasi con far estrarre sette, otto, e nove libre di sangue in tutti i morbi; perchè allora non si avrà più libertà ed equilibrio, ma disquilibrio sommo, debolezza estrema, e così le secrezioni ed escrezioni tutte si arrestano, e con esse alterandosi l' esercizio di ciascun organo si avrà sicura morte. Quest' è tutto quello che regolar dee la cavata di sangue, sommo rimedio per alcuni mali, ma non generale rimedio, e chi da tali vedute si allontana per solo spirito di sistema non merita di certo il nome di medico. Se un medico, che ad una persona debole, ed esangue prescrive un sol salasso, viene paragonato da Madama *Savignè* a chi stranamente fa bruciar la candela a due moccoli nell' atto che teme potersi consumar troppo presto, ardendo-semplicemente con uno. A chi mai potrebbero para-

gonarsi quei due, che per una lieve emottisi simpatica emorroidale, fecero tirare ad un giovine secco e sparuto settanta once di sangue circa in tre giorni per solo spirito di sistema? Quale ne fu poi la conseguenza?...

§ LXXII. Nella *pag.* 78 L'autore dell'opuscolo si scaglia contro un pratico di ventiquattro anni, (quale è appunto l'autore della presente analisi), ed asserisce che. » Il bagno tiepido » da tutta l'antichità fu ritenuto qual diluente, antiflogistico, » rilasciante. Lo stesso *Brown*, che non riconobbe controstimolo, lo chiamò stimolante in meno. Ciò non ostante un » pratico di ventiquattro anni irrevocabilmente lo ritiene come stimolante. Bisogna confessare, s'egli così ha osservato, » che giammai conobbe temperatura animale, ed umana, nè » seppe sciaguratamente colla sua mano non medica adattare » alle diverse intensità di diatesi le diverse temperature ».

Pria di rispondere sul merito dell'assertiva, debbo premettere che quì si presentano le maldicenze contro di me, dichiarando che opinassi di stimolare l'azione del bagno tiepido, e non già del caldo, e con dirsi ciò troppo scandalo mi si reca, giacchè si oltrepassano tutt'i limiti della buona fede. L'opinione fu profferita sul bagno caldo, e non sul tiepido, la di cui azione, è ormai troppo noto, ch'è debilitante, essendo al di sotto della temperatura animale. Questa spiega sembrami sufficiente a poter essere reintegrato nel dritto di medico detrattomi colle parole *sua mano non medica*, ed a dispensarmi da ulteriore esame. Ma perchè desidero, che l'autore cennato più accuratamente rifletta sulla differenza, che passa tra l'uno e l'altro bagno, onde nel bisogno possa farne quell'uso che si richiede della sana pratica; perciò mi occuperò brevemente ad esporre qual fosse l'opinione di molti dotti medici sull'azione del bagno caldo.

Perchè si possa in prima acquistare conoscenza esatta del come opinò *Brown* sul bagno caldo, sarà bene ricordare, che lo stesso non si avvisò giammai di riconoscere nel calore altr'azione eccetto la stimolante; quindi attenendosi a questa sola influenza ne' §§ 112. e 113. stabilì, che il calore stimola l'in-

tero sistema e principalmente la superficie esterna. Non dipartendosi poi dal suo avviso sul bagno caldo disse ne' §§ 290. 291. » I bagni caldi, al pari che le fomenta sono messi in opra con diversi titoli, massime in grazia della loro forza stimolante ». Il dott. *Brown* dunque ritenne il bagno tiepido come stimolante in meno, ed il caldo come stimolante in più; egualmente che in tutti gli stimoli riconobbe il più ed il meno.

Non è però che il solo *Brown* riconobbe nel bagno caldo la forza stimolante.

» In ogni genere di malattia convulsiva, dice *Beytrage*, nella colica, nella colica *pictonum*, ne' vomiti spontanei, nella dissenteria, nell' infiammazione intestinale, è d' uopo tenere assai più in conto la forza deviatrice e diaforetica de' bagni caldi, anzichè la loro potenza eccitante (a) ».

» Nelle malattie locali a cagion d' esempio, scrive *Hufeland*, ne' dolori di pietra, negli sconcerti delle vie orinarie spiegano spesse volte i bagni caldi una virtù calmante, ma non unicamente a cagion della loro forza chimica rilasciante, ma bensì del loro stimolo, per cui vengono a rintuzzare l' irritabilità di tutto il sistema. I bagni caldissimi, operando come rimedj vigorosamente stimolanti potrebbero di leggieri promuovere la stessa apoplessia (b) ».

» L' applicazione esterna del calore, assicura *Darwin*, come accade nel bagno caldo, mediante il suo stimolo sulla cute, eccita ad azione più forte i condotti escretorj delle glandole perspiratorie, e le boccucce de' linfatici, che apronsi nella superficie di essa cute, ed accresce in conseguenza molti altri movimenti irritativi associati con esso loro. A quest' azione accresciuta si aggiunge la sensazione piacevole, che fornisce ulteriore attività al sistema, e così molte specie di dolori sono alleviati da questo accrescimento di atmosfera calorifica ».

(a) Beytrage *P. I. pag.* 67. *e* 239.
(b) Hufeland *L. III. fasc.* 4.

» L'uso de' bagni caldi fra' 96. o i 98. gradi per mezz'ora al giorno continuati due o tre mesi, mi è sempre risultato utilissimo a' deboli, ed è forse il meno dannoso di tutti gli stimoli non-naturali: può nulla di meno, al pari di ogni altro eccitamento, essere portato all' eccesso, come talora solevano gli antichi. L'insignificante applicazione delle parole *rilasciante*, *e astringente*, al bagno caldo, ed al freddo ha impedito assai l'adoprar questo stimolo piacevole, ed il mal uso del termine *bagno caldo*, applicato a' bagni che sono più freddi del corpo, come quelli di *Buxton*, *Matlock*, e ai bagni artificiali meno caldi di 90. gradi che dovrebbero dirsi freddi, ha contribuito ad ingannare gl'incauti nel modo di applicazione ».

Seguono le osservazioni di *Dorwin* sugli utili effetti riportati dall'uso del bagno caldo, e di esse credo utile trascrivere la seguente.

» Quando il dott. *Franklin*, il filosofo americano, si trovava in Inghilterra ora sono molti anni, io gli raccomandai l'uso di un bagno caldo due volte la settimana, a fine di prevenire i progressi troppo rapidi della vecchiaja, di cui gli sembrava di sentire già la vicinanza; ed ho poi saputo ch'egli ne continuò l'uso fin quasi alla morte, che lo rapì in età avvanzata (a) ».

Dopo questi brevi cenni di classici autori, che pur dimostrano abbastanza l'azione stimolante del bagno caldo, credo far cosa grata al dotto autore del noto opuscolo di riportare alcuni argomenti di *Giuseppe Franck* sull'oggetto in quistione, e mi do la dolce lusinga che toccar possano l'animo suo, essendo pensieri di un medico astante della scuola Clinica della R. U. di Pavìa.

. ... Questo dotto medico imprese ad esaminare, se il bagno freddo corrobori, ed il caldo debiliti. Sul secondo sì dice. » Mancandomi una serie di esperienze proprie; trovando pu-

(a) Darwin Zoonomìa *Tom. VI. pag.* 195. *II. I.*

re negli autori, che sino al giorno d'oggi scrissero su' bagni freddi tanti fatti, i quali percuotevano direttamente la nuova opinione, io avrei creduto perduta la speranza di spargere qualche luce sul punto in quistione, se una nuova, e nel suo genere unica opera non fosse venuta in mio soccorso, e non mi avesse fornito un gran numero di fortissimi argomenti, onde spalleggiare la proposizione *Browniana*, della di cui aggiustatezza sono interamente persuaso ».

» Io parlo della recente opera del Signor *Marehard sulla natura e l'uso de' bagni* (*Ueber die Katur und den Gebrauch der Baeder* 1793). L'autore di quest' eccellente libro è medico ne' rinomati bagni di *Pyrmont*, e ci comunica nel medesimo il risultato di una lunga esperienza. Egli per non essere addetto a nessuna teoria, ignorando probabilmente anche quella del dott. *Brown*, non fa che ragguagliarci delle sue esattissime osservazioni, pel che le di lui asserzioni meritano tutta la confidenza .... Appena, dice il Signor *Marchard*, si prescrive a qualche persona un bagno caldo (il bagno caldo è regolato sulli 21. sino a' 29. gradi di *Reaumur*) ecco che tanto gli astanti, quanto la maggior parte de' medici esclama, il bagno caldo debilita, il bagno caldo rilascia! »

» Per esaminare se questa opinione sia vera o no, egli primieramente getta uno sguardo sulla storia de' bagni caldi, ed osserva tosto, che presso i Greci, non che presso i Romani, i medesimi erano assai in uso, e che non v' ha fondamento per credere che fossero considerati per debilitanti, poichè si diede per simbolo ad Ercole il bagno caldo. Quei fra gli antichi che condannavano l' abuso de' bagni caldi, perchè essi snervavano (ma non perchè debilitavano) aveano di mira specialmente lo snervamento delle facoltà morali cagionato da disordini, i quali succedevano ne' bagni pubblici. *Sanches* pretende anzi che gli antichi fossero più vigorosi di noi, perchè essi facevano uso de' bagni caldi, la quale proposizione è non poco esagerata. I popoli dell' Oriente si servono ancora presentemente moltissimo de' bagni caldi, massimamente per ristorarsi dalle fatiche sofferte. Il Signos *Bruce*

nella storia de' suoi viaggi dice » quando mi sentiva eccessivamente riscaldato e languido a segno, ch' io era minacciato da uno svenimento, discendeva sul momento in un bagno caldo, il quale tosto m' invigoriva ». L' opinione che il caldo bagno rilasci sembra fondato sull' esperienza fatta col cuojo, il quale nell' acqua calda realmente si allunga. Ciò accade però, secondo l' esperienza del Signor *Marchard*, non per il calore, ma unicamente per l' acqua, la quale sotto qualunque siasi temperatura entra ne' pori del cuojo, che in questa guisa si allunga. Comunque sia, dobbiamo sempre confessare, che mal si applicano i fenomeni i quali si osservano nella natura inorganica all' economia animale, e vegetabile. Anzi osserva benissimo lo stesso autore, che la nostra cute non dee paragonarsi alla pergamena, e che il bagno caldo anche se rilasciasse, rilascerebbe unicamente quelle parti del corpo umano che sono inorganiche, come le unghie, l' epidermide. Questa nuova teoria de' bagni caldi viene pure interamente confermata dalla pratica stessa del Signor *Marchard*, il quale ci assicura di non aver giammai osservato la minima debolezza dopo l' uso de' medesimi, benchè egli li avesse fatto prendere migliaja di volte a certe donne deboli, a certe persone cachetiche ec. Anzi il medesimo, guidato parimenti dalla propria esperienza, soggiunge che sono infiniti i casi, in cui egli vide accrescersi notabilmente sotto l' uso di essi le forze, e sanarsi così non poche malattie spasmodiche.

Non è però il solo Signor *Marchard* che possa gloriarsi di un sì felice successo, poichè tanto il dott. *Falconer*, quanto il dott. *Lee* ci assicurano, che i loro debolissimi pazienti, costantemente si sentivano più vigorosi, e vivaci in quei giorni, in cui facevano uso del bagno caldo. Questi, e tanti fatti sembrano dimostrare all' ultima evidenza, » che i bagni caldi da tutti creduti debilitanti, e quindi dannosi nelle malattie asteniche, sono per lo contrario veri eccitanti, e convengono ottimamente nelle accennate malattie (a) ».

(a) *Ricerche sullo stato della Medicina secondo i princi-*

Voglio sperare che avuta considerazione ai detti di sì illustri professori sulla forza stimolante del bagno caldo possa convincersi della differenza che passa tra questo, ed il tiepido, e che applicando il primo ne' casi di bisogno con sollievo de' suoi infermi, possa risvegliarsi nell' animo suo quel nobile sentimento di gratitudine verso il pratico di ventiquattro anni che ha procurato con mano e mente medica, se non sua, almeno di dotti ed imparziali professori disingannarlo.

§ LXXIII. Nella *pag.* 79. l' autore dell' opuscolo passa a parlare del reumatismo e dice. » .... Dunque la divisione del
» reumatismo in acuto e cronico altra idea non debbe sugge-
» rire ad un pratico filosofo, se non quella dell' intensità di
» diatesi, e per conseguenza d' intensità terapeutica. Non si
» faranno delle cacciate di sangue nel reumatismo cronico,
» ma non si apresterà di certo la china-china, per la di
» cui propinazione il principio della seconda settimana è l' im-
» mutabile perno per i medici da tabella, come se la natura
» avesse prefisso il suo limite, da cui dovea costantemente
» retrogradare, ed al di là del quale giammai le veniva per-
» messo innoltrarsi. Varie osservazioni della mia recente prati-
» ca potrei addurre, per la dimostrazione sulla diatesi iper-
» stenica, e termine della medesima senza cangiamento ».

Perchè possa ammettersi la distinzione di reumatismo acuto, e cronico per ragione di diatesi, non debbo far altro che condurre meco il nostro autore a ben considerare il Cap. V. della Sez. 6. pag. 56, e non 344. da lui indicata, dell' opera del gran *Sydenham*, mentre ivi trattasi di artritide, e non di reumatismo. In esso a chiare note è marcata la differenza del reumatismo acuto e cronico che chiamò scorbutico, la di cui diatesi è senza dubbio astenica, e perciò il gran *Sydenham* conchiuse. » *Sed utut id fit, hic effectus, sive ex hac occasione, sive ex alia quacumque causa originem ducit;*

---

pj della filosofia induttiva di Roberto Jones *Vol. I. p.* 166.

quam facillime debellatur vinciturque usu sequentium, quae nisi privato commodo publicum praetulissem, prorsus mihi reticenda essent. Etenim his solis quam multos eo quo descripsimus modo laborantes, sanavi, quibus venae sectiones, quantumlibet repetitae, cathartica, diaeta lactea, pulveres testacei etc. etc. ne hilum profecerunt. Atque haec sunt ».

Se ben riflettesi alla conchiusione trascritta, non può farsi a meno di affermare che il gran *Sydenham* il primo conobbe l' essenziale differenza tra il reumatismo acuto, e cronico che chiamò scorbutico; e che non essendogli riuscito di guarire il cronico colle replicate cavate di sangue, con i catartici, colla dieta lattea ec. medicine atte a sanare il reumatismo acuto, escogitò un metodo opposto al primo per sanarlo, come osservasi dalle sue ricette. Si fermi l' autore della risposta sulle parole » *quae nisi privato commodo publicum praetulis-* » *sem, prorsus mihi reticenda essent* » e conoscerà qual' importanza diede il gran *Sydenham* alla sua osservazione.

L' autorità del prelodato autore io non dubito sia imponentissima, e perciò non credo di produrne altre di autori moderni, i quali nella loro Clinica hanno sempre rispettata la differenza suddetta per il bene de' loro infermi. Ma quando dopo ciò potesse rimanere tuttora sospeso d' animo, posso benissimo richiamare alla memoria un' osservazione pratica avuta in persona del Signor D. *Giuseppe Tajani* allora Capitano della Gendarmeria Reale in questa Provincia. Il nostro autore si potrà ricordare, che il Pratico Veterano avendo fatta la distinzione tra il reumatismo acuto, e cronico, definì quello che affligeva il cennato Capitano per cronico, e come tale, benchè si dissentisse, gli adattò un metodo eccitante, in forza del quale somministrando specialmente generosa dose d' oppio per l' interno sino a dodici granelli la notte in più volte, ed esternamente bagnando le parti affette dolentissime, infiammate e gonfie di larghe dosi di laudano liquido del *Sydenham*, allontanando i salassi più volte prescritti, ed ogni altro rimedio antiflogistico; i dolori si mitigarono, il gonfiore de' piedi si dissipò, e potè così ben presto sottoporsi alle fri-

zioni mercuriali. Il reumatismo cronico dunque riconoscendo una diatesi opposta all' acuto, la cura eradicativa di esso consiste, non già nella diversa intensità terapeutica, ma bensì nell' opposta diametralmente, e quindi la china-china, e quanto altro vi è di tonico può benissimo applicarsi, siccome tante volte si è applicato da' valenti professori, e specialmente in quella specie di reuma cronico periodico detto nervoso.

§ LXXIV Che poi la diatesi stenica possa durare lungamente senza cangiamento non v' è chi l' abbia messo in dubbio. Ippocrate il primo la osservò e descrisse nel lib. 3.° de' suoi Epid. chiamandola febbre ardente, la di cui durata fu di 120. giorni. Dopo di lui non v' è stato medico che non l' abbia osservata. Da dette osservazioni però non può giammai dedursi che la diatesi stenica di cangiamento non sia capace. Ed in vero se cagioni eccitanti la risvegliono, e sostengono, l' aggiunta di altre simili sicuramente la cangiano. Se cagioni eccitanti la risvegliano e sostengono, le opposte possono benissimo cangiarla. L' autore della risposta avendo cogli anni lungo esercizio medico potrà al certo convincersi che un morbo stenico per aggiunta di nuove cagioni eccitanti, cangia essenzialmente la sua natura: similmente potrà osservare che l' enunciato morbo per un metodo debilitante irragionevolmente adattato cangia la sua natura anch' esso, e l' uno, e l' altro han bisogno di rimedj opposti a' primi. Il canone medico sempre rispettato *a nimio tono atonia* se bene si considera, altro non dice che la fibra animale è naturalmente disposta ad un tal passaggio. E chi de' medici non sa che il reumatismo acuto impropriamente trattato con rimedj stimolanti passa in cronico, la di cui diatesi è totalmente opposta alla prima? Qual medico ignora, che il vajuolo lo più mite, per abuso di calore, vino, acque aromatiche, ed altro simile, va soggetto al cangiamento di diatesi, onde spiega il carattere tifoideo? Al contrario qual medico non conosce che il metodo antiflogistico eccessivamente usato in una infiammazione stenica, non ne arresti il corso, onde quel tumore che felicemente progrediva alla suppurazione si raffredda, e s' indura? Qual

pratico veterano poi non ha osservato che la risipola, il reumatismo acuto per le continuate cacciate di sangue e purghe non cangiano la loro diatesi, onde l'una devia del suo corso con mettere l'infermo in grave pericolo di vita, e l'altro passa in cronico, e che debbonsi medicare con rimedj opposti a' primi? Non segnò forse il gran *Sydenham* il primo una tale osservazione? Ma perchè andar tant'oltre, se simili esempj possono mancare solamente a' medici di recente pratica? La fibra animale siccome è disposta a passare dietro cagioni eccitanti allo stato stenico, così è disposta ben anche a passare per la continuazione delle stesse cagioni dallo stato stenico all'astenico indiretto, e può dirsi, che simili affezioni sono modi proprj della fibra, perchè vi è disposta.

§ LXXV. In continuazione della nota 22. l'autore ricordandosi della sua madre patria afflitta da febbre epidemica, la quale fè strage de' suoi concittadini, esclamando dice » Mi ricordo, (ahi, e con qual dolore e con profuso » versamento di lagrime) la impune strage de' miei concitta» dini nel 1816. a 1817. Castoro, oppio, muschio, canfora, » china, cannella, alcoolico-vino ne furono l'orrendo e tra» gico apparato della condanna di morte di circa 2500. indi» vidui. Felice colui ch'era indigente, poichè nella mi» seria rinvenne la salvezza. » ec. ec.

Benchè fossero di niun peso siffatte esclamazioni, per la ragione che non essendo egli medico nel 1817., niuna idea potè formarsi de' caratteri essenziali della febbre epidemica, e quindi divenuto tale nel corso di circa tre anni non poteva rettamente giudicare di cose che non avea potuto concepire, pur si possono rilevar intanto due manifeste menzogne che su tal proposito nella di lui opera si contengono. La prima delle quali si è, che morirono circa 2500. individui. La seconda che fu felice l'indigente. Io tralasciando di far parola de' prodigj che l'arte medica operò in persona di tanti e tanti cittadini, i quali si sottrassero dalla tomba (e che non v'ha necessità che ne predichi di vantaggio, stante questo pubblico intero ne conserva tuttavia gratissima la memoria),

mi fermo soltanto sulle medesime, onde renderlo sempre più cauto nel presentare al pubblico qualsisia istoria, e dico, che ad uno storico fa d'uopo indispensabilmente della precisa cognizione de' fatti, e di una piena fedeltà nel riportali. Il fatto degl' individui morti nella sua patria durante l'epidemia nel sopra indicato anno, non è dubbio, perchè registrato nell'archivio comunale. Si poteva dunque risparmiare la taccia di storico infedele, se si avesse avuta la premura di prender conto del numero vero di essi; ma non avendolo fatto, si potrebbe fondatamente supporre, che qui più che in ogni altro luogo s' intende vituperare il ceto de' professori assistenti alla cennata epidemia, senza punto riflettersi di poter presto, o tardi le arbitrarie ciarle smentirsi. In fatti, essendomi io informato con accuratezza da' registri dell' indicato archivio, ho ritrovato che il numero de' morti durante gli otto mesi di epidemia, la quale ebbe principio in Gennaro, e terminò in Agosto dello stesso anno 1817, fu di 1736. individui. Dal momento in cui essa cessò fino a tutto Dicembre, morirono altri 433; sicchè in totale il numero de' trapassati in quell' anno ascese a 2169, e non già a 2500. come infedelmente si è avvisato di pronunziare. Or se questo e non più fu il numero de' morti in quel detto tempo; dimando a' medici: fa meraviglia forse che in una città di circa 26000. abitanti, compresi i forestieri per lo più bisognosi, che costantemente, e specialmente nell' inverno vi fan domicilio; una febbre epidemica tifoidèa maligna, la quale attaccò di contagio più di due terzi di detta popolazione, dasse la perdita di 1736. individui, la di cui proporzione non giunge all' undici per cento? Si possono con ragione accusare i medici, ed il metodo curativo di una tal perdita? Se per poco si avesse avuto il tempo fisico di consultare le istorie delle febbri epidemiche, son sicuro che non si sarebbe sorpreso del numero de' morti che si ebbe in sì fatale rincontro; nè avrebbesi provato dolore così intenso da versare un fiume di lagrime alla sola memoria *dell' impune strage de' suoi concittadini*. E perchè possa darsi la calma a tanto dolore, desidererei, che si recasse lo sguar-

do al summentovato archivio, ove troverebbesi registrato che per soli morbi sporadici, ed endemici sono morti in ogni anno in detta patria senza epidemia, dal 1811 fino a tutto il 1818. il seguente dettagliato numero;.

Nell' anno	1811.	morti	1428.
idem	1812.	idem	1018.
idem	1813.	idem	1226.
idem	1814.	idem	1401.
idem	1815	idem	1040.
idem	1816.	idem	1489.
Anno Epidemico	1817.	idem	2169.
idem	1818.	idem	1106.

Paragonandosi dunque le perdite suddette a quella avutasi nell' epidemia, la quale fu precisamente di 1736 individui, io mi auguro che possa ristorarsi l' oppresso spirito, e versare piuttosto lagrime di tenerezza, con benedire le tante premure, sollecitudini, sforzi, e talenti adoprati da tutt' i professori a pro de' loro concittadini, mercè de' quali vennero essi salvati da sì crudele flagello.

Che poi l' epidemia esentò gl' indigenti è questa un' immaginata proposizione che fa comparire lo storico contemporaneo troppo ignaro delle fasi di essa, e di cui avrebbe dovuto ricordarsi, essendone stato testimonio oculare. Parmi in fatti di non esservi dubbio alcuno, come è a tutti noto, che l' epidemia dell' anno 1817. ebbe il suo sviluppo nella classe dei poveri, e di essi fece vera strage in tutta la sua durata; cosicchè il Comitato centrale di salute ebbe a prendere l' espediente, per il bene della restante parte della popolazione, di provvedere de' mezzi di sussistenza, e di trasporto tanti poveri forastieri quì piombati per la miseria generale, ed espellerli, inviando ciascuno nel proprio paese. Un tal fatto può benissimo verificarsi, osservando la condizione apposta nel registro su indicato colla parola *povero*; quindi resta smentito da per tutto l' ammasso di supposizioni gratuite, e specialmente di essersi salvati gl' indigenti, e corroborato soltanto, che salvaronsi quelli che poterono avere l' assi-

stenza de' medici, e l'ajuto delle medicine, le quali per quanto sono messe in veduta come perniciose, per altrettanto ne fa testimonianza il pubblico intero, che mercè di esse si restituirono ad un grandissimo numero di famiglie affettuosi padri, di genitori cari figli, e di giovani mogli robusti mariti.

La nota 22. è coronata finalmente da due lettere de' dott. *Salandra*, e *de Anellis* figlio, e di molte osservazioni pratiche dirette a far rifulgere la teorica del controstimolo per le loro mani. Io mi dispenso dall' analizzarle sì perchè non mi sento i talenti del dotto *Menghenio*, ed anche perchè il mio scopo non fu quello di presentare agli uomini assennati materie di poco momento.

IL FINE.

Pag.	ver.	ERRORI.	CORREZIONI.
3.	11	fibbra	fibra
idem	19	Roho	Raho
9.	6	di qualunque	qualunque
19.	13	oltrecciò	oltracciò
idem	14	sudetto	suddetto
20.	4	possa	può
21.	25	perlocchè	perlochè
23.	26	questo	questi
28.	31	da	dai
29.	17	mal' a proposito	mal a proposito
34.	29	d' alronde	d' altronde
36.	14	si nega	si neghi
45.	33	annulata	annullata
52.	2	da	dai
64.	27	che	chi
idem	31	trimo	trismo
70.	9	stimulante	stimolante
73.	34	voluto	voluta
78.	32	rmiedj	rimedj
79.	26	da	dai
89.	34	di	dei
96.	1	cangiamenta	cangiamento
127.	6	ho già	l' ho già
129.	5	da chè	da che
132.	21	dichiarare	dichiara
134.	28	su	su'
135.	2	interamente	internamente
144.	16	epidemide	epidermide